



«Noi, qui in Iraq, ci domandiamo che cosa pensano, adesso, gli altri americani di noi. Succederà quel che



è accaduto in Vietnam? Torneremo a casa dopo avere combattuto una guerra come questa e diranno

che siamo assassini di bambini?». Ten. Erik Illif, 24 anni, U.S. Army, Herald Tribune, 27 maggio

Bankitalia certifica il fallimento Berlusconi

Sostiene Fazio: economia ferma, conti in disordine, Sud abbandonato, serve una manovra correttiva. Da destra insulti, il governo commenta: si faccia gli affari suoi. I Ds: finito il tempo della propaganda. Dal premier un grave attacco alla Cgil: è un sindacato che porta odio, c'è un clima da guerra civile

Bianca Di Giovanni

ROMA Il tono è prudente. Ma l'effetto delle ultime Considerazioni finali del governatore di Bankitalia è deflagrante per il governo. Equivale ad un'altra bordata, messa a segno pochi giorni dopo quella della nuova Confindustria. All'analisi lucida e articolata dei ritardi del Paese, che rischiano di non farci cogliere la ripre-

sa, Antonio Fazio affianca la denuncia dello stato catastrofico dei conti pubblici. Quanto al risparmio, Bankitalia non arretra di un millimetro dalle posizioni già espresse in Parlamento. Anzi, su questo punto tenta anche un rilancio esaltando «la professionalità e l'integrità degli addetti» dell'Istituto fin dalle prime righe della sua prolusione.

SEGUE A PAGINA 3

Terrorismo

I familiari di Amato: piangeremo il nostro regalo all'Italia

IERVASI A PAGINA 6

Nassiriya

Bugie sulla battaglia. L'ufficiale dei marò smentisce il governo

FONTANA A PAGINA 5

IL PREMIER DEL DECLINO

Pasquale Cascella

Sorpresa: il governatore unisce, Berlusconi divide. Non sono fatte per accalappiare consensi, le Considerazioni finali del Governatore all'annuale assemblea della Banca d'Italia. È un'offensiva in piena regola che investe la compagine governativa, denuncia lo stato del Paese, la mancata crescita, e propone il ritorno alla concertazione tra le parti sociali. Ed ecco che c'è chi vorrebbe rovesciare la frittata. Qualche esponente del centro-destra comincia a dire che non si concentra per colpa della Cgil.

SEGUE A PAGINA 27

VEDI ALLA VOCE CONCERTAZIONE

Bruno Ugolini

Dopo Montezemolo, Antonio Fazio, dopo il Capo degli industriali, il governatore della Banca d'Italia. È un'offensiva in piena regola che investe la compagine governativa, denuncia lo stato del Paese, la mancata crescita, e propone il ritorno alla concertazione tra le parti sociali. Ed ecco che c'è chi vorrebbe rovesciare la frittata. Qualche esponente del centro-destra comincia a dire che non si concentra per colpa della Cgil.

SEGUE A PAGINA 2



Roma/1

APPELLO: LA PACE SI DIMOSTRA CON LA PACE

Si è svolto in Campidoglio un incontro tra il Sindaco di Roma e i rappresentanti delle Associazioni dei partigiani, dei deportati nei campi di sterminio, dei perseguitati politici e dei familiari dei martiri. Dall'incontro è emerso l'auspicio che le manifestazioni del 2 giugno, anniversario della nostra Repubblica, siano come sempre un'occasione per sottolineare nel modo più alto e significativo i valori attorno ai quali gli italiani, all'indomani della Resistenza, si sono riconosciuti: l'unità nazionale, la democrazia, la tutela di tutte le libertà, l'impegno per la pace.

Walter Veltroni, Sindaco di Roma; Massimo Rendina, Associazione nazionale Partigiani d'Italia; Gerardo Agostini, Federazione italiana volontari della libertà e Confederazione Associazioni Partigiane e della guerra di liberazione; Aldo Pavia, Associazione nazionale ex deportati; Claudio Cianca, Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti; Vittorio Cimiotta, Federazione italiana delle associazioni partigiane; Aladino Lombardi, Associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà

SEGUE A PAGINA 27

Governo Iraq, nessuno riesce a nominare nessuno

Premier, ministri e presidente: tra iracheni e Usa è scontro. La prima data della «svolta» è già saltata

La scadenza più volte indicata, il 31 maggio, è trascorsa, ed il nuovo governo provvisorio iracheno non ha visto la luce. I colloqui finali previsti per ieri, sono stati rinviati di un giorno. Staremo a vedere se sarà sufficiente. Intanto le nomine annunciate nei giorni scorsi sono sospese. Iyad Allawi sembra l'unico che abbia buone probabilità di mantenere la carica per cui è stato designato su iniziativa del proconsole di Bush a Baghdad, Paul Bremer, scavalcando l'invio dell'Onu, Lakhdar Brahimi. Bloccate le nomine dei ministri. Scontro aperto sul ruolo di presidente provvisorio. Washington appoggia Adnan Pachachi. Brahimi anche. L'esecutivo iracheno ad interim uscente vorrebbe invece Ghazi Al Yawar. Ma ieri è spuntato fuori un terzo nome, Saad Al Janabi, ex-ufficiale della Guardia repubblicana di Saddam, sunnita come gli altri due.

BERTINETTO A PAGINA 7



Karachi, bomba alla moschea sciita: 15 morti

L'interno della Moschea sciita di Karachi in Pakistan, distrutta dall'esplosione. Foto di Shakil Adil/Ap

SACCHETTI A PAGINA 7



Battaglia nella città santa sciita di Koufa: morti due soldati americani 45 miliziani e una donna

Autobomba a Baghdad: quattro morti

Uccisi due marines in un altro attentato a Baghdad

Assassinato a Mahmudiyah un leader del partito islamico iracheno (sunnita)

Roma/2

MANIFESTARE: DIRITTO E DOVERI

Tom Benetollo

Bush è in arrivo. È una grande occasione per discutere di Iraq, certo. Ma anche per parlare dell'America di oggi, della sua politica di potenza - e delle possibili alternative. Per questo siamo tanto impegnati a gettare ponti con quella parte degli Usa che si batte per la pace, il diritto internazionale, la democrazia. Si preparano centinaia di iniziative, dibattiti, manifestazioni. Ormai sta dilagando una aspra critica al bushismo tra gli stessi americani.

SEGUE A PAGINA 26

Roma, intitolato a lui uno spazio dell'Auditorium

BERIO DÀ IL NOME ALLA MUSICA

Goffredo Bettini*

Ho avuto la fortuna di incontrare Luciano Berio durante l'avventura dell'Auditorium. Ho vissuto il ricordo della sua gioia alla inaugurazione della sala Sinopoli. Abbraccio tutti, tutti gli amici, i colleghi, i musicisti presenti. Era per lui la conclusione di un sogno. Di un sogno perseguito con la tenacia, l'ostinazione, la forza che chi lo ha conosciuto ha potuto provare, e talvolta subire, ma anche con l'ingenuità, la semplicità, la leggerezza, l'ironia di un cuore infantile, di ragazzo scapestrato, anzi di ragazzino, dispettoso e creativo, impunito e generoso.

* presidente di Musica per Roma

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Reality Baget

Personalmente siamo ancora sotto l'impressione della grande lezione di democrazia che ci è venuta dal congresso di Forza Italia. Nonostante che la stampa e perfino la tv, notoriamente contrarie a Berlusconi, non abbiano saputo valorizzare il pluralismo di quel vivace dibattito. Infatti, per seguire bene i lavori, non potendo disporre di un invito (Forza Italia non ne ha mandato neanche ai suoi alleati), abbiamo ascoltato la diretta radiofonica di Gr Parlamento. Cosicché sabato sera, quando abbiamo visto l'Infedele di Gad Lerner, eravamo abbastanza preparati, ma non ancora preparati a tutto, cioè a rivedere e riascoltare Baget Bozzo in così breve lasso di tempo. Don Gianni però, nel frattempo, si era piuttosto ammorbidito, forse per la stanchezza, oppure perché, addestrato dal suo leader mistico, ha scelto un tono e un ruolo più adatti al video. E sembrava davvero quel parroco dalla tonaca lisa che qualche giornalista ha descritto vecchio e scaturante, ma ancora ben lucido. In tv ha perciò rinunciato a ripetere il monito lanciato da Assago contro Bassanini, che secondo lui è il diavolo. Peggio: è uno struzzo! Una prova di laicismo che rischiava di confondersi con la volgarità di un reality show qualsiasi.

L'ARTE A FIRENZE NELL'ETÀ DI DANTE
1 GIUGNO 29 AGOSTO 2004
1250-1300

(800-929291) numero verde gratuito
www.forusfin.it
Trovi un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili sito internet.

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

BRESCIA Berlusconi solo, Berlusconi stanco, Berlusconi che non può decidere, incatenato da regole, leggi, dai soliti lacci e laccioli europei, dalle pratiche parlamentari, ah! la democrazia, quanti impedimenti. Berlusconi che non ha tempo. Lo chiamano a inaugurare scuole e a commemorare defunti e se non ci andasse lo accuserebbero di lesa maestà istituzionale. Berlusconi che non dorme: a mezzanotte gli entra in ufficio Letta («un dono di Dio all'Italia») che gli propone il calendario del giorno dopo, a l'una e mezza gli portano i giornali, anche l'Unità (e compratelo, intima al microfono, così capirete quanta ostilità, quanta cattiveria coltiva nei miei confronti). Berlusconi che non legge: neppure la relazione del governatore della Banca d'Italia. Per questo non ne parla, si scusa, neanche una virgola in un'ora di chiacchiera. Di fronte al pubblico suo, quello degli imprenditori bresciani, alla loro assemblea generale, con il presidente Bonomi di Lumezzane, si impegna nell'elencare conquiste e promesse, ma lascia tutti freddini. Un applauso che si direbbe di circostanza, nulla al confronto dell'ovazione (standing ovation) che è toccata a Luca di Montezemolo, in un colpo presidente di Confindustria e presidente della Fiat.

Era la bella sala conferenze della Banca lombarda a ospitare il primo confronto pubblico tra il nostro presidente del consiglio e il nuovo numero uno dell'industria italiana (in tutti i sensi, generale e automobilistico), di fronte a gente che sa moltissimo di tonidino, macchine, bulloni e motori. Dal vecchio Lucchini che accoglieva Montezemolo come l'uomo giusto per Confindustria, «di successo e fortunato» (annunciando che lascerà il patto di sindacato di Rcs, per limiti d'età), al Bombassei, produttore e dei freni vincenti Ferrari.

Berlusconi è arrivato tardi, con la Viviana Beccalossi al fianco (quella strabattuta alle elezioni comunali), s'è seduto e s'è annoiato. Naturalmente sapeva già tutto. Montezemolo parlava e con straordinaria cortesia il nuovo campo di Confindustria gli offriva anche qualche assist alla Platini: tipo l'elogio della riforma scolastica della Moratti o la critica alle troppe burocrazie europee, la domanda di infrastrutture decenti per l'azienda Italia e l'elogio della flessibilità (con una forte riserva però: c'è bisogno di un tasso di sviluppo alto, perché non diventi precarietà). Però ci metteva anche il perno della sua politica: la concertazione, precisando che non si trattava di tornare al passato, ma di fare «concertazione strategica» per l'innovazione, per la ricerca, per lo sviluppo, eccetera eccetera (come Montezemolo ci ha spiegato ossessivamente in tutte le sue dichiarazioni di questi ultimi sei mesi). Montezemolo chiedeva insomma coesione sociale, concordia almeno attorno ad alcuni obiettivi di interesse nazionale, reclamava il suo preferito «gioco di squadra». In quella luce rientrava anche la sua perorazione contro i «ribaltoni», perché ad ogni giro di governo, non si debba ricominciare da capo. Berlusconi ovviamente esaltava a cuore aperto la grande riforma Moratti, sparava a raffica contro l'Europa, contro l'euro, per sparare contro Prodi, e per giustificare tutti i propri fallimenti economici (non suoi personali ovviamente, ma del paese intero). Assicurava festante che con lui «quali mai ribaltoni», a vita sarebbe volentieri rimasto. S'abbandonava al solito elenco di grandi opere, dal Mose di Venezia al ponte sullo stretto, s'inventava demagogia della nuova transiberiana (il corridoio cinque che si dovrebbe estendere da Lisbona fin alle steppe asiatiche). Plaudiva persino la concertazione, ma beffardo: provate voi a fare la concertazione, provate con certi sin-

Pomeriggio a Brescia per il premier che evita accuratamente di rispondere alle dure accuse del Governatore della Banca d'Italia sulla caduta del Paese

Saluta il neopresidente del Lingotto: «Quello che va bene alla Fiat va bene al Paese», poi attacca la stampa e soprattutto l'Unità

Berlusconi aggredisce la Cgil

Il premier a Montezemolo: concertazione? Auguri con quella fabbrica di odio...

Ultime perle del presidente del Consiglio

CI VUOLE TEMPO

Per portare a termine il compito del governo ci vogliono tempo e stabilità. «Anche perché poi non si è lì tutti i giorni a governare, ma bisogna perdere tanto tempo nella rappresentanza. Io, per esempio, quando vado a convegni, congressi e funerali, sto male, perché mi sembra di pestare l'acqua nel mortaio».



TIFO PRODI

C'è chi dice che mi farebbe comodo avere Bertinotti come leader della sinistra nel 2006, ma non mettiamola così, come comodo o non comodo. A me fa comodo Prodi. Quindi io spero che sia ancora Prodi il competitor con cui mi dovrò confrontare alle prossime elezioni politiche. Ma non credo finirà così, temo che la sinistra cambierà leader.



I GIORNALI CI IGNORANO

I giornali hanno dato poco spazio alle opere realizzate dal governo ed allora sono stato costretto ad affidare alle Poste Italiane un opuscolo, accompagnato da una mia lettera, indirizzato a tutti gli elettori. Siamo nelle mani dei postini che, mi dicono, la metà sta dall'altra parte. Speriamo non imboschino le buste.



Il presidente del Consiglio Berlusconi durante il suo intervento all'assemblea degli industriali bresciani

LA RICETTA DI FAZIO

L'ANELLO DEBOLE: «La perdita di competitività nei confronti dei paesi sviluppati e ancor più delle economie emergenti si conferma l'elemento di maggiore debolezza del nostro sistema economico».

LA COLLABORAZIONE: «Un rinnovato rapporto di collaborazione tra le parti sociali può tornare a guardare allo sviluppo in un orizzonte di medio termine».

IL DEFICIT/PIL: In assenza di correzioni nel 2004 il rapporto fra deficit e Pil «eccederà il 3%» e «potrebbe portarsi fino al 3,5% del prodotto». «Per il venir meno dei provvedimenti a carattere temporaneo nel 2005 l'indebitamento si situerebbe intorno al 4% del prodotto».

LA MANOVRA: «Il Governo non esclude la possibilità di provvedimenti di contenimento degli squilibri di bilancio nella seconda metà dell'anno. Il fabbisogno di cassa del settore statale nei primi cinque mesi dell'anno '04' stimato in 48 miliardi, rispetto ai 37 del corrispondente periodo del 2003».

IL PIL: «L'impulso impresso dal commercio estero, insieme con la ripresa degli investimenti delle imprese e dell'attività nel settore delle opere pubbliche, dovrebbe condurre a un aumento del Prodotto Interno lordo per l'anno 2004 dell'1%. In un contesto internazionale favorevole l'aumento del Pil può risalire al 2% dal 2005».

LE TASSE: «Un abbassamento della pressione fiscale deve trovare fondamento in una riduzione delle spese correnti in rapporto al prodotto; si richiedono una razionalizzazione dell'attività della pubblica amministrazione e un aumento dell'efficienza dei servizi pubblici».

IL DPEF: «È necessario per le parti sociali, per le imprese e per le banche un quadro di riferimento definitivo e condiviso. Il prossimo Dpef deve poter dare indicazioni al riguardo».

LA VIGILANZA: «È necessario accrescere le risorse assegnate all'Autorità di vigilanza sulle società e sui mercati. Dopo i crac Cirio e Parmalat occorre procedere a rafforzare il sistema dei controlli interni ed esterni sulle società».

Epifani: noi lavoriamo per salvare il Paese

Livia Turco: «Questa cultura del disprezzo sta portando il governo verso la sconfitta»

Giampiero Rossi

MILANO «La Cgil continuerà sulla linea che si è data». È, come al solito, secco il commento del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, in replica alla nuova esternazione sguaiata del premier Silvio Berlusconi. «Sono parole che si commentano da sole, che nascondono gli insuccessi e l'assenza di volontà di dialogo con i sindacati e una frettolosa quanto penosa marcia indietro nei confronti del nuovo corso di Confindustria. È evidente - prosegue Epifani - che la Cgil continuerà sulla linea che si è data, a partire dalla piattaforma unitaria con Cisl e Uil, aperta al dialogo con tutte le altre associazioni, a partire da Confindustria, per un dialogo rispettoso e costruttivo. La Cgil è interessata ad uscire dalla

crisi e a costruire un diverso futuro per il Paese - conclude Epifani - mentre, anche con queste posizioni, il Governo intende farlo regredire».

Anche dai Ds si succedono le repliche alla nuova provocazione del Cavaliere: «Le dichiarazioni sprezzanti di Berlusconi sulla Cgil e sul dialogo dimostrano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, quanto il Presidente del Consiglio non ami il confronto - commenta Livia Turco, responsabile Welfare della Segreteria nazionale Ds - nessun tipo di confronto, da quello televisivo a quello sindacale a quello politico. Ama invece fare monologhi e circondarsi di chi gli dice sempre di sì, e quando questo non gli riesce si inalbera e si lamenta dicendo di essere ingiustamente osteggiato. Questa è la sua idea di dialogo. Ma questa cultura del disprezzo porterà il governo alla sconfitta. D'altra parte - con-

clude Livia Turco - il vero primato del governo Berlusconi è l'aver alimentato una protesta sociale che ha portato a mettere insieme in molti casi il «diavolo e l'acqua santa», come confermano le proteste di medici, magistrati, insegnanti, degli imprenditori, oltre che dei lavoratori».

Cesare Damiano, responsabile Lavoro della Segreteria nazionale Ds, commenta così le parole di Berlusconi: «Il presidente del Consiglio ha sprecato ancora una volta una buona occasione per tacere. Sono dichiarazioni viscerali che tradiscono il nervosismo del governo di fronte a forze sociali e istituzioni che chiedono a gran voce di tornare a quella concertazione che l'esecutivo ha cancellato. Si chiarisce inoltre da queste parole quale sia la sua idea: un dialogo sociale a senso unico, che non ammette contraddittorio».

Occhetto: un'affermazione fascista

MILANO «L'affermazione di Berlusconi secondo la quale la Cgil è una fabbrica di odio della sinistra è un'affermazione di puro stampo fascista». Questo il giudizio del senatore Achille Occhetto alla dichiarazione del presidente del Consiglio. «Tra questa affermazione e l'assalto e l'incendio delle Camere del Lavoro - spiega Occhetto - il passo è breve. Dopo una simile presa di posizione Berlusconi non può più fare il presidente del Consiglio e non può rappresentare il governo italiano nella contrattazione e nell'incontro tra le parti sociali. Esprimo pertanto piena solidarietà alla maggiore organizzazione dei lavoratori italiani».

dacati, provate a trovarvi davanti la Cgil, che alimenta costantemente l'odio contro di me. «La Cgil - argomenta il nostro capo del governo - è la fabbrica dell'odio e della calunnia, la fabbrica che non chiude mai». Con la complicità dei giornali come l'Unità e come quelli del gruppo De Benedetti. Invenzione dei giornali anche la contrapposizione tra lui e Montezemolo: lui è del tutto d'accordo con Montezemolo e l'aveva anzi indicato come il miglior numero uno per la Fiat (e gli regalava un consiglio: metta un po' di più rosso Ferrari nel marchio Fiat).

Montezemolo gli apriva anche qualche capitolo, un poco più imbarazzante, ad esempio quello delle tasse. Il nostro presidente del consiglio rispondeva che la questione era in cima ai suoi pensieri, sulla base del principio «meno tasse, contribuenti più onesti», ma era costretto ad ammettere che, ribaltoni o no, la maggioranza sul tema non era del tutto d'accordo. Appunto. Quindi lui era convinto che meno «tasse, più consumi, più produzione» (ma è difficile che qualcuno in sala ci credesse, dal momento che in provincia conoscono bene gli effetti buoni e cattivi della globalizzazione), ma lo costringono a rinviare: ci penserà dal prossimo primo gennaio.

Per rincuorare gli industriali alla fine ha rivelato loro le grandi prospettive che offrono grandi nuovi mercati e con puntiglio li ha numerati: Stati Uniti, Turchia, Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Moldavia, Federazione Russa, tutti ricchi tutti in attesa del made in Italy... Come se già non ci avesse provato. Per esordire Berlusconi s'era presentando attaccando la magistratura, siccome fuori, in strada, l'avevano contestato al grido «buffone, buffone», naturalmente su mandato della sinistra: tutt'a colpa dei magistrati che preferiscono «archiviare» piuttosto che denunciare e magari imprigionare. Spiegando poi con un gustoso aneddoto cosa intendesse

lui per diritti civili: in Cina gli raccontarono di quattromila esecuzioni capitali, lui ribatté che e gli sembravano troppe, il cinese (anonimo) lo confortò spiegando che due o tre mila erano autentici criminali, risata, quei mille che avanzano non sono poi tanti rispetto ai loro miliardi. Insomma anche la Cina è un grande mercato.

Berlusconi non ha dato molto agli imprenditori bresciani, ha raccontato con dovizia di parole e di sorrisi tutta la sua enciclopedia politica, ha letto da alcuni fogli le conquiste dell'impero (dalla abolizione della tassa di successione al nuovo diritto societario), ha accusato tutti i complottatori, ha piagnucolato al solito mostrandosi come la vittima, proprio appena dopo che Montezemolo aveva raccomandato: «Noi imprenditori non possiamo prendercela con nessuno, dobbiamo solo rimboccarci le maniche».

Facile per voi, pronta replica del nostro, ma un imprenditore si alza da letto, si fa la doccia, entra in fabbrica e decide: io invece devo presentarmi in parlamento.

segue dalla prima

Vedi alla voce dialogo

E che le parole prima di Montezemolo e poi di Fazio sarebbero proprio tutte dirette non verso il governo, bensì verso una parte del sindacato, la Cgil e soprattutto la Fiom.

Ed è vero che i metalmeccanici di Gianni Rinaldini hanno una qualche diffidenza nei confronti di quelle due paroline, «concertazione» e «politica dei redditi», ma perché sono rimasti scottati. Nel senso che il centrodestra le ha trasformate in strumenti di punizione per il mondo del lavoro, provocando un impoverimento delle buste paga. E così la concertazione, il dialogo, l'incontro, la trattativa, sono diventati affermazioni vuote. Nascondono l'attacco a salari e diritti.

Ed ora ecco che la proposta torna, nelle sale solenni di Via Nazionale, ed è apprezzata dalle Confederazioni, così come è apprezzata la parte della relazione che racconta di «un Paese che non cresce, in cui il declino industriale è ormai evidente, in cui i conti pubblici non sono a posto», come sottolinea Guglielmo Epifani. «Una fotografia, non di parte, del Paese» osserva Luigi Angeletti. E Savino Pezzotta ricorda che i sindacati hanno presentato su questi temi una piattaforma al governo e da mesi ormai si aspetta di venire convocati.

Sono stati fatti scioperi e manifestazioni proprio per poter «concertare» e ottenere risultati. Ma il segretario della Cisl testimonia un'infinita pazienza: «Non bisogna mai avere fretta: alla fine si convinceranno. Prima eravamo solo noi, poi la Confindustria, ora Bankitalia: spero si convinca anche il Governo».

Certo, a questo punto bisogna fare uno sforzo enorme per poter immaginare una ripresa costruttiva del rapporto tra governo e parti sociali. Perché, come fa notare ancora Epifani, la coalizione di centro destra fa «esattamente l'opposto» della concertazione, ha altre idee e batte altre strade. Non solo non ha risposto al documento sindacale ma ha anche esposto propositi del tutto diversi. Anche

certo, nella coalizione albergano almeno due anime (vedi Roberto Maroni) che non ne vuol sapere e l'altra (ad esempio Buttiglione, ma anche Fini) che sostiene la necessità di dar retta a Fazio e Montezemolo.

Un Governatore della Banca d'Italia, dunque, per la prima volta dalla parte del mondo del lavoro? Le cose non stanno proprio così. Nelle «Considerazioni finali», utili auspici di collaborazione a parte, pare esserci un vuoto ed è anche il vuoto che i lavoratori e i pensionati italiani denunciano ogni giorno nelle loro tasche, una caduta dei redditi. Anzi Antonio Fazio risponderà la tesi della «moderazione salariale», come se quella non fosse già in atto. Questo non va bene, come insistono in parti-

colare Epifani e Angeletti. Le retribuzioni «sono basse e vanno aumentate». La stessa relazione, del resto, presenta una indagine accurata relativa alla crescita della povertà in Italia soprattutto tra operai e impiegati, nonché tra i lavoratori cosiddetti atipici, quelli che compongono un esercito di persone con contratti periodici, instabili.

Ed ecco che, in questa bella discussione, arrivano coloro che rivoltano la frittata. Il più impudente è Maurizio Sacconi, sottosegretario di Roberto Maroni. Le prediche prima di Antonio Fazio e poi di Luca di Montezemolo? Sono tutte dirette alla Fiom che è alla vigilia del proprio Congresso nazionale a Livorno. I metalmeccanici, secondo lui, dovrebbe-

ro dire, in definitiva, se sono d'accordo o no con la concertazione. Come se fossero stati loro ad affossarla. Un bel gioco delle parti. Affermazioni aiutate da un ministro che dovrebbe occuparsi di realizzare un programma, Claudio Scajola. I colpevoli della fine della concertazione? Quelli della Cgil che si sono sfilati dal tavolo che partorisce il patto per l'Italia. Un patto firmato da Cisl e Uil, rimasto in larga misura lettera morta. E che soprattutto non ha salvato l'Italia come dimostrano le tonnellate di dati esposti dal Governatore di Via Nazionale. E oggi le tre Confederazioni insieme - non la sola Cgil - accusano il governo di non voler dare risposta alle loro richieste.

Meno male che esistono anche,

Bruno Ugolini

Segue dalla prima

Sulla politica industriale il governatore va a braccetto con Luca Cordero di Montezemolo, pur non citandolo mai. Lascia intendere che la direzione imboccata da Viale dell'Astronomia, cioè l'attenzione all'innovazione e alla concertazione, ha la sua «benedizione». Ma è sulla politica economica che i colpi si fanno durissimi. Fino a quella frasetta che inchiostro Giulio Tremonti. «In assenza di correzioni l'indebitamento netto eccederà il 3 per cento», dichiara il governatore - Potrebbe portarsi fino al 3,5% del prodotto. Per venire meno dei provvedimenti a carattere temporaneo, nel 2005 l'indebitamento si situerebbe intorno al 4% del prodotto». Così, in poche righe, Fazio manda in frantumi il tabù dei tabù della maggioranza: serve una manovra. Altro che sgravi fiscali. «In 30 anni di "messa cantata" qui a Palazzo Koch - confessa all'uscita un vecchio banchiere - non ho mai sentito un attacco così al governo». Ma il ministro non si scompone troppo. «Tutti gli anni di questo periodo si fanno previsioni di questo tipo - dichiara in Tv - Poi l'Italia ce la fa sempre».

Conti fuori controllo. Il messaggio per Tremonti è esplicito e severo. A partire dalle cause che starebbero dietro al peggioramento di bilancio. Per il Tesoro è la crescita piatta a favorire il deficit. Per Bankitalia non solo. «Esso risente anche della mancata correzione degli andamenti di fondo». Per dirla in termini chiari, lo Stato spende troppo (e male) e incassa poco. A questo si deve il deficit. I numeri del bilancio pubblico sono tutti in forte peggioramento. «L'andamento dei saldi dei conti pubblici e il volume del debito ostacolano la possibilità di politiche di bilancio volte a sostenere la domanda interna attraverso l'ampliamento del disavanzo». Traduzione: sgravi fiscali non si possono fare se non sono assolutamente coperti. Che Tremonti non provi neppure a dire che la riforma fiscale si finanzia da sola grazie alla crescita. «L'effetto positivo connesso con il maggior reddito disponibile del settore privato - argomenta il governatore - verrebbe superato da quello negativo derivante dall'ulteriore aumento del debito». E ancora: «Un abbassamento della pressione fiscale deve trovare fondamento nella riduzione delle spese correnti in rapporto al prodotto». Ma il monito sulla politica economica è a tutto tondo, quasi a dire che si è persa la bussola per guidare la finanza pubblica. «Occorre una prospettiva di politica economica chiara, sicura, basata su dati concreti e interventi ben defini-



Il governatore della Banca d'Italia Fazio durante la lettura della relazione annuale

ti, largamente condivisi, inseriti in una visione di lungo periodo». Manca un disegno, manca una strategia. I corpi intermedi della società (industriali, lavoratori, banchieri) sembrano muoversi all'unisono per costruire un tier che il governo non riesce ad indicare.

Cogliere la ripresa. «Dobbiamo inserirci nella ripresa internazionale, rispetto alla quale l'Europa e ancor più l'Italia sono rimaste ai margini. E nelle nostre possibilità». Questo il

Anche la Banca centrale non vede più i miracoli del passato e si allontana finalmente da Palazzo Chigi



L'ITALIA in crisi

Le Considerazioni Finali del Governatore assomigliano alla relazione di Montezemolo all'assemblea di Confindustria: il governo sempre più solo

Le imprese devono muoversi per cogliere il nuovo ciclo di sviluppo dell'economia. La flessibilità del lavoro può portare alla precarietà

«Manovra bis per salvare i conti»

L'ammonimento di Fazio: per la ripresa necessario il dialogo sociale

L'Ulivo: scandalosi il Tg1 e il Tg2

MILANO «Sconcerta la lettura offerta oggi da Tg1 e Tg2 delle considerazioni finali del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio». Lo denunciano i parlamentari della Lista Unitaria Giorgio Merlo (Margherita), Gloria Buffo (Ds), Luciana Sbarbati (Repubblicani europei), Giovanni Crema (Sdi) per i quali «a fronte di una relazione fitta di numeri e di analisi sulla situazione non certo lusinghiera del Paese, il servizio pubblico con Tg1 e Tg2, ha deciso di darne una rosea versione assolutamente ingiustificata». Il Tg2, sottolineano gli esponenti del Listone, «ha addirittura titolato il servizio "Tornano segnali di ripresa", includendo tra i commenti solo quello di un esponente della maggioranza, senza alcuna dichiarazione di esponenti dell'opposizione». Performance simile, aggiungono i parlamentari del centro-sinistra, «da parte del Tg1 che non ha fatto sentire neanche il passaggio-chiave sulla previsione del rapporto deficit-Pil». «È doveroso chiedersi - concludono i parlamentari della Lista Unitaria - a questo punto che affidabilità e fiducia possano avere i cittadini nell'informazione quando si riesce a manipolare in questo modo persino i numeri». «Sconcerto, vergogna, incredulità. Mai eravamo caduti così in basso». Questo il commento del vice presidente del Gruppo Verdi del Senato, Natale Ripamonti, che ha aggiunto: «Quei servizi sono l'ennesima dimostrazione di come si possa gestire la disinformazione di un sistema ormai avviato verso un subdolo regime».

IL FACCIA A FACCIA	
MONTEZEMOLO	FAZIO
Rapporto banche-imprese	
"Bisogna far crescere le nostre imprese... ma per crescere occorre avere anche una finanza efficiente e alleata delle imprese"	"I maggiori gruppi bancari... l'intraprendenza delle banche locali possono dare un apporto significativo... al nascere di iniziative imprenditoriali"
Competitività	
"Il Paese ha bisogno di maggiore concorrenza e, per affrontarla, ha bisogno di infrastrutture moderne"	"La perdita della competitività nei confronti dei Paesi sviluppati e ancor di più delle economie emergenti si conferma l'elemento di maggior debolezza del nostro sistema economico"
Concertazione	
"Il patto sociale del 1993 è tutt'ora valido ed è soprattutto valido nello spirito con cui esso venne firmato"	"Un rinnovato rapporto tra le parti sociali può tornare a guardare allo sviluppo in un orizzonte di medio termine"
Mezzogiorno	
"Il Mezzogiorno deve essere la nostra nuova frontiera".	"Il Mezzogiorno, meglio integrato nel sistema produttivo nazionale e in quello europeo, offre una riserva di crescita potenziale"

messaggio finale del governatore, che anche qui chiede al governo una rotta. «È necessario per le parti sociali, per le imprese e per le banche un quadro di riferimento definito e condiviso. Il prossimo Documento di programmazione economica e finanziaria deve poter dare indicazioni al riguardo». Sul fronte della crescita l'Italia è un malato più grave degli altri (assieme alla Germania). Ma oltre la produzione industriale è già ripartita, in Italia ancora no. L'export perde terreno per via di spe-

Tremonti da Battista assicura: anche quest'anno noi ce la faremo a raggiungere tutti gli obiettivi europei



cializzazioni in settori già maturi (cuoio, calzature, tessile). «È scarsa la produzione di beni tecnologicamente avanzati, per i quali la domanda internazionale si espande più rapidamente della media». Tra le imprese, c'è un drappello di «campioni» più competitivi: 3.700 aziende di media dimensione con numero di addetti compreso tra 50 e 500 unità, che «ha realizzato nella seconda metà degli anni '90 un aumento del fatturato superiore alla media e ha dato sostegno alle esportazioni». Le altre sono troppo «nane». È necessaria «l'apertura al mercato dei capitali» oltre che «strutture di governo societario più efficienti».

Si all'alleanza banche-imprese. «Sarà determinante l'apporto del sistema creditizio». Così Fazio risponde all'apertura di Montezemolo su una nuova stagione di collaborazione tra credito e produzione. Ma non basta solo questo. Per crescere servono anche servizi più efficienti e poi naturalmente l'innovazione e la ricerca. Stessa formula di Viale dell'Astronomia. Servono riforme che diano flessibilità al lavoro, ma non precarietà.

La trincea del risparmio. Sul ring della tutela dei risparmiatori Fazio segue una stella polare: le riforme avviate negli Stati Uniti a seguito di gravi scandali societari. «Sono state inasprite le sanzioni per amministratori e revisori che concorrono a fornire dati di bilancio incompleti o falsi. Sono stati rafforzati i controlli dell'organo di supervisione dei mercati. È stato creato un nuovo organismo a cui è stata attribuita la responsabilità del controllo sull'attività delle società di revisione». Stop. Nulla di più, sembra sottintendere Fazio. Un messaggio al Parlamento alle prese con la riforma che potrebbe indebolire i poteri della banca centrale, oltre che imporre un termine al mandato del governatore. Fazio replica alle accuse di «mala-vigilanza» fornendo i buoni voti ottenuti dal Fondo monetario internazionale. Poi ammonisce gli operatori del credito, chiedendo di «curare la preparazione professionale di quanti sono incaricati di assistere la clientela. Ogni investitore deve essere consapevole che più alti rendimenti comportano necessariamente maggiori rischi». E qui è tutto in difesa. Ma poi passa all'attacco ricordando che il sistema bancario, per la sua specificità, deve essere ricondotto sotto la vigilanza della banca centrale. Nessun declamato. Naturalmente con estremo «rispetto alla disanima in atto» nel Parlamento.

Bianca Di Giovanni

D'Alema: ecco un altro schiaffo al governo

Fassino: il governatore dice quello che ripetiamo noi da tempo. La relazione imbarazza il centrodestra

MILANO Il centrosinistra scopre un nuovo feeling, questa volta con Bankitalia, dopo quello nato qualche giorno fa con la Confindustria della svolta targata Montezemolo.

Con diverse sfumature, le opposizioni rilevano compiaciute una sostanziale identità di vedute con le considerazioni di Antonio Fazio sulla condizione economica del paese, e sottolinea il progressivo isolamento del governo rispetto a imprenditori, banche, sindacati.

Dalla maggioranza arrivano molti sì al governatore, ma da parte di alcuni sono apprezzamenti in salsa agrodolce, che cercano di nascondere un forte imbarazzo per l'analisi del Governatore sui mali che affliggono il nostro Paese e sulla conseguente responsabilità e inerzia del governo nell'affrontarli.

«Fazio dice quello che noi predichiamo da tempo - ha dichiarato il segretario dei Ds, Piero Fassino - e cioè che la politica di Tremonti è responsabile di un bilancio pubblico ormai fuori controllo e che senza

Le scelte del ministro dell'Economia sono responsabili di un bilancio pubblico ormai fuori controllo



correttivi il rapporto tra deficit e Pil in Italia potrebbe portarsi fino al 3,5%. E la conferma che l'Italia è un Paese bloccato e che questo governo ha fallito». Per Fassino «ci troviamo di fronte a un Paese che non cresce più, che non è competitivo, governato da una maggioranza incapace di dargli slancio e di offrire una politica economica credibile ed efficace». Per l'esponente della Quercia questo quadro è la conseguenza del fatto che «in tre anni Tremonti, Maroni e Berlusconi han-

no messo in piedi una politica economica a forza di decreti e voti di fiducia e il risultato è stato solo quello di esasperare la conflittualità». «Dopo la relazione del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, anche quella del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. Il Governo collectiona in pochi giorni due magre figure». È il commento del presidente dei Ds, Massimo D'Alema, che aggiunge: «Gli italiani lo sapevano già e la relazione di Fazio ha confermato che,

Il presidente di Banca Intesa denuncia: il rischio è che il sistema bancario sia riportato a una condizione di soggezione all'autorità politica

Il mite Bazoli affonda l'attacco contro l'esecutivo

ROMA Il presidente di Banca Intesa Giovanni Bazoli ha un pregio: parlare chiaro. Davanti alla platea di banchieri, industriali e politici radunati a Palazzo Koch non ha esitato neanche un attimo a mettere le cose a posto. «Negli ultimi anni e specialmente in quello appena trascorso - ha esordito - il sistema bancario ha corso due gravi rischi. Un rischio attiene al rapporto con il sistema industriale ed i risparmiatori, l'altro al rapporto con il potere politico». Più chiaro di così.

Un affondo lucido e impietoso, rivolto soprattutto a quegli «esponenti di spicco della classe dirigente e delle istituzioni» che hanno additato il sistema bancario come «colpevole ultimo» delle crisi Cirio e Parmalat. «Ma c'è di più - aggiunge Bazoli - nei casi in cui i dissesti sono derivati da comportamenti fraudolenti, le banche sono state addirittura accusate di aver scien-

temente concorso ad indirizzare il risparmio delle famiglie verso strumenti finanziari destinati a non essere onorati».

Chiaro che sotto la cenere i tizzoni sono ardenti, perché il rischio è stato grande in termini di credibilità del sistema anche agli occhi di molti osservatori internazionali. Come dire: la classe dirigente di questo Paese ha fatto del suo meglio per danneggiarlo. Congratulazioni.

«Ciò non significa che le banche italiane non debbano trarre alcune utili lezioni dalle crisi aziendali e dai veri e propri casi di criminalità economica che si sono verificati - riconosce Bazoli - purché non sia persa di vista l'effettiva gerarchia delle responsabilità». La linea è la stessa indicata da Antonio Fazio: si parta dai controlli interni ed esterni sui bilanci delle aziende. Ma oggi l'obiettivo vero è ripristinare il clima di

fiducia messo alla prova così duramente. E qui Bazoli manda segnali distensivi alla Confindustria di Luca Cordero di Montezemolo, che pochi giorni fa aveva fatto appello all'alleanza tra impresa e finanza. «Sono parse assai opportune e apprezzabili le recenti dichiarazioni del nuovo presidente della Confindustria a proposito dell'esigenza di "fare sistema" - osserva Bazoli - così da poter ricreare insieme condizioni di nuova crescita».

Ma con la politica i conti sono ancora aperti e la partita è tutta da giocare. Una partita difficile, perché l'attacco è pericolosissimo. Il rischio è «la possibilità che il sistema bancario sia riportato a una condizione di soggezione all'autorità politica». In altre parole, si teme che i poteri pubblici possano condizionare sia la «libera attività» delle banche, sia l'autonomia dell'Autorità

giunto: «Si commenta da sé il fatto che siano i soggetti economici istituzionali e quelli privati (Banca d'Italia e Confindustria) a sostituirsi al governo nell'indicare la strada giusta, la necessità di rimboccarsi le maniche. Così come dagli stessi soggetti e dai sindacati viene l'invito alla collaborazione».

Enrico Boselli (Sdi) ha rimarcato come si presenti un'altra Italia, «diversa da quella dei sogni dipinta da Berlusconi ad Assago». Armando Cossutta (Pcidi), ha sottolineato

che la presa di distanza di Bankitalia «rispetto alla politica economica del governo è un fatto di grande peso politico». E Fausto Bertinotti (Prc), pur definendo conservatrice la ricetta di Fazio, ha rimarcato con soddisfazione che «un'altra parte della classe dirigente abbandona il Governo».

Fra i politici di maggioranza le reazioni più favorevoli arrivano dall'Udc e da alcuni esponenti di An. Marco Follini, segretario dei centristi, condivide «la gran parte delle

considerazioni fatte dal governatore, in particolare il richiamo al valore della collaborazione», mentre il capogruppo alla Camera Luca Volontè definisce «equilibrata e determinata allo stesso tempo». Dalle fila di An commenti positivi da Riccardo Pedrizzini sui vari punti toccati dalla relazione, in particolare per la parte relativa alla necessità di rapporti nuovi fra banche e imprese.

Fabrizio Cicchitto, coordinatore Fi, riesce addirittura a leggere nelle parole del governatore una condivisione con quanto sostenuto da Berlusconi sulla necessità di tagliare le tasse.

I giudizi più duri vengono dalla Lega. Roberto Maroni, titolare del Welfare, taglia corto: il governatore non fa parte dell'esecutivo che dovrà autonomamente decidere l'eventuale manovra. E Tremonti? Rispondendo alle osservazioni di Fazio sui conti pubblici, il ministro dell'Economia ha replicato sicuro: «Ce la faremo anche quest'anno, come sempre».

Sulla necessità di una correzione Maroni replica: il governatore non fa parte dell'esecutivo



b. di g.

Marco Ventimiglia

LA SVOLTA del Lingotto

«Gli Agnelli hanno dimostrato di voler continuare a credere nell'azienda. L'accettazione dell'incarico è stato un doveroso atto di amicizia per la famiglia»

Giornata difficile in Borsa per il titolo del Lingotto, ma la perdita finale è contenuta: il mercato attende di sapere se ci saranno cambiamenti nelle strategie

Il signor Marchionne alla Fiat

Oggi il nuovo amministratore delegato. Il presidente: proseguiremo il risanamento

FIAT: L'ITALO-CANADESE IN POLE POSITION

Sergio Marchionne, nato nel 1952, e' emigrato in Canada da bambino. Laureato in legge alla Osgoode Hall Law School di Toronto ha conseguito un Mba alla University of Windsor del Canada.

GLI INCARICHI

«Siede come indipendente nel consiglio di amministrazione del Lingotto dal maggio 2003

«Dal febbraio del 2002

e' anche amministratore delegato del gruppo svizzero Sgs e dal maggio 2002, fa parte del cda del gruppo biotecnologico ginevrino Serono

LE ESPERIENZE PROFESSIONALI

«Dal 1983 al 1985 esperto nell'area fiscale a Deloitte Touche

«Dal 1985 al 1988 controller di gruppo e poi direttore dello Sviluppo aziendale al Lawson Mardon Group di Toronto

«Dal 1989 al 1990 vice presidente della Glenex Industries

«Fino al 1992 vice presidente alla Acklands Limited a Toronto

«Tra il 1992 e il 1994 ha ricoperto la carica di vice presidente alla Lawson Group, acquisito da Alusuisse Lonza nel 1994

«Dal 1994 al 2000 all'Algroup di Zurigo, Svizzera, e' stato executive vice presidente e amministratore delegato

«Ha guidato il Lonza Group Ltd, separatosi da Alusuisse Lonza, prima come amministratore delegato, dal 2000-2001 e parte del 2002, e poi come presidente



John Elkann, e il neo presidente di Fiat, Luca Cordero di Montezemolo

quando Morchio si oppone

«No al bonus Montezemolo»

MILANO Si chiama Sergio Marchionne e quest'oggi dovrebbe fare il grande salto: da apprezzato, ma semiconosciuto manager, alla guida operativa della più importante industria italiana. Seppur pronosticato da tutti come il nuovo amministratore delegato della Fiat, è bene comunque usare il condizionale per questo italo-canadese di 52 anni, almeno finché, sarà da poco passata l'ora di pranzo, un comunicato ufficiale del Lingotto non ufficializzerà la nomina. Le recenti vicende in quel di Torino, con le clamorose dimissioni di Giuseppe Morchio insegnano che non solo nei conclavi si entra da Papa e si esce cardinale...

Ma una volta ottenuto il placet nell'odierno cda, il primo presidente da Luca Cordero di Montezemolo, Sergio Marchionne potrà ben dire di aver messo in fila un illustre parterre di pretendenti: Bernabè, Profumo, Colao, tanto per citarne qualcuno. A spianargli la strada verso la poltrona è stata soprattutto la stima di Gianluigi Gabetto, l'ottantenne fidatissimo consigliere della famiglia Agnelli che da domenica è il presidente dell'accomandita, la cassaforte cui fa capo il controllo delle attività industriali e finanziarie della dinastia.

Del resto Marchionne dal febbraio 2002 è amministratore delegato della Società Generale di Surveillance, colosso della certificazione di qualità, quotato in Borsa in Svizzera, che rientra nelle galassie delle società di cui Ifil, una delle due finanziarie degli Agnelli presieduta da Gabetto, ha una significativa partecipazione azionaria. E Gabetto ha dunque avuto modo di valutarne il profilo professionale sia in campo industriale sia in quello finanziario.

E sembra che il nome di Marchionne abbia prevalso alla fine proprio su quello di un altro manager ben conosciuto da Gabetto, vale a dire Mario Garraffo, responsabile per l'Italia di General Electric capital e in passato responsabile dell'Ifint (braccio finanziario estero degli Agnelli, poi diventata Exor) a New York. Que-

Il manager italo-canadese dovrebbe avere funzioni operative nel gruppo torinese

MILANO «Morchio e Montezemolo proprio non si sopportano, non potevano stare insieme». Negli ambienti industriali torinesi si trovano conferme dei difficili rapporti tra l'ex amministratore delegato del gruppo, che ha appena clamorosamente rassegnato le dimissioni, e il presidente di Confindustria.

Incomprensioni, personalismi, qualche divergenza, tutto contribuisce a spiegare un rapporto mai troppo lineare. In più c'è stato anche un contrasto forte, l'anno scorso, tra Morchio e il consiglio di amministrazione della Fiat proprio su Montezemolo. Oggetto della contesa: la remunerazione e un premio speciale per il presidente della Ferrari. Nel

bilancio 2003 della Fiat si trova la notizia che Luca di Montezemolo incassa 6.126.000,02 euro (oltre dodici miliardi delle vecchie lire) a titolo di retribuzione per la partecipazione al consiglio di amministrazione dell'Iredi e per la presidenza della Ferrari: il compenso per la Ferrari è aumentato da un premio straordinario per i risultati conseguiti dalla casa del cavallino rampante.

Un premio davvero straordinario, secondo la valutazione di Morchio che in qualità di amministratore delegato del gruppo torinese esprime forti perplessità per la corresponsione della cifra, in un momento assai difficile per l'azienda. Comunque il premio a Montezemolo viene integralmente pagato

e questa bella cifra consente al neo leader della Confindustria di capeggiare la classifica 2003 dei manager più ricchi. Secondo questa classifica Montezemolo, nel 2003, ha dichiarato un reddito di 12.830.186 euro, superando il politico più ricco che è Silvio Berlusconi con 12.736.041 dichiarati.

Probabilmente non è stata la questione del premio, considerato troppo ricco da parte di Morchio, a sancire il divorzio ai vertici della Fiat, ma certo anche questo episodio conferma che l'ex amministratore delegato del Lingotto non aveva un buon feeling con il presidente della Ferrari.

Inoltre, tra i due manager c'erano state certamente delle divergenze strategiche sulla

possibilità di creare un polo dell'auto di lusso e alta gamma con Ferrari, Maserati e Alfa Romeo. Di più: Morchio, che già aveva lasciato in passato un gruppo importante come la Pirelli, desiderava i pieni poteri che la famiglia Agnelli, azionista di maggioranza relativa, non poteva concedergli e la nomina di una figura mediaticamente così forte come Montezemolo ha spinto il manager a scegliere la strada dell'uscita.

D'altra parte, in una fase così delicata per la vita dell'azienda torinese, non sarebbe stato possibile avere al vertice due manager in contrasto tra loro e con profonde divergenze strategiche sul futuro della casa automobilistica.

st'oggi dopo la decisione ufficiale da parte del cda, è prevista la presentazione del nuovo amministratore delegato alla stampa, al Centro storico Fiat, naturalmente da parte di Montezemolo.

Quest'ultimo, dunque, ha voluto rimarginare immediatamente la ferita aperta dalle improvvise e polemiche dimissioni di Giuseppe

Morchio. Una fretta dettata soprattutto dalla necessità di tranquillizzare le banche, grandi creditrici della Fiat dopo la recente crisi finanziaria ed industriale del gruppo. E un altro dei pensieri del presidente di Confindustria era, ed è, Piazza Affari.

Ieri il mercato milanese non ha spedito Fiat all'inferno, anche se l'apertura del mattino, con perdite oltre il tre per cento, aveva fatto temere il peggio. Il titolo ha invece chiuso in calo dell'1% in una seduta che ha visto Fiat ordinaria come l'azione più trattata con 42,2 milioni di pezzi (23,2 milioni nella giornata di venerdì) per un controvalore del circa 240 milioni euro (prezzo finale di 5,74 euro, in calo esattamente dell'1,14%).

Quest'oggi, comunque a tempo di record, il Lingotto completerà la nuova squadra dopo la morte di Umberto Agnelli. Con l'ingresso di Marchionne, il vertice Fiat avrà dunque un presidente di grande visibilità come Montezemolo e un manager giovane e di respiro internazionale. In più potrà contare sull'appoggio pieno e convinto della famiglia Agnelli, anche grazie alla presenza delle sue nuove leve, John Elkann e Andrea Agnelli, nel consiglio di amministrazione.

«La famiglia Agnelli - ha sottolineato ieri Montezemolo in una nota diramata di primo mattino - ha dimostrato di voler continuare a credere nell'azienda esercitando il suo ruolo di azionista e indicando in tempo brevissimo il nuovo presidente. Mi spiace che Morchio abbia deciso di lasciare l'azienda». Ed ancora: «L'accettazione dell'incarico di presidente rappresenta un doveroso atto di amicizia verso Gianni, Umberto Agnelli e la famiglia, nonché un gesto di responsabilità verso tutti coloro che lavorano in Fiat, verso le banche, la città di Torino ed il mondo economico ed imprenditoriale italiano».

Presente a Roma, insieme al gotha dell'italico capitalismo, alla relazione del governatore Fazio, il leader di Confindustria - tanto per citare una delle molteplici cariche - ha inevitabilmente monopolizzato l'attenzione. Non certo a disagio di fronte a flash e microfoni, Montezemolo ha cercato in quella sede di indirizzare un messaggio ritenuto preminente, quello verso gli istituti di credito, veri arbitri del futuro del Lingotto. «Se c'è un esempio - ha dichiarato - chiaro, preciso e importante per i frutti che ha dato e che sta dando il rapporto tra banche e imprese, questo esempio è proprio quello del Gruppo Fiat con le banche italiane».

La squadra verso il completamento «Mi dispiace che Morchio abbia deciso di lasciare»



• **COSSIGA: MA NON ERA FINITA LA MONARCHIA?**
L'ex presidente della Repubblica, Cossiga, dopo la nomina di Montezemolo dichiara: «Sono uno di quelli che credeva che il 2 giugno fosse caduta definitivamente la monarchia e si fosse instaurata la Repubblica».



• **DE BENEDETTI: UNO STILE FEUDALE**
«Il sistema della scelta di Luca di Montezemolo è stato affrettato e feudale» Così si è espresso il presidente della Cir, Carlo De Benedetti, che ha comunque definito «buona» la scelta di Montezemolo.



• **GAWRONSKI: MA L'AVVOCATO AVREBBE.....**
Secondo il parlamentare europeo di Forza Italia, già frequentatore di casa Fiat, «Gianni Agnelli forse si sarebbe assicurato che Morchio rimanesse» anche se con Montezemolo «Morchio poteva sentirsi demotivato».

I banchieri esprimono la loro sorpresa per le dimissioni del vertice esecutivo. Passera (Banca Intesa): risolvere subito il caso. Geronzi (Capitalia): per noi non cambia nulla

Le banche vogliono chiudere al più presto «l'incidente»

MILANO «È un incidente che va chiuso rapidamente». L'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, liquida così le dimissioni - inaspettate - di Giuseppe Morchio dalla guida operativa della Fiat. Un incidente. Fastidioso, forse, ma null'altro che un incidente di percorso. Cui si deve porre al più presto rimedio.

Se il burrascoso addio dell'amministratore delegato, padre del piano di risanamento concordato con gli istituti di credito (e mai digerito dal sindacato, specie dalla Cgil e dalla Fiom), ha fatto tremare

ieri mattina la Borsa (il titolo Fiat, in apertura, aveva perso il 3,6 per cento), non sembra proprio avere turbato la tranquillità delle banche scese in campo con il loro prestito «convertendo». Almeno in apparenza. Anche perché ogni commento va di pari passo col giudizio positivo sulla nomina di Montezemolo. Che è unanime. E se lui, Morchio, era il garante del risanamento, l'importante è che ora qualcun altro si faccia carico di quell'impegno. E il presidente garanzie ne dà in abbondanza.

E il giorno delle «considerazio-

ni finali» del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. I banchieri sono tutti schierati ad ascoltarlo. E il coro è unanime. «Per noi non cambia assolutamente nulla» - afferma il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi. Nemmeno il doppio incarico lo preoccupa. Montezemolo lo vede benissimo anche nella duplice veste di presidente di Confindustria e del Lingotto.

Nemmeno a Torino il repentino abbandono di Morchio sembra preoccupare più di tanto. Il neopresidente di Sanpaolo-Imi, Enrico Salza, si mostra tranquillo. «Non

sono affatto preoccupato» - dice. Nient'altro. Sulla possibilità che possa cambiare qualcosa per il prestito convertendo concesso al gruppo nemmeno una parola.

«Mi rammarico che l'amministratore delegato non abbia ritenuto di poter concorrere al piano che lui stesso ha indicato - commenta il presidente di Bnl ed ex presidente di Confindustria, Luigi Abete - Morchio ha agito in un contesto eccezionale che evidentemente era imprevedibile». Nessun dubbio, invece, per quel che riguarda la scelta di Montezemolo.

Più loquace il presidente di Unicredit, Carlo Salvadori. Ma la sostanza non cambia. «Per quanto riguarda la nostra posizione - afferma - non cambia nulla. Abbiamo sostenuto la Fiat in passato, la sosterremo oggi e la sosterremo domani. La nomina di Montezemolo è una garanzia: è una persona di grande esperienza e di grande credibilità». L'addio di Morchio? «Mi ha sorpreso non poco» - commenta Salvadori. Per il resto, ciò che importa è l'impegno della famiglia Agnelli. Che soddisfa pienamente le banche. «C'era stato prima - so-

stiene - e mi pare che continui ora, come dimostra l'ingresso dell'ultima generazione nel consiglio di amministrazione».

Quello che conta, insomma, è che il gruppo di vertice dell'azienda venga ricomposto in tempi brevissimi. E la condizione sembra essere stata pienamente soddisfatta, visto che subito il nuovo presidente ha annunciato di aver convocato per il primissimo pomeriggio di oggi il consiglio di amministrazione per la nomina del nuovo amministratore delegato. Una sollecitudine che anche la Borsa ha mostrato

di apprezzare: in chiusura di contrattazioni, in Piazza Affari, le perdite sono state contenute, meno 1,04 per cento.

Così, a sintetizzare il pensiero dei banchieri ci pensa il presidente dell'Abi, Maurizio Sella. «Il sostegno delle banche alla Fiat - dice - è stato e sarà in futuro determinante e determinato».

Come dire, si andrà avanti, anche con i nuovi vertici. Con decisione e con la consapevolezza che senza le banche il Lingotto non potrà andare da nessuna parte.

a.f.

Toni Fontana

IRAQ e Italia

I ministri della Difesa e degli Esteri avevano spiegato anche al Parlamento che i miliziani iracheni si facevano scudo con civili malati, donne e bambini



Dietro le menzogne il tentativo di nascondere che le truppe italiane si sono trovate dentro una guerra senza mezzi e difese adeguati. Ora arriveranno i tank Ariete, gli elicotteri Mangusta

nunciata dal ministro della Difesa secondo il quale «non è necessario un rafforzamento di armi e di mezzi» giacché «non è affatto vero quanto qualcuno ha voluto far credere e cioè che i nostri soldati non siano equipaggiati o armati in misura adeguata a proteggere la loro sicurezza».

In quelle ore, cioè quando la battaglia è finita, la tragedia diventa commedia. La tesi dell'«ospedale occupato» serve a dimostrare che i soldati operano mossi da «senso di responsabilità», ma è apparso chiaro a tutti che si sono trovati privi dei mezzi e delle difese adeguate, nel mezzo di una guerra. Ma questo Martino e Frattini non vogliono ammetterlo. Così, di nascosto, facendo trapelare sulla stampa notizie parziali a cose fatte, inizia il riarmo della missione.

Partono carri blindati Dardo, mentre, finita la sfilata di domani, anche i potenti tank Ariete saranno trasferiti in Iraq. A Nassiriya, prima o poi, arriveranno anche gli elicotteri d'attacco Mangusta. Tutto ciò solleva dure critiche dall'opposizione. Pietro Folena (Ds) ha «l'impressione che in questo momento gli italiani siano governati non solo da incompetenti ma anche da bugiardi» e si chiede «chi mente?». «L'Italia - conclude Folena - non si può permettere omissioni o menzogne su una vicenda così delicata».

Anche Fabio Mussi, leader del Correntone, è convinto che sui fatti di Nassiriya «ci sono bugie» e preannuncia «iniziative parlamentari per far luce sulla vicenda». Mussi pone anche una serie di domande. Chiede, ad esempio, se le bugie del governo non servono a «giustificare l'invio di carri armati ed elicotteri».

Questi interrogativi non troveranno presumibilmente risposta fino a dopo le elezioni dal momento che la missione viene modificata mentre il Parlamento è chiuso. Martino ha anche cercato di zittire il tenente di vascello Marino e ieri gli uffici della Difesa hanno licenziato una nota nella quale l'ufficiale compie una sorta di «autocritica» dicendo, per interposta persona, di non poter affermare «cosa sia successo» quando non c'era.

Ma Marino era sul campo di battaglia, come conferma la nota della Difesa, fin dal 15 maggio, alla mattina, e, fino al 18, Martino e Frattini, hanno ripetuto la tesi dell'occupazione dell'ospedale. Il fatto che il tenente abbia raggiunto la sede della Cpa «solo in un secondo momento» non smentisce le affermazioni contenute nell'intervista ed anzi conferma che i ministri hanno detto bugie.

Mussi: non vorrei che le bugie del governo servano a giustificare l'invio di elicotteri da combattimento e carri armati

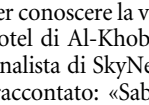
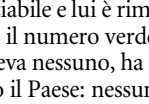
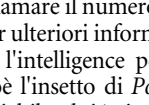
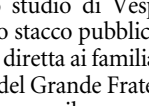
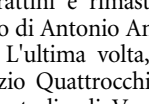
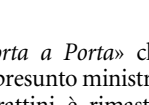
Il tenente di vascello Francesco Marino, comandante della trentasettesima compagnia d'assalto del Reggimento San Marco, è un ufficiale di Marina stimato dai suoi soldati e addestrato ad affrontare situazioni rischiose. Difficile dunque immaginarlo nelle vesti di Pinocchio col naso allungato dalle bugie. Ed anche «l'autocritica» che Martino gli ha imposto ieri («sono arrivato in un secondo momento») non appare convincente.

Dunque è lecito ritenere che, in un'intervista apparsa ieri, abbia detto il vero. Marino non solo sostiene, in qualità di testimone dei fatti, che «nessuno sparava dall'ospedale» nelle drammatiche giornate di metà maggio quando, a Nassiriya, i miliziani di Al Sadr assaltarono la sede della Cpa, ma anche che «se qualcuno si azzardava a far fuoco da lì dentro era morto». Marino ha comandato e marò tra il 14 ed il 17 maggio ed è dunque rimasto per tre giorni e tre notti all'interno della palazzina assediata dai ribelli. Pinocchio non abita dunque nella caserma del San Marco. Nei giorni della battaglia, che costò la vita al caporale Matteo Vanzan e portò al ferimento di almeno venti soldati, i ministri Frattini e Martino dispensarono in Parlamento e alle agenzie di stampa, un gran numero di dichiarazioni; tutte dovevano convincere l'opinione pubblica che i miliziani si erano asseragliati nell'ospedale di Nassiriya e da lì cannoneggiavano con «mortai pesanti» i soldati posti a difesa della vicina sede della Cpa (diretta da Barbara Contini).

Il 17 maggio, quando erano in corso gli ultimi scontri, il ministro Frattini dichiara da Bruxelles che i nostri militari sono impegnati nella «coraggiosa difesa contro attacchi di miliziani che hanno occupato l'ospedale e che si fanno scudo con civili innocenti, malati, donne e bambini». Fonti della Difesa dicono che (16 maggio) i miliziani hanno cominciato a sparare «da tutti i piani dell'ospedale». Nel coro non manca il ministro Martino che, finita la battaglia, insiste sulla tesi dell'ospedale affermando che «per non provocare vittime civili innocenti, non abbiamo risposto al fuoco proveniente dall'ospedale situato vicino alla Cpa». Il titolare della Difesa parla quel giorno (18 maggio) alla Camera ribadendo più volte che «le regole d'ingaggio non verranno modificate» e confermando che il compito dei soldati è quello di «consentire l'afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari».

Non è questa l'unica bugia pro-

Folena: siamo governati da bugiardi e incompetenti In Parlamento si accerti cosa è davvero successo



Bugie sulla battaglia di Nassiriya

Il tenente di vascello smentisce i ministri Martino e Frattini: non si sparava dall'ospedale



Il ministro Frattini in visita ai familiari del giovane Antonio Amato ucciso in Arabia Saudita

interpellanza

Angius: ci sono cittadini italiani insieme ai terroristi iracheni?

ROMA Il Tg3 fa vedere un video dove si percepisce a stento che durante l'assalto della Libeccio un miliziano iracheno dice una parola in italiano, presumibilmente ad un operatore, ma anche questa circostanza non è affatto chiara. I tre ostaggi sono comparsi in un video in cui hanno poututo

parlare in italiano. Sul Corriere della sera, con l'aria di saperla lunga, Magdi Allam, scrive che a Quattrocchi qualcuno avrebbe risposto, quando si voleva togliere il cappuccio, «Neanche per sogno». Ma nemmeno Allam ha visto nulla e parla genericamente di intelligence. Interrogativi senza risposta,

a cui nemmeno il governo che avrebbe visto il video di Quattrocchi prima di morire sa dare un perché. Il gruppo Ds al Senato chiede spiegazioni sulla ipotesi di una presenza italiana a fianco dei «ribelli» iracheni dopo quanto è stato riportato dal «Corriere della sera».

L'interpellanza è rivolta al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni. Nel testo, in particolare, si chiede perché i servizi abbiano reso note informazioni di tale delicatezza. E, soprattutto, si chiede conferma al governo delle voci riportate dal giornalista, secondo le quali cittadini italiani comparirebbero tra le fila del terrorismo

islamico. L'interpellanza è firmata dal presidente del gruppo, Gavino Angius, dal vicepresidente, Massimo Brutti, e dai senatori Lorenzo Forcieri e Gaetano Pascarella, della commissione Difesa.

Nella interpellanza «si chiede al governo se risultano confermate le voci relative a cittadini italiani che agirebbero nelle file del terrorismo islamico. Quali siano le ragioni che hanno spinto a rendere pubbliche, da parte dei servizi, le informazioni in loro possesso. Se tale comportamento sia compatibile con il quadro generale della nostra presenza in Iraq e della situazione degli ostaggi italiani in mano agli estremisti».

il caso

Frattini lo sciatore e i radical-chic

Roberto Cotroneo

Che un ministro degli Esteri abbia le physique du rôle di un maestro di sci, non c'è nulla di male. Anzi. Ma che abbia la stessa competenza sulla politica estera, la stessa sottigliezza culturale di un onesto maieuta della sciolina e dello slalom gigante, va assai meno bene. Se poi a queste caratteristiche si aggiunge una buona dose di arroganza, non c'è da stupirsi, e come dicono i latini, mala tempora currunt. Ieri il ministro Franco Frattini ha rilasciato a Barbara Jerkovic di «Repubblica» un'intervista molto interessante. E non tanto per la supponenza e l'arroganza delle sue parole, quanto per una serie di messaggi involontari, gaffes, e visioni del mondo che spiegano fin troppo bene con chi abbiamo a che fare.

L'intervista era una buona occasione per il ministro di scusarsi. Dopo aver dichiarato ufficialmente che nessun italiano era tra gli ostaggi in Arabia Saudita, per l'ennesima volta il ministero degli Esteri ha dovuto fare marcia indietro, e smentire se stesso. Purtroppo l'ostaggio c'era, purtroppo è stato ucciso, e il ministro non ne sapeva nulla. La vittima non si era registrata all'ambasciata. Dunque che volete dal ministro Frattini? Chi non si registra non c'è. E invece c'era. Dice Frattini: «Le dico solo che la polizia saudita, prima dell'irruzione, continuava ad assicurarci che non c'erano italiani coinvolti, neppure loro sapevano chi c'era lì dentro». Ma se neppure la polizia saudita sapeva chi c'era lì dentro, era meglio

avere una certa prudenza. Solo che per il ministero degli Esteri un desiderio si era trasformato in una dichiarazione scaramantica.

Il ministro anziché chiedere scusa, contrattacca: «È facile dai salotti radical-chic lanciare accuse contro chi ogni giorno rischia la vita». I salotti radical-chic sono un mistero insondabile, una confraternita misteriosa, che irrispettosamente accusa l'ambasciatore a Gedda di non essere stato efficiente in questa occasione. I salotti radical-chic, di cui è sempre buona cosa sospettare, sfruttano la morte del povero Antonio Amato «per strappare uno zero virgola qualcosa alle prossime elezioni politiche». E come non bastasse i salotti radical-chic «non sprecano mezza parola di condanna per il terrorismo». È grottesco che un ministro della Repubblica parli in questi termini e con questi toni. Intanto perché sui salotti radical-chic dovrebbe dare qualche spiegazione in più. Da chi sono formati? Chi sono questi salottieri? Faccia i nomi il nostro ministro Frattini. Li faccia perché questi salotti, che non condannano il terrorismo, e che vorrebbero strappare qualche cifra dopo le virgole e dopo lo zero, sono ancora oscuri all'opinione pubblica, misteriosi, sfuggenti. L'unico salotto italiano di cui abbiamo perfetta coscienza perché ci esaspera quasi tutte le sere, con le sue poltrone bianche, il din-don delle porte che si aprono e si chiudono, è quello di Bruno Vespa, che il ministro Frattini conosce assai bene. In quel salotto il ministro ha

mostrato la sua inadeguatezza, molto più grave, lasciando che si annunciassero in diretta la morte e l'assassinio di uno degli ostaggi italiani. Da quella sua poltrona bianca, che non era né radical, né tantomeno chic, il ministro non si è alzato per tornare di corsa alla Farnesina, e fronteggiare una notizia così drammatica. Ma è rimasto seduto, ben inquadrato dalla telecamera di «Porta a porta».

Ora il ministro Frattini mostra ancora una volta il suo piglio più autorevole. Parla di «insulto continuo alle istituzioni», parla di «autentico sdegno istituzionale», poi si lancia in uno scenario da grande stratega di politica estera: «L'Italia sta lavorando perché la comunità internazionale riallacci il dialogo fra le culture, le religioni, le civiltà... Roma si trova al centro di un ragionamento che porta al dialogo». Un ragionamento che porta al dialogo? E questo ragionamento che porta al dialogo sarebbe un grandissimo progetto, di culture e di civiltà naturalmente, oltreché di religioni. E a quel punto che l'incredula giornalista di Repubblica chiede: «Sta dicendo che l'Italia viene attaccata dal terrorismo islamico non per la sua presenza militare in Iraq, ma perché cerca il dialogo?». E Frattini, sicuro: «Il terrorismo colpisce tutti coloro che vogliono parlare, perché parlare è il vero ostacolo al progetto eversivo». Non si può dire che il ministro abbia proprio le idee chiare. Soprattutto sulle contaminazioni e sui dialoghi culturali. Se poi l'eversivo

si combatte parlando, gli anni '70 in Italia sarebbero stati i più tranquilli del secolo.

Però Frattini dimentica un dettaglio interessante. La parola radical-chic è recente, fu coniata, con un misto di ironia e persino di ammirazione, nel 1970 da un giornalista e scrittore americano che si chiama Tom Wolfe. Lo fece per descrivere un concerto di beneficenza dato a New York dal grande Leonard Bernstein per il movimento delle «Pantere nere». Il termine nasce per ironizzare sull'alta società newyorkese che in quel periodo abbracciava con entusiasmo cause radicali. Poi passa in Europa, e diventa in pochissimo tempo patrimonio delle destre più estreme. Se il ministro Frattini avesse la curiosità di andare a curiosare nei siti neofascisti e filonazisti, troverebbe il termine «radical-chic» utilizzato con lo stesso disprezzo di cui lui fa sfoggio nell'intervista, infinite volte. La parola radical-chic fa parte ormai di quella cultura che disprezza gli intellettuali, e metterebbe mano alla pistola se ne incontrasse uno, di quella nuova destra che vorrebbe un mondo di grandi civiltà, di grandi culture e di grandi religioni, pronte a dialogare forse, ma sempre nel rispetto della superiorità della cultura occidentale (come ebbe a dire una volta il nostro presidente Berlusconi). Il ministro Frattini dovrebbe riflettere sulla sua arroganza, sulle sue gaffes, se gli riesce. E di queste cose parlare un po' meno. Perché parlare, a volte, è molto più eversivo che tacere.



IL SUO NOME È NESSUNO

to. È sempre fuori posto, soprattutto quando si trova nel suo ufficio alla Farnesina. Ma è anche fuori tempo: doveva nascere quarant'anni prima, per dar tempo a Fortebraccio di occuparsi di lui. Fortebraccio se la prendeva con la fronte inutilmente spaziosa di Tanassi. Raccontava dell'autoblu da cui non scendeva nessuno ed era Nicolazzi. Avesse mai conosciuto Frattini, l'avesse mai visto scendere dall'autoblu, i Tanassi e i Nicolazzi gli sarebbero sembrati Cavour. Nei fumetti

di Tin-Tin, c'erano due poliziotti - i gemelli Dupont - che ignoravano di esserlo, e appena succedeva qualcosa urlavano: «Chiamate la polizia». Poi, un istante dopo, ricordavano: «Ma siamo noi la polizia». Anche Frattini, l'altro giorno, strillava: «Chiamate il ministro degli Esteri!». Nessuno ha ancora avuto il coraggio di comunicargli che è lui. Sono due anni e mezzo ormai, da quando - avendo fatto conoscenza dei colleghi - Renato Ruggiero lasciò il governo Berlusconi, che l'Ita-

lia è senza ministro degli Esteri. Prima il Cavaliere, ad interim: una catastrofe. Poi il ragioniere Franco Frattuzzi: cioè nessuno. Il quale, nel suo piccolo, si difende attaccando: «È facile lanciare accuse dai salotti radical-chic contro chi rischia ogni giorno la vita». Lui, a scanso di equivoci, rischia la vita nel salotto di Vespa.

Berlusconi, dal canto suo, finita la festa del Milan, seguiva la crisi minuto per minuto dal congresso-farsa di Assago, fra una barzelletta, una minaccia agli alleati, una poesia di Umberto Saba e una chiamata a Villa La Certosa per le ultime grandi opere, ovviamente abusive, le sole finora realizzate nel faraonico progetto a pennarello dell'ingegner Nullardi. Perché l'unica guerra che interessa il Cavaliere Bolitto è quella agli inutili lacci e laccioli che appesantiscono la libera intrapresa: cioè le leggi dello Stato.

A chi obietta che i comuni mortali, in

quel paradiso di Costa Smeralda, non possono neppure piantare un chiodo mentre il premier sventra promontori per ricavarne un anfiteatro finto-greco, installa finti scogli, trasloca megaluiti e supercactus, scava tunnel alla James Bond, impianta cascate, fortifica bunker e canta pure con Apicella, l'apposito ministro Giovanardi replica che quelle sono «normali migliorie di un privato cittadino», il portavoce Bonaiuti aggiunge che chi chiede il rispetto della legge è «un professionista dell'invidia», il governo e i carabinieri pattugliano la costa cacciando chiunque si avvicini, parlamentari compresi: è zona demaniale, cioè pubblica, dunque è tutta sua. Motivi di «sicurezza nazionale». Gli italiani continuano a morire nel Golfo senza uno straccio di protezione. Ma se un deputato della minoranza s'avvicina all'anfiteatro di plastica, è un attentato.

Maristella Iervasi

TERRORISMO torna l'incubo Al Qaeda

Il fratello dell'italiano ucciso in Arabia riprende polemicamente il messaggio di Al Qaeda che ha definito l'assassinio un «regalo per il governo» Berlusconi



Ieri a Giugliano, nel Napoletano, lo strazio dei parenti e la visita di Bassolino e Casini. Ultimo arriva anche Frattini, resta un'ora. Il corpo in Italia forse nelle prossime 48 ore

«Piangeremo il nostro regalo all'Italia»

Polemica dei familiari di Antonio Amato: «Adesso aspettiamo il corpo. E basta»

ROMA «Quando avremo il corpo di mio fratello avremo il nostro regalo all'Italia». Fabio Amato, il fratello di Antonio - il 35enne cuoco di Varcaturò, nel napoletano, ucciso dai terroristi in Arabia Saudita - spezza per pochi minuti il silenzio della famiglia chiusa in un impenetrabile dolore e urla con rabbia ai cronisti: «Come sono andati i fatti? volete sapere questo? Lo sappiamo tutti quello che è successo. Dobbiamo solo aspettare il corpo qui... Una volta che abbiamo il corpo di Antonio restiamo in pace. Ci piangiamo il nostro cadavere. Il nostro regalo all'Italia e basta». Una polemica chiara, come chiaro è il riferimento alla rivendicazione giunta via internet del presunto luogotenente di Bin Laden in Arabia, la cui l'uccisione di Amato è stata definita «un regalo per il governo italiano e per il suo capo, sciocco e superbo, che si vanta di aver piegato l'Islam e di aver fatto partecipare le sue truppe alla guerra contro l'Iraq».

Fabio, 30 anni, maglietta bianca «Lacoste» e pallido in volto si accosta per pochi attimi al cancello della villetta. Dietro ci sono un mare di telecamere e taccuini e lui dice d'un fiato tutto quello che ha dentro. Poi il ragazzo viene fatto tacere: un parente lo porta via da quel cancello: «Vieni via, basta così...». Il fratello di Antonio era impaziente e dispiaciuto, voleva vedere subito il ministro Franco Frattini. Ma il responsabile della Farnesina si è presentato solo ieri, dopo il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, e il presidente della Camera, Pierferdinando Casini.

In casa, mamma Pompea non si dà pace, non riesce a comprendere la grande tragedia che l'ha colpita e continua a ripetere: «Rivoglio mio figlio, rivoglio mio figlio...». Tutti in paese aspettano Antonio, per dargli una sepoltura che ogni cristiano si merita. Ma sulla restituzione della salma le notizie non sono molte. La famiglia spera entro le prossime 48 ore di poter dare l'ultimo saluto al proprio congiunto. Nel paese campano quel giorno sarà tutto cittadino e i funerali probabilmente verranno officiati dal vescovo di Aversa. Ma da Riad, non c'è alcuna conferma sulle 48 ore. Il rientro in Italia della salma «avverrà appena possibile», ha fatto sapere Armando Sanguini, l'ambasciatore d'Italia a Riad. Nulla di più, neppure una precisazione, un particolare su come Antonio Amato è stato brutalmente giustiziato dai terroristi Al Qaeda.

Più contenuto ma ugualmente profondo, il dolore di papà Gennaro, originario dalla Sicilia ma da trent'anni in Campania. Sognava che Antonio, il maggiore dei suoi figli, seguisse le sue orme di odontotecnico, ma la passione

Lo sfogo del fratello Angelo: «Come sono andati i fatti? Lo sappiamo tutti...» Poi lo portano via dalle telecamere



Un'immagine tratta dalla televisione araba Al-Ekhbaria mostra il recupero del corpo di una delle vittime

«Non li hanno sgozzati. Uccisi a colpi di pistola»

Gli ostaggi liberati raccontano un'altra storia: «La polizia ha trattato con i terroristi e li ha lasciati fuggire»

Bruno Marolo

WASHINGTON Emerge una verità diversa dalla versione ufficiale sulla strage di Khobar in Arabia Saudita. Il cuoco italiano Antonio Amato non è stato sgozzato. È stato ucciso a colpi di pistola dai terroristi, mentre tentava la fuga con un collega svedese e otto camerieri indiani del ristorante italiano «Casa Mia». Uno degli indiani è poi stato gettato da una finestra. Gli altri nove cadaveri sono stati scoperti dopo la fuga dei terroristi.

I testimoni contestano le indicazioni del governo saudita, secondo cui tre dei terroristi sarebbero fuggiti usando gli ostaggi come scudi umani. Gli ostaggi liberati affermano, e una fonte di sicurezza ha indirettamente confermato, che la polizia li ha lasciati fuggire in cambio della promessa di non uccidere altri ostaggi. Il capo del commando, Nimr Baqmi, è stato abbandonato dai complici gravemente ferito. Un comunicato di Al Qaeda ha annunciato la sua morte ma il governo saudita ha indicato che vive ancora.

L'ambasciatore britannico in Arabia Saudita,

Sherard Cowper Coles, ha dichiarato di ritenere probabili altri attacchi. Il Foreign Office ha invitato i britannici a non andare in Arabia Saudita. La compagnia petrolifera saudita Aramco si è impegnata a mantenere alta la produzione per evitare aumenti di prezzo. Ieri i mercati americani erano chiusi. L'agenzia economica Down Jones riferisce di un brusco rialzo del prezzo del greggio a Tokyo, e di un crollo del dollaro nel cambio con lo yen.

Secondo il ministero dell'Interno i terroristi in fuga sono tre ma alcuni testimoni indicano che il commando era più numeroso. Il comunicato ufficiale afferma che i tre «si sono serviti degli ostaggi come scudi umani fino a quando sono riusciti a impadronirsi di un veicolo e sono fuggiti, abbandonando gli ostaggi». L'ispettore dei danni del residence «Oasis» dove è avvenuto l'assedio, dopo aver parlato con gli ostaggi, racconta un'altra storia. Gli ostaggi hanno udito i rapitori gridare che avrebbero liberato tutti se la polizia li avesse lasciati scappare. Le autorità hanno rifiutato, ma hanno cambiato idea quando il corpo di un ostaggio è stato gettato da una finestra. Questo spiega il fatto che nel residence, a parte qualche raffica isolata, non vi è stata

una vera e propria sparatoria. Un alto funzionario dei servizi di sicurezza che ha chiesto l'anonimato ha confermato all'Associated Press: «La cosa più importante per noi era la sicurezza degli ostaggi. Quanto a quelli che sono scappati, sappiamo come trovarli».

Dopo la fuga dei terroristi 40 soldati delle forze speciali sono saltati sul tetto del residence da tre elicotteri e hanno cominciato a perquisire l'edificio, alla ricerca di eventuali esplosivi o di attentatori nascosti. In questo modo è stato recuperato il terrorista ferito e privo di sensi. Nel residence c'erano circa 240 persone. Una quarantina è stata evacuata attraverso il tetto, mentre i militari prendevano il controllo dell'edificio cominciando dall'ultimo piano. Quando è stato chiaro che non c'era più pericolo agli inquilini è stato permesso di usare le scale.

Nizar Hijazin, un tecnico elettronico giordano di 32 anni, ha passato la notte nascosto in casa di un amico. Verso le 2,30 vi è stata un'esplosione. Qualcuno gridava ordini, la polizia tentava un'irruzione. I terroristi hanno lanciato una bomba a mano e gli agenti hanno risposto con raffiche di mitra. Probabilmente il capo del commando è stato ferito così.

Al mattino i militari che si stavano dispiegando nel residence hanno portato Nizar Hijazin e il suo amico all'ultimo piano, poi hanno detto che le scale erano sicure e non era più necessario uscire dal tetto. Lungo la discesa Hijazin ha visto i corpi di due indiani. Un poliziotto gli ha spiegato che erano camerieri del ristorante uccisi mentre tentavano la fuga. «Ho chiesto se ci fossero altri morti - ha raccontato Hijazin - e me ne hanno mostrati tre. Nella stanza delle macchine ho riconosciuto il cuoco italiano, ucciso come gli altri a colpi di pistola. Un altro uomo ucciso era nel bagno delle donne, e un altro ancora in una sala comune del residence».

Un americano di origine araba, Abu Hashem, ha visto il cadavere di Antonio Amato quando ancora i terroristi andavano di porta in porta per rastrellare gli stranieri. Il personale del ristorante italiano aveva cercato di nascondersi e scappare ma era stato scoperto e subito ucciso. Dopo il tentativo di irruzione notturna della polizia i terroristi si sono rifugiati al sesto piano, in casa di un ingegnere libanese, Nakhle Naufal. L'uomo era in ufficio, la moglie e il figlio hanno assistito alla fuga dei terroristi e all'irruzione tardiva dei militari.

del figlio per l'alta cucina era chiara fin dalle superiori. Sulla tranquillità della famiglia, duramente colpita dal terrorismo islamico, vigilano i carabinieri di Giugliano. Una pattuglia staziona giorno e notte per evitare che il dolore dei parenti e degli amici dello chef venga turbato da estranei. Nella villetta vengono ammessi soltanto gli amici più cari e i parenti, mentre tanti aspettano fuori. Come il titolare di un ristorante dove Antonio aveva lavorato come ragioniere. Che racconta: «Per me faceva i conti ma lui voleva fare il cuoco. Ha seguito corsi di specializzazione anche in Francia, poi una vetrina su Internet».

Ed è proprio on line che lo chef campano trova l'offerta che lo porta in Arabia Saudita.

Ore di dolore ma anche rabbia per la feroce esecuzione di Antonio. Sentimenti di affetto attraversano l'intera comunità locale. Gli abitanti della zona in segno di solidarietà interrompono la protesta sull'emergenza rifiuti, in atto da giorni contro la riapertura della discarica e si precipitano con donne e bambini sotto casa Amato srotolando uno striscione: «Siamo fermi per Antonio». Mentre il cancello della villetta si apre per far passare i rappresentanti dello Stato e degli enti locali. «La cosa più terribile è che in questo caso la vittima era lì per motivi di lavoro - ha detto Antonio Bassolino - e per nessuna ragione legata agli interventi in Iraq. I familiari mi hanno detto che il loro ragazzo si sentiva abbastanza sicuro laggiù. È una spirale spaventosa quella che si è venuta a creare, uno sterminio di morte». Più tardi arriva Casini: «Antonio era un ragazzo serio, scrupoloso e buono. Credo che la sua famiglia sia lo specchio di com'era lui. Lavorava per migliorare le condizioni economiche della famiglia. Un esempio positivo di un lavoratore scrupoloso e buono». Solo dopo, alle 16 del pomeriggio, arriva il ministro Franco Frattini. Resta con i familiari un'ora. Poi va via ignorando le domande dei cronisti. Il sindaco Francesco Tagliatela passa dalla villetta più volte al giorno. E così fa anche il parroco don Carlo Villano. Entrambi anche ieri hanno cercato di portare conforto ai loro concittadini. «I familiari di Antonio stanno vivendo momenti di indescribibile dolore - ha aggiunto il Tagliatela -. Il padre ha apprezzato moltissimo la vicinanza delle istituzioni». Per capire cosa realmente è accaduto in Arabia Saudita è stata aperta un'inchiesta. La Procura di Roma, competente ad indagare sui delitti di cui sono vittime gli italiani all'estero, ha aperto un fascicolo. Il titolare dell'indagine è il sostituto Franco Ionta, lo stesso magistrato che conduce l'inchiesta sulla morte di Fabrizio Quattrocchi e sugli altri tre italiani ancora ostaggi delle Falangi Verdi di Maometto, nonché sui 19 morti dell'attentato a Nassiriyah.

Per solidarietà interrotta la protesta sull'emergenza rifiuti. Sull'omicidio inchiesta della Procura di Roma

Abdullah, il «principe rosso» dell'Arabia Saudita

Giancesare Flesca

E pensare che fino a due anni fa lo chiamavano il «principe rosso»? Sua Altezza Reale il Principe Abdullah Bin Abdul Aziz Al Saud si era conquistato questa definizione fra gli esperti di cose arabe e mediorientali. Quando nel marzo del 2002 Berlusconi andò a trovarlo a Riyad, sentendo quell'appellativo, per un attimo temette che i congiurati di casa propria avessero una succursale in Arabia Saudita. Si rassicurò solo visitando il palazzo reale, più che una reggia una vera città, circondata da un muro perimetrale color rosa acceso lungo una decina di chilometri, prati verdissimi, boschi di palme, cedri e aranci, numerosi laghetti e addirittura semafori per dirigere il traffico di Rolls Royce e di Cadillac dei dignitari di corte. In questo autentico paradiso terrestre sopravvive il fratellastro di Abdul Aziz, il vecchio re Fahd che non è più in grado di governare né di fare la bella vita in Occidente come assai amava.

Colpito nel '76 da un ictus, re Fahd ha nominato suo erede Abdullah Bin Abdul anche se il clan dei «sette figli» (tutti

principi nati da una stessa madre, diversa dalla sua) sta cercando di rendergli la vita difficile. Intrighi a manovre sono normale amministrazione per l'Arabia Saudita. Qualche specialista consiglia di indagare a palazzo reale per capire meglio le turbolenze che attraversa il paese, a cominciare dal terrorismo. È noto che prima di diventare la primula rossa del terrore internazionale Osama Bin Laden, di famiglia saudita, intratteneva ottimi rapporti con la reggia di Riyad che finanziò generosamente la sua lotta contro i sovietici in Afghanistan e le sue nascenti milizie. La monarchia saudita versò e versa quote generose dei suoi petrodollari per aiutare i palestinesi, e anche le organizzazioni fondamentaliste dei Territori occupati. Così il re Fahd e in parte Abdul Aziz cercavano di garantirsi una specie di intesa cordiale con uomini e gruppi di sinistra laica e con quelli di fede integralista. La ricetta non funzionò proprio all'interno del Reame, che diventò il maggior centro di arruolamento per i mujahedin. In questo intreccio di denaro, petrolio, reli-

gione e potere trovano origine le molte ambiguità che ancora oggi, con l'incidente all'Oasis, lasciano perplessi gli osservatori stranieri.

E il «principe rosso» come si muove lungo questo fascio di nervi scoperti che è

adesso il suo paese? In molte occasioni l'ottantenne sovrano ha saputo difendersi con grinta, meritandosi quell'appellativo per avere gestito la cosa pubblica e la sua esistenza privata con estrema sobrietà, per avere stretto forti legami con tutti i

paesi islamici, per avere in qualche modo allentato (nei limiti del possibile) i suoi rapporti con gli Stati Uniti, interloquendo privilegiati sì, ma non padri padroni del Regno. Nel 2002 alzò forte la voce, presentando all'Onu una mozione speciale sul futuro del Medio-Oriente dove si riconosceva il diritto dei palestinesi ad un loro Stato, ma si garantiva anche la sicurezza di Israele scongelandone formalmente le relazioni politiche e diplomatiche con tutti gli stati musulmani. Ma la guerra all'Iraq, da lui contrastata, bruciò rapidamente ogni tentativo di trovare soluzione alla disputa israelo-palestinese. L'unica cosa chiara è che dopo il suo avvento e dopo la meteora Bin Laden, l'Arabia Saudita non sarà più la stessa. Abdul Aziz è tornato indietro di una generazione, e si è spinto una generazione in avanti.

Un paradosso? Solo in apparenza. La leggenda vuole che Abdul Aziz sia come suo nonno, uomo del deserto e fondatore della dinastia. Quando questi non riusciva a dormire nella tenda durante un viaggio, usciva all'aperto e così, sdraiato sulle dune, cedeva al sonno. Il nostro uomo sarebbe della stessa razza, i suoi migliori amici sono nelle tribù beduine che va a

trovare appena può, ovviamente a cavallo. La sua forza sta in una Guardia Nazionale di quasi ottantamila uomini tutti originari della regione conservatrice del Nejd e vero fulcro delle forze armate saudite. Lo appoggiano anche gli «ulema» non contagiati dal fondamentalismo, perché diffonde un'immagine dignitosa del regime: niente più Boeing a tre piani per gli spostamenti del sovrano, niente più ville sontuose ai quattro angoli del mondo, niente barche da trecento milioni di dollari. Nessuno ricorda di averlo mai visto vestito all'occidentale, non ha voluto - si dice - imparare l'inglese.

In questo senso ha portato il paese indietro di una generazione, restaurando valori dispersi con il carosello sguaio dei petrodollari. Nello stesso tempo si è spinto avanti di una generazione, creando le premesse per trasformare il suo paese in una realtà integrata al Medio-Oriente e al mondo arabo, non più isola felice adagiata su 261 milioni di greggio, ma forza monarchica wahabita capace di sorprendere il mondo. Purtroppo la sfida del terrorismo impietrisce speranze e progetti. E a ottant'anni galoppare nella notte del deserto non è più facile come una volta.



il ritratto

Una famiglia reale divisa sulla successione al trono

Gli attacchi terroristici avvenuti in Arabia Saudita, secondo molti osservatori avrebbero come obiettivo rovesciare la monarchia assolutistica della famiglia regnante degli Al Saud, al potere dal 1932, accusata, dagli ambienti sauditi più integralisti, di corruzione e di aver «profanato» la terra d'origine dell'Islam avendo dato ospitalità dal 1990 alle truppe Usa. La famiglia reale saudita ha anche un altro problema interno di non facile soluzione: la successione al trono. Re Fahd ibn Abdul Aziz al Saud (81 anni), al potere dal 1982, è infatti da molto tempo malato. Nel febbraio 1996 re Fahd, colpito da un ictus, affidò pro tempore il potere a suo fratello minore, il principe ereditario Abdullah bin Abdul Aziz, che di fatto però ha continuato ad esercitare il potere in questi anni proprio per le cattive condizioni di salute del sovrano. Abdullah, però, ben noto per essere molto religioso e incorruttibile, ha il «difetto» di essere di un solo anno più giovane di re Fahd. Il candidato con maggiori consensi nella famiglia reale è il principe Sultan bin Abdul Aziz al Saud, ministro della Difesa e fratellastro di Abdullah. Ma anche Sultan, considerato un «sfiloamericano», è della stessa generazione di Abdullah (nato nel '28) e soprattutto è anch'egli spesso malato. La famiglia reale allargata, composta da circa 10mila principi, dovrà quindi cercare per la prima volta il prossimo principe ereditario nella generazione più giovane. Qui nascono i contrasti tra Abdullah e Sultan. Abdullah vorrebbe come successore il proprio secondogenito Mitad (41 anni). Sultan, comandante delle forze armate, vorrebbe imporre uno dei suoi due figli.

Gabriel Bertinetto

Tutto in alto mare. Solo oggi, dunque con almeno un giorno di ritardo, i negoziati per la formazione del nuovo esecutivo provvisorio iracheno, potrebbero andare in porto. Ma non c'è alcuna certezza. È scontro aperto fra gli Stati Uniti ed i ministri da loro stessi voluti nell'organo che da qualche mese affianca la Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) nel governo del paese, e che, con il varo del nuovo esecutivo, è destinato ad essere sciolto. Washington punta su Adnan Pachachi alla presidenza. Il Consiglio ad interim attualmente in carica spinge invece perché il ruolo sia affidato a Ghazi Al Yawar. Entrambi sono sunniti, ed entrambi fanno già parte del governo attuale. Al Yawar ne è anzi il capo. Fra i due alla fine potrebbe emergere un terzo candidato. Ieri si parlava di Saad Al Janabi, un ex ufficiale della Guardia Repubblicana, elemento vicino ad alcuni dei parenti di Saddam Hussein trasferiti negli Stati Uniti.

Lakhdar Brahimi propende anche lui per Pachachi. Ma in questa storia l'invio di Kofi Annan, che avrebbe dovuto essere il protagonista, si sta rivelando quasi una comparsa. Ha già ingoiato il rospo della nomina di Iyad Allawi a premier, concordata a sua insaputa fra Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad, e il Consiglio provvisorio. E nel braccio di ferro in corso in queste ore non sembra essere lui a flettere i muscoli. Tant'è vero che nessuno polemizza con Brahimi. Quando gli iracheni protestano perché il loro punto di vista non viene accolto, il bersaglio della loro critica sono gli Usa, non il rappresentante dell'Onu. E viceversa, quando fonti della Coalizione lamentano il blocco nelle trattative, indicano come responsabili alcuni elementi del Consiglio di governo in carica. Per Brahimi né infamia né encomi. Lo ignorano. O almeno questa era la netta sensazione che si aveva ieri nel seguire l'evolversi della caotica vicenda.

I colloqui previsti per ieri, sono stati rinviati ad oggi su ordine degli Stati Uniti. Lo dicono fonti politiche irachene, affermando di dolersi che Washington si immischi nel processo decisionale. «Gli americani hanno chiesto che l'incontro sia spostato a domani» ha detto Mahmoud Othman, uno dei membri del Consiglio provvisorio di governo.

Un alto esponente della Coali-

IRAQ la guerra infinita

I colloqui finali previsti per ieri sono stati rinviati di un giorno. Tra iracheni e americani accuse reciproche di prevaricazioni e scorrettezze



Per la carica di capo di Stato provvisorio accanto a Adnan Pachachi e Ghazi Al Yawar spunta fuori ora il nome di un ex-ufficiale della Guardia repubblicana: Saad Al Janabi

Arriva giugno, Baghdad ancora senza governo

Tra Usa e iracheni scontro su esecutivo e presidente. Autobomba nella capitale: 4 morti

Lo scontro sui nomi dell'esecutivo

- **Il premier.** Iyad Allawi è forse l'unico membro del futuro governo ad interim ad essere certo di farne parte. La sua designazione a primo ministro è stata favorita da Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad. Lakhdar Brahimi, l'invio dell'Onu, aveva in mente un altro nome, ma apparentemente ha subito la scelta senza opporsi.
- **I ministri.** Sabato la lista sembrava pronta. Due curdi alla Difesa e agli Esteri. Uno scita alle Finanze. Un tecnico alle Risorse petrolifere. Il tutto nell'ipotesi che alla presidenza sarebbe andato certamente un sunnita con due vicepresidenti, uno scita e l'altro curdo. La disputa sulla scelta del presidente ha però rimesso tutto in discussione.
- **Il presidente.** L'unico dato su cui americani, iracheni, Onu, sembrano concordare, è che la carica spetti ad un sunnita. Ma Washington gradisce Adnan Pachachi. Brahimi anche. Gli iracheni del Consiglio di governo uscente vogliono invece Ghazi Al Yawar. Ieri è spuntato fuori un terzo nome, Saad Al Janabi, ex-ufficiale della Guardia repubblicana di Saddam.



Moglie e marito si allontanano dalla zona dove è esplosa l'autobomba a Baghdad

Foto di Hussein Mallal/Ap

zione ha invece dichiarato che alcuni elementi del Consiglio di Governo «stanno sequestrando» il processo di formazione del nuovo esecutivo, «e molti di loro vogliono tenersi per sé i buoni posti di lavoro che occupano attualmente». Stando alla stessa fonte, è intanto emersa l'eventualità di ricorrere ad un terzo personaggio: «La competizione tra Yawar e Pachachi è completamente inventata. Cerchiamo per il posto di presidente e per i due terzi dei futuri ministri, persone che non siano membri del Consiglio di governo» attuale. A quanto pare il terzo

candidato sarebbe Saad al-Janabi. «Ieri Bremer ci ha detto che c'era un altro candidato, ma nessuno lo ha preso sul serio», ha fatto sapere ieri Mohammed Bahr al-Ulum, esponente scita del Consiglio di Governo, per bocca di un suo rappresentante. Ma al portavoce del Consiglio di Governo, Hamid al-Kifaie, non risulta alcuna proposta ufficiale di un terzo nominativo.

Era diretta forse contro i protagonisti della trattativa per la nascita del nuovo esecutivo l'autobomba esplosa ieri a Baghdad, che ha ucciso almeno 4 civili, tra cui una donna e un bambino, nel centralissimo quartiere di Harthiyah. I feriti accertati sono 25. Testimoni hanno visto una Mercedes saltare per aria dopo aver effettuato una curva. L'ipotesi che l'attentato fosse diretto, almeno in chiave simbolica, contro il processo di formazione del governo, è legata al fatto che il veicolo imbottito di esplosivo è scoppiato non lontano dagli uffici del premier iracheno neo-designato Iyad Allawi e dal quartier generale della Cpa. Le autorità transitorie irachene hanno imputato l'accaduto a «terroristi e fedelissimi del vecchio regime, che vogliono far deragliare la marcia dell'Iraq verso la democrazia».

Un'altra ipotesi è che l'obiettivo fosse Naim Haddad, un esponente del Baath, l'ex partito unico durante il regime di Saddam. Lo scoppio è avvenuto proprio davanti a casa sua. Lo stesso Haddad, ferito lievemente insieme alla moglie, a due figli e a un nipote, ha escluso tuttavia di poter essere stato lui il vero obiettivo dell'attacco. «È solo parte della violenza che quotidianamente insanguina la città», ha commentato ritto sullo sfondo delle macerie di casa sua, completamente distrutta. Qualche ora dopo, alla periferia sud-orientale della capitale, un ordigno rudimentale è esploso accanto a soldati americani che stavano ripristinando alcuni posti di blocco. Due i morti fra i militari.

Pakistan, bomba in una moschea sciita. Almeno 15 morti

L'attentato a Karachi durante la preghiera della sera. Molti i feriti. Forse una ritorsione dopo l'uccisione di un mufti sunnita

Leonardo Sacchetti

C'è forse un violento braccio di ferro tra sunniti e sciiti dietro l'esplosione, ieri pomeriggio, di una bomba in una moschea di Karachi che ha causato almeno 15 morti e una cinquantina di feriti. Il luogo scelto dagli attentatori, infatti, è una nota moschea sciita della città e l'attentato arriva il giorno dopo un altro atto terroristico: domenica scorsa, sempre a Karachi, era stato ucciso Nizamuddin Shamzai, un mufti sunnita della moschea di Binori Town. Shamzai era noto per essere vicino ai Talebani dell'Afghanistan.

«Sono sconvolto da questa ondata di attentati», sono state le prime parole del presidente pakistano, il generale Pervez Musharraf, appena saputo dell'esplosione alla moschea sciita, distante solo un chilometro dalla moschea sunnita di Binori Town.

Il bilancio dell'esplosione di ieri, avvenuta durante la preghiera della sera, sembra destinato a crescere, visto che sotto le macerie della moschea di Ali Raza Imam Bargah - stando a medici pachistani - ci sarebbero altri corpi. E mentre la polizia circondava il luogo dell'attentato, una folla di fedeli sciiti si è radunata nelle vicinanze della moschea chiedendo vendetta. Negli ultimi 20 anni, la violenza tra sunniti e sciiti ha causato in Pakistan la morte di almeno 4mila persone.

«Ho sentito una fortissima esplosione - ha raccontato un venditore di frutta che si trovava vic-



Uno dei feriti dell'esplosione alla moschea sciita a Karachi in Pakistan

no alla moschea - e subito dopo ho visto due feriti distesi per terra. Uno di loro era senza gambe». Questa è solo una delle tante testimonianze sull'attentato di ieri: la zona è stata immediatamente chiusa al

traffico; decine di ambulanze sono accorse sul luogo dell'esplosione e le operazioni mediche, in alcuni casi, sono state intralciate dalla folla di fedeli sciiti che si è radunata intorno alla Ali Raza Imam Bargah.

Truppe in sud Ossezia. La Russia taglia la luce alla Georgia

Rischia di degenerare il confronto tra Georgia e Russia per le sorti delle zone autonome, su cui il nuovo governo del presidente georgiano Mikhail Saakashvili intende riaffermare la propria autorità a ogni costo. Tbilisi ieri ha mandato truppe a presidiare la frontiera con l'Ossezia del Sud, provincia ribelle a forte impronta filo-russa, separata solo da un confine lungo la dorsale caucasica dalla Repubblica autonoma sorella dell'Ossezia del Nord, che fa parte della Federazione russa. L'invio dei soldati nell'Ossezia meridionale ha subito provocato una drastica reazione di Mosca che, dopo aver diramato un durissimo comunicato di condanna, ha tagliato il flusso dell'energia elettrica lasciando al buio la Georgia. Ne hanno dato notizia i mass media locali, con successiva conferma di fonti giornalistiche straniere sul posto.

L'attentato di ieri si iscrive in una spirale di vendette tutta interna al mondo musulmano pakistano, dilaniato dagli attacchi tra sunniti (la maggioranza nel Paese) e sciiti. Appare così meno misteriosa

l'uccisione, domenica mattina, del settantacinquenne mufti filo-talebano che predicava la guerra santa (jihad) contro gli Stati Uniti dopo le invasioni in Afghanistan e Iraq. L'uccisione, di cui non si conoscono né autori né mandanti, aveva scatenato un'ondata di violente proteste in città, nelle quali almeno 17 persone sono rimaste ferite. Il mufti Nizamuddin Shamzai era appena salito sulla sua auto quan-

do è stato colpito. Un funzionario della sicurezza di Karachi ha spiegato che la vita del religioso integralista era minacciata da tempo ed il governo di Islamabad gli aveva infatti concesso una scorta. Appresa la morte del mufti, domenica sera decine di fedeli sunniti si sono radunati intorno alla moschea dove predicava Nizamuddin Shamzai. La protesta è stata molto violenta: macchine distrutte, incendiate, negozi e cinema assaltati. La folla ha distrutto anche un fast-food della multinazionale americana «Kentucky Fried Chicken».

Già da giorni, la polizia pakistana aveva allertato oltre 15mila agenti per sorvegliare le moschee sciite presenti nel Paese. Nelle ultime 24 ore, dall'assassinio del mufti Shamzai, diciassette persone sono rimaste ferite in scontri scoppiati un po' ovunque in città tra manifestanti sunniti e forze di polizia. «Manteniamo una protezione speciale intorno a tutte le moschee sciite - ha dichiarato un portavoce dell'amministrazione comunale - e siamo in contatto con l'esercito affinché possa intervenire, se necessario, nel momento in cui la situazione degeneri».

Per venerdì prossimo, la coalizione dei sei partiti fondamentalisti pakistani raccolti nel movimento Muttahida Majlis-e-Amal (Mma) ha indetto uno sciopero generale per condannare l'uccisione di Shamzai. «Siamo pronti ad andare fino in fondo - ha dichiarato un portavoce dell'Mma - se la polizia non troverà il responsabile di questo omicidio».

PRESENTAZIONE DEL LIBRO «LE TRE EUROPE DEI DIRITTI» edizione Jaca Book di Antonio Panzeri

Ne discutono:
GUGLIELMO EPIFANI
Segretario Generale CGIL

FIGLIOLA GHILDARDOTTI
Europarlamentare

BRUNO TRENTIN
Europarlamentare

ANTONIO PANZERI
Candidato Parlamento Europeo

Coordina:
GIORGIO ROILO
Segretario Generale CdLT di Milano

MARTEDÌ 1 GIUGNO 2004
ORE 15.00
Camera del Lavoro di Milano
C.so P.ta Vittoria 43 - Milano
Sala DI Vittorio



Alfio Bernabei

EUROPA ALLE URNE *la Gran Bretagna*

Si vota giovedì 10 giugno per Strasburgo e per le amministrative in diverse città. Nel '99 vinsero i conservatori ma ora il Labour rischia il crollo



Il partito del primo ministro è già pronto ad aprire il capitolo successione Liberaldemocratici al terzo posto. Tre nuovi gruppi sulla scena britannica

LONDRA Si avvicina il «supergiovedì» che potrebbe decidere il futuro di Tony Blair. In Inghilterra non si vota mai di domenica. Le elezioni europee avverranno giovedì dieci giugno, insieme a quelle amministrative in diverse città e distretti regionali. Nello stesso giorno a Londra si voterà per eleggere il sindaco e i nuovi membri dell'assemblea comunale. Nel Galles verrà rieletta l'intera assemblea che ha sede a Cardiff. Anche se i temi al centro delle campagne elettorali dei vari partiti vertono principalmente sul rapporto con il resto dell'Europa e sulle proposte specifiche concernenti i servizi nelle varie località dove si vota, non ci sono dubbi che milioni di elettori andranno alle urne pensando all'Iraq, al primo ministro che decise di andare in guerra insieme agli Stati Uniti senza il consenso delle Nazioni Unite e al peggioramento della situazione negli ultimi mesi che sta progressivamente preoccupando l'opinione pubblica.

Dato che sarà l'Iraq a dominare queste elezioni, i risultati verranno presi dal partito laburista come indicazione se sia il caso di spingere Blair ad una rapida uscita prima delle elezioni generali del maggio 2005, o se tenerlo al suo posto ancora per un anno o due. Lo stesso Blair ha detto che si tiene pronto a lasciare Downing Street nel momento in cui la sua presenza dovesse danneggiare il partito. Quasi tutti i sondaggi delle ultime settimane danno in testa i conservatori e il Labour al secondo posto. Questo in sé non costituisce una sorpresa. La stessa cosa

Al voto pensando all'Iraq, Blair in bilico

Nei sondaggi in testa i Tory, laburisti in calo. Il premier si gioca il suo futuro politico



Il primo ministro inglese Tony Blair

avvenne anche nelle precedenti elezioni europee che i laburisti persero. Sarà piuttosto il grado della sconfitta del Labour a indicare

I dati pubblicati dal Daily Telegraph danno il partito di Michael Howard al 36% e il Labour al 28%

re se la perdita di fiducia dell'elettorato in Blair a causa della guerra all'Iraq costituisce un tale handicap da rendere inevitabile la scelta di un nuovo leader, cioè dell'attuale cancelliere Gordon Brown. Nel sondaggio pubblicato dal Daily Telegraph che ha interpellato solo gli inglesi che intendono votare, i conservatori si trovano intorno al 36% e i laburisti al 28%. Se tali dati dovessero essere confermati alle urne i laburisti subirebbero non solo una flessione sul numero di seggi europee, ma ne perderebbero migliaia nei consigli comunali. I liberaldemocratici sembrano destinati a confermarsi al

terzo posto con percentuali tra il 13 e il 18%. Come unico partito che si oppone alla guerra all'Iraq riceveranno i voti di molti dissidenti laburisti e conservatori.

Sul tema proprio delle elezioni - l'Europa - Blair ha detto che il programma del tory rischia di ridurre il Regno Unito allo stato di un «membro associato dell'unione europea» ed ha condannato la proposta di rinegoziare i termini dell'appartenenza all'Unione. Secondo Blair ciò potrebbe condurre al ritiro dall'Unione europea e ad una vera e propria «umiliazione nazionale» per gli inglesi. «La scelta non sta tra l'essere pro-bri-

tannici o pro-europei», ha detto Blair «ma di capire se lo stare al centro dell'Europa conviene all'interesse nazionale. I tory vorrebbero un accordo sul libero commercio con l'Europa senza però far parte del più vasto progetto». Sulla costituzione europea Blair ha promesso che porrà limiti precisi. Ci sarà un veto o opt out su tasse, contributi sociali, difesa, affari esteri, leggi sulla criminalità ed altro.

Dal canto suo il leader tory Michael Howard ha ribadito che si oppone alla costituzione europea. «Vogliamo che il Regno Unito rimanga un membro influente

dell'Unione europea, ma respingiamo la strada a senso unico di un'integrazione più stretta».

Ci sono protagonisti nuovi in

La rivolta anti-guerra ha fatto nascere un nuovo partito di sinistra che si chiama Respect

queste elezioni che hanno messo in allarme tutti i partiti. L'United Kingdom Independence Party (Ukip) mira a sconvolgere la situazione. È il partito che vuole staccare completamente il Regno Unito dall'unione europea e rinegoziare i rapporti col mercato comune. Il suo leader è l'ex deputato conservatore Roger Knapman e intorno

a lui si sono aggregati i più duri antieuropeisti insieme ad alcune note star della televisione, come l'attrice Joan Collins. Nei sondaggi l'Ukip ha registrato fino al 14%. Poi c'è Respect. La rabbia contro la guerra all'Iraq ha creato questo nuovo partito che si pone alla sinistra del Labour. È guidato da James Galloway, l'ex deputato laburista che fu espulso dal partito perché accusato di aver incitato i militari inglesi in Iraq a non combattere. Nel giro di pochi mesi Galloway ha raccolto un'impressionante gruppo di sostenitori tra coloro che si oppongono alla guerra. Nel corso di recenti conferenze si sono trovati seduti al suo fianco il commediografo Harold Pin-

ter e il regista Ken Loach che si è candidato alle elezioni. L'altro partito che si è messo in campo con un altissimo numero di candidati, oltre quattrocento, è il razzista e fascista British National Party (Bnp) che quando riuscì a fare eleggere i primi candidati alle elezioni locali nella cittadina di Burnley ricevette le congratulazioni da Forza Nuova in Italia. Il Bnp ha qualche possibilità di mandare il primo fascista inglese nel parlamento europeo. Laburisti, tory e liberaldemocratici hanno organizzato manifestazioni contro il Bnp.

Sarà dunque un «supergiovedì» con delle sorprese.

l'intervista

Ophir Pines
dirigente laburista

«Israele non può permettersi un premier dimezzato»

Il parlamentare del Labour critica l'attendismo di Sharon: cerchi in Parlamento il sostegno al suo piano

Umberto De Giovannangeli

Ariel Sharon è scappato dalla Knesset. Così facendo ha dimostrato nel modo più convincente che gli sta più a cuore l'integrità della coalizione di governo che non il ritiro da Gaza». A lanciare questo pesante j'accuse è Ophir Pines, parlamentare ed esponente di primo piano del Partito laburista israeliano. «Il futuro di Israele - sottolinea Pines - non può dipendere dai giochi di potere all'interno del Likud». Per questo il dirigente laburista si è fatto promotore di una iniziativa che, spiega a l'Unità, «intende fare chiarezza e accelerare i tempi del chiarimento politico». Pines ha presentato in Parla-

mento un disegno di legge sulla separazione dai palestinesi, praticamente identico al piano che il primo ministro Ariel Sharon fatica a fare adottare dal suo governo. «Se l'esecutivo è in una situazione di stallo, ritengo che la Knesset possa e debba intervenire. In Parlamento esistono i numeri per far uscire il Paese dalla grave crisi politica nel quale è stato fatto precipitare».

Con una «ardita» manovra parlamentare, il premier Sharon è riuscito a guadagnare una settimana di respiro.

«Non c'è niente di «ardito» nel comportamento di Sharon. La verità è che oggi (ieri, ndr.) il premier è scappato dalla Knesset. Evidentemente è più interessato a tenere in-

sieme una maggioranza che fa acqua da tutte le parti, che al ritiro da Gaza».

I più stretti collaboratori di Sharon sostengono che la settimana di respiro serve al premier per ricevere l'assenso del governo al progetto di ritiro graduale dalla Striscia.

«Quale miracolo dovrebbe accadere in sette giorni per riportare sulla retta via Netanyahu, Livnat, Landau (i ministri del Likud decisamente ostili al piano Sharon, ndr.) e i ministri dell'ultradestra per i quali è un cedimento ai terroristi anche lo smantellamento di una sola, sperduta colonia? Il futuro d'Israele non può dipendere dai giochi di potere in atto nel Likud. Occorre accelera-

re i tempi del chiarimento...».

È questa la ragione della sua iniziativa parlamentare?

«Tutti i sondaggi dicono che la grande maggioranza degli israeliani è favorevole al ritiro da Gaza. In Parlamento esistono i numeri per approvare il piano Sharon. Se il suo autore non ha il coraggio politico di chiedere il voto favorevole della Knesset, che almeno dia il suo sostegno alla mozione da me presentata che ricalca pressoché alla lettera il piano Sharon. Se l'esecutivo è bloccato, mi sembra non solo opportuno ma possibile che la Knesset possa intervenire e tirare fuori il Paese dalla paralisi».

Accettereste un mini-ritiro da Gaza?

«No. Possiamo discutere sulla gradualità della sua attuazione, ma non sull'obiettivo finale che resta quello di un ritiro di Israele da Gaza con il conseguente smantellamento di tutti gli insediamenti nella Striscia».

Gli oppositori del piano parlano di un cedimento ai terroristi palestinesi.

«Ritirarsi dalla Striscia rafforza la sicurezza d'Israele. A spiegarlo sono i vertici di Tshahal, dell'intelligence militare, dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno d'Israele, ndr.). Ma per i coloni più oltranzisti e per i loro sponsor politici nel governo e nel Likud, queste prese di posizione non contano. Per costoro chiunque si batte per il ritiro è da

considerare un traditore. In questo governo vi sono ministri, come Avigdor Lieberman e Benny Elon (leader di due formazioni ultranazionaliste, ndr.) che sostengono apertamente che l'unica via per la «pace» è quella di un trasferimento forzato dei palestinesi dai Territori».

Il Labour è pronto a far parte di un governo di unione nazionale?

«I laburisti sono pronti, e non da oggi, a votare in Parlamento il piano di ritiro da Gaza messo a punto da Sharon. Un ritiro totale. Credo che già questo sia un segno concreto di responsabilità da parte nostra. Per quanto riguarda un nuovo governo, questo non è all'ordine del giorno».

Nelle stesse ore in cui voi laburisti denunciavate la «fuga» di Sharon, il premier doveva far fronte ad una pesante contestazione, da destra, del gruppo parlamentare del suo partito, il Likud.

«Sharon ha vinto le elezioni mostrando un profilo moderato, pragmatico. Ma questo profilo non è quello del Likud, della maggioranza dei suoi iscritti, di molti suoi ministri e parlamentari. Lo «Sharon» moderato sembra essere sempre più un corpo estraneo ad un partito spostato sempre più su posizioni oltranziste. Israele può accettare, forse, un leader di partito dimezzato. Ciò che non può assolutamente permettersi è un premier dimezzato».



Europa istruzioni per l'uso

di Sergio Sergi

in edicola
con l'Unità
da sabato 5 giugno
a 4,00 euro in più

L'Europa è tra noi. Ce l'abbiamo in casa. La nostra casa è l'Europa. Questo lavoro offre qualche informazione utile per capire l'avventura dell'Unione Europea. Articoli, documenti, un vocabolario e ...

... un'intervista a Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, un'intervista a Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento Europeo, un commento di Elena Paciotti alla «Carta dei diritti fondamentali».

Wanda Marra

PARATE e proteste

Si è riunito ieri il Comitato per l'ordine e la sicurezza. Ci saranno ottomila uomini per garantire la visita di Bush e la parata



L'appello di Veltroni: c'è l'impegno di tutti a far emergere Roma come luogo di pace. Tra i partiti ci saranno Pdc, Rc, Verdi e Di Pietro-Occhetto

andassero così», ha dichiarato il Sindaco di Roma Walter Veltroni. «La vicinanza con le elezioni è la ragione per la quale temiamo una trappola del governo per trasformare il 2 e il 4 di giugno in uno spot elettorale contro il movimento pacifista e le forze politiche pacifiste», ha denunciato il deputato verde, Paolo Cento. La preoccupazione è che la manifestazione possa replicare la situazione del G8 di Genova.

Sarà, comunque, una città blindata quella che accoglierà il Presidente Usa. Misure straordinarie sono state decise ieri in una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Sono stati limitati i voli sulla capitale sia in occasione della parata militare, il 2 giugno, sia il 4. A tutelare i

ROMA Le bandiere della pace sventoleranno dai balconi della Capitale. Mentre tantissimi scenderanno in piazza, aderendo al corteo del 4 giugno, indetto dal Comitato "Fermiamo la guerra". Roma si prepara a manifestare contro la guerra, in occasione della Festa della Repubblica (domani, 2 giugno) e della visita di Bush (venerdì 4).

Al corteo, oltre al movimento no global e a molte sigle del mondo dell'associazionismo, parteciperanno Verdi, Prc, Occhetto-Di Pietro e Pdc. Ci sarà anche una delegazione della Cgil, le cui modalità saranno decise oggi dalla segreteria. La Tavola della Pace ha organizzato per la sera del 3 giugno incontri, veglie e dibattiti, fiaccolate e manifestazioni, ma rispetto al corteo non ha assunto una posizione comune: ci saranno allora l'Arci e Legambiente, ma non la Cisl e le Acli, mentre Pax Christi e Beati costruttori di pace parteciperanno all'iniziativa in Piazzale dei Partigiani, la sera. E la Rete Lilliput per ora conferma soltanto la partecipazione al meeting serale.

Se da più parti arriva l'invito a una manifestazione pacifica, la tensione cresce: il rischio, almeno quello paventato dal ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, è di incidenti e attentati terroristici. E la presenza di gruppi di infiltrati, al solo scopo di provocare e causare disordini sembra più di una possibilità: l'allarme è stato lanciato da più parti. I Disobbedienti poi, hanno invitato a produrre nella giornata del 4 giugno «forme di insubordinazione, di disobbedienza, azioni dirette contro la visita dell'Imperatore e del Signore della guerra». Molti allora sottolineano, come la sfida sia duplice: non solo manifestare, ma manifestare pacificamente. «C'è un impegno di tutti, nessuno escluso a far emergere il volto migliore della città, luogo di pace, dialogo e rispetto. Siamo tutti impegnati perché sarebbe un danno per tutti se le cose non

4 giugno, i cattolici non sfileranno

Probabile il passaggio in piazza Venezia. Blindati città e spazio aereo



Le prove della parata del 2 giugno, la scorsa notte a Roma

Il 4 i sindacati ricordano Buoizzi

ROMA Il 4 giugno succede anche qualcos'altro a Roma di realmente storico e pacifico. Epifani, Pezzotta e Angeletti il 4 giugno alle 10 a La Storta commemoreranno Bruno Buoizzi nel sessantenario dell'uccisione.

Mentre le forze alleate liberavano la Capitale dall'occupazione nazifascista, le Ss presso La Storta, uccidevano il sindacalista Bruno Buoizzi; era il 4 giugno 1944.

Il prossimo 4 giugno CGIL, CISL e UIL per ricordare l'opera e la testimonianza che Bruno Buoizzi ha lasciato al sindacalismo italiano, sia durante il periodo difficile del fascismo che nella riorganizzazione della Confederazione Generale del Lavoro, all'indomani dell'8 settembre 1943, organizzano una Manifestazione presso La Storta (Roma) alle ore 10.00.

La celebrazione dell'uccisione di Buoizzi vuole anche essere, per CGIL, CISL e UIL, l'occasione per sottolineare il forte impegno del sindacato per la pace e il grande contributo che nella storia il sindacalismo ha saputo offrire nel promuovere la pace e il progresso dei popoli.

cieli ci saranno anche caccia intercettori, che hanno il compito di contrastare la minaccia che potrebbe arrivare da piccoli velivoli. Ed è stato messo a punto un dispositivo regolamentare che consente l'abbattimento di eventuali aerei-kamikaze. Verrà impiegato un ulteriore contingente delle forze di polizia, che si aggiungerà alle forze ordinarie disponibili nella Capitale. Ma tra quelli che tuteleranno Bush, quelli impegnati durante il corteo e quelli 'fissi' che monitoreranno il percorso di Ciampi, dovrebbero essere impegnati circa in ottomila. Gli investigatori tengono sotto controllo in particolare gruppi in arrivo da Torino e dal nord-est: il timore è quello di microattentati che potrebbero essere compiuti, durante il corteo, in diverse zone della città contro simboli americani come Mc Donald's e Blockbuster, ma anche istituti di credito e bancomat. Tutte le rappresentanze americane saranno blindate: da Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore americano dove dovrebbe pernottare Bush. E il traffico verrà bloccato a singhiozzo. Infine, sono stati allertati gli ospedali. È prevista un'allerta di codice 2, cioè il livello di attenzione elevato ma non massimo. E oggi dovrebbe arrivare il sì definitivo alla concessione di piazza Venezia ai manifestanti, per non lasciare «alibi» ai violenti.

«Gli incidenti? Bastano pochi per scatenarli»

La Lista Prodi il 4 giugno non sarà in piazza. Ed esprime preoccupazione. Chiti: chi commette violenze non ha niente a che fare con i pacifisti

Luana Benini

ROMA La preoccupazione c'è e nessuno la nega. Preoccupazione che il corteo del 4 giugno contro la presenza di Bush a Roma possa essere avvelenato da provocazioni e violenze a tutto vantaggio del centro destra, in attesa come un avvoltoio. La preoccupazione emerge dagli appelli alla vigilanza che in queste ore si moltiplicano anche da parte di esponenti della lista unitaria. Come il presidente dei

senatori ds, Gavino Angius che fa leva sul «senso di responsabilità di chi ha indetto la manifestazione» affinché si impegni ad «isolare tutti quelli che vogliono usare il 4 giugno per alimentare tensioni e violenze», e sollecita il governo ad «applicare il metodo Firenze».

La decisione del listone di non scendere in piazza e di manifestare il dissenso da Bush con un tripudio di bandiere arcobaleno, ovviamente non vincola la partecipazione dei singoli a titolo personale. Ma a poche

ore dalle faticose giornate, anche nell'ala pacifista della lista unitaria, non sembra ci siano aperte adesioni. «Il 4 ho le provinciali a Milano e devo andare anche in Liguria per le europee». Nando Dalla Chiesa, Dl, non nasconde i suoi timori. «È vero che una manifestazione più è grande, più si riesce ad evitare gli incidenti. Già il giorno prima si dovrebbe essere in grado di capire se è il caso di partecipare o meno...». Si dice «scottato dalla vicenda di Genova»: «Sembra che da una parte e dall'altra in

molti giocassero a costruire l'evento dello scontro che alla fine nessuno ha saputo scongiurare. A Roma basterebbero poche centinaia di persone a fare il finimondo...». È anche vero, dice, che tutti sono consapevoli dei pericoli e possono attivarsi, «come è avvenuto a Firenze», per isolare i violenti. Ma a Firenze c'era il sindacato, impegnato in prima persona, e c'era la Regione Toscana...
Ben più netti i toni dell'ala rutiliana. «Sono contrario alla manifestazione - taglia corto Paolo Gentiloni

- Condivido l'opinione ferocemente critica nei confronti di Bush. Tuttavia, trattandosi dell'anniversario della liberazione di Roma, e con il rischio di strumentalizzazioni, troverei più saggio testimoniare in altro modo». Io? «Sarò in Toscana per iniziative elettorali». Lontano da Roma, come Rutelli che in quei giorni è in Sicilia. E l'orientamento prevalente nella Margherita «è di non partecipare assolutamente»: «Anche i più interni al mondo pacifista sono molto perplessi: ci si interroga sull'opportunità di una manifestazione che a pochi giorni dalle elezioni può essere oggetto di strumentalizzazioni, per di più nell'anniversario della liberazione di Roma. Non si può dimenticare che Bush, nonostante le sue enormi responsabilità, rappresenta quel paese che ha dato quel contributo di sangue». In definitiva, «capisco e giustifico chi manifesta contro Bush, ma in questo caso lo ritengo un errore politico». Anche l'happening serale a Porta San Paolo, a questo punto, sembra diventato un tutt'uno

con il corteo. E anche lì, nessuna presenza simbolica della Margherita e dei Ds. «Sarebbe irresponsabile non avere preoccupazioni - dice il capogruppo dei senatori Dl, Willer Bordon, che il 4 sarà in Puglia -. So che il popolo della pace vuole essere in piazza pacificamente. Ma deve saper isolare chi avesse in mente provocazioni. Il rischio è quello di fare un regalo proprio a chi è pronto a criminalizzare il movimento».

Il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti ammonisce: «Occorre assolutamente che non ci siano atti di violenza. Chiunque li commette non ha niente a che spartire con il grande movimento della pace. Non cadere nella trappola di chi vorrebbe far passare la critica a Bush come un antiamericanismo a priori». Lui il 4 sarà in Toscana e andrà a visitare il cimitero americano vicino a Firenze. «Chi organizza il corteo, si assuma la responsabilità anche di garantire che non ci siano equivoci nelle parole d'ordine».

Anche il Correntone Ds è prudente. E attendista. «Le ragioni per manifestare la protesta e il dissenso verso la politica di Bush ci sono tutte - spiega Gloria Buffo che il 4 sarà a fare la campagna elettorale fuori Roma - penso però che una manifestazione sia efficace se è grande popolare e pacifica. Non so se queste condizioni ci sono già, bisogna lavorare perché ci siano e difendere la possibilità di scendere in piazza. Se queste condizioni non ci fossero sarebbe una occasione perduta». L'Associazione «Aprile» vicina al Correntone invita tutti il 2 giugno al Ponte dell'Isola Tiberina dalle 9 alle 13 per protestare contro la parata militare: lancio di palloncini in aria e di fiori nel fiume, suono di sirene, concerto, lettura di Brecht e Camus. La Tavola della pace sponsorizza incontri, veglie, dibattiti, fiaccolate e manifestazioni in tutta Italia il 3 giugno, il giorno della vigilia. E nel suo appello ripete il suo «no a Bush e alla sua inopportuna visita» ma anche il suo «sì ad una alleanza rafforzata e rinnovata con l'America pacifica».

Allegata all'Unità, la relazione dell'Europarlamento sulla libertà d'espressione che punta il dito sui rischi dell'Italia di Berlusconi

Informazione, l'allarme d'Europa

Daniela Amenta

ROMA E' una relazione che pesa quella firmata da Johanna Boogerd-Quaak, eurodeputata liberale olandese e approvata lo scorso 22 aprile al Parlamento europeo. Si intitola «I rischi di violazione nell'Unione Europea e particolarmente in Italia, della libertà di espressione e d'informazione» (articolo 11, paragrafo 2 della Carta dei diritti fondamentali). Il nostro Paese, dunque, è in cima alla lista delle anomalie in campo mediatico. Un «caso» Italia che preoccupa chi informa e chi è informato, e che è il nodo di altre questioni: conflitto di interessi e poteri accentrati nelle mani di un solo soggetto. Da qui l'eccezionalità tricolore con un impero controllato dal presidente del consiglio in carica, padrone di tre canali televisivi e di una fetta gigantesca del mercato editoriale e pubblicitario.

I lettori de L'Unità, ieri, hanno trovato insieme al giornale un opuscolo gratuito - *Libertà d'informazione* - che racchiude i documenti raccolti e discussi nell'aula di Strasburgo dal gruppo parlamentare del Pse e dalla delegazione dei Ds. I dati contenuti nella ricerca e la recente Carta di Gubbio sui diritti/doveri dei media sono stati la base di un confronto presso Stampa Estera. Enrique Baron Crespo, capogruppo Pse, lo dice subito. E a chiare note: «La difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione non è una semplice battaglia di partito, ma costituzionale. Ed è per questo che la Commissione Europea, che finora non è stata troppo attiva, deve avanzare una proposta seria, che considereremo decisiva per

appoggiare il prossimo presidente». Un aspetto che rimarca Pasqualina napoletano, capogruppo della Quercia a Strasburgo: «Siamo decisi a continuare e ad appoggiare tutte le lotte a sostegno del pluralismo. L'articolo 11 della nuova costituzione europea prescrive la libertà di informazione. Quando sarà adottata e ratificata darà ancora maggiore forza al nostro impegno». Caso Italia, si diceva. Il nostro Paese non è solo, nella deriva anti-informazione, ma è quello che «avanta» il tasso di concentrazione del mercato più elevato in Europa, mentre il conflitto d'interessi di Berlusconi è ancora irrisolto, come irrisolto sono «le ripetute e documentate ingenerose ingovernative» nell'organigramma e nella programmazione della Rai.

«Nella nostra battaglia di denuncia dei rischi per l'informazione - osserva il condirettore de L'Unità, Antonio Padellaro - abbiamo avuto spesso momenti di solitudine: in quei momenti, il Parlamento europeo è stato per noi un importante punto di riferimento. Ma ci siamo sentiti un po' soli anche nel rilievo dato all'allarme lanciato dalla risoluzione di Strasburgo». Fulvio Fammioni delal Slc-Cgil e Roberto Natale dell'Usigrai annunciano che la risoluzione del Parlamento Ue sarà la linea guida per le prossime iniziative del Comitato per la libertà e i diritti dell'informazione, che ha organizzato l'incontro, contro la legge Gasparri. A proposito della riforma Gasparri, l'ex presidente Rai Roberto Zaccaria, insiste sulla incostituzionalità della legge e indica il ricorso a tre strade per disapplicarla: la Corte costituzionale, la Corte europea dei diritti di Strasburgo e le direttive europee.



Tg1

Il tritico del Tg1 per il «Congresso» di Berlusconi è composto da Francesco Giorgino, Susanna Petruni e Attilio Romita. Giorgino esordisce: «La nostra moralità è mantenere la parola data, i nostri ispiratori De Gasperi, Sturzo, Calamandrei e Craxi: questo è il Congresso degli impegni mantenuti». Subentra subito Susanna Petruni ed è un breve, ma partecipato inno sulla «moralità del fare, la volontà di ridurre le tasse, la sconfitta del comunismo nel 1994». Berlusconi occupa il teleschermo e minaccioso sostiene che lui «mai userà il servizio pubblico televisivo per distruggere gli avversari politici». Sentirlo dire queste cose dopo sei minuti di pura e semplice pubblicità forzitalotta, è comico. Romita sorvola rapidissimo sulle assenze di Fini e Follini, parla di «effetto dei laser che irrompono a sorpresa» per concludere che la scenografia è sobria: un coro «azzurro» che canta inni «azzurri» e la recita del decalogo «azzurro» su sfondo azzurro. Sobrio, appunto.

Tg2

Per Forza Italia scendono in campo Ida Colucci e Luciano Ghelfi, ma anche loro - in misura tuttavia minore del Tg1 - riversano sui telespettatori le magnificenze del cosiddetto «congresso». Dell'intervento autocelebrativo di Berlusconi, viene ritagliato questo attacco monomaniacale: io Berlusconi non adopero la televisione con «comizianti fanatici e comici a senso unico», che poi sarebbero Biagi, Santoro, Luttazzi e Sabina Guzzanti. Copertina di Fabio Cucchioni, che rischia di persona andando a Najaf durante la breve tregua fra Al Sadr e gli americani.

Tg3

Il finto Congresso di Forza Italia è iniziato con un'ora di ritardo ed è in parte sfuggito al Tg3. Avrebbe potuto, verso la fine, mandare in onda Berlusconi in diretta, ma ne ha fatto a meno puntando piuttosto sulle assenze di Fini e Follini, che hanno disertato per «altri impegni elettorali»: bugie che nemmeno Pinocchio. Le opposizioni non sono state invitate, così Berlusconi ha potuto cantarsela da solo. Tanto, come ha detto Pierluca Terzulli, questo «Congresso» è stato organizzato proprio così, senza dibattito, inchiodato al monologo del «premier». Se Forza Italia ha un pensiero, questo è unico. Riflettori del Tg3 su Luca di Montezemolo. Il neopresidente piace al centrosinistra e ai sindacati e la novità fa sembrare Berlusconi e la sua politica economica pronti per il cassonetto della raccolta differenziata.

PACE DIRITTI LAVORO in Europa

MANIFESTAZIONE PUBBLICA
Napoli, venerdì 4 giugno - ore 17,30
Cinema Adriano - Via Monteoliveto

Intervengono

MICHELE GRAVANO

Segretario Generale Cgil - Campania

PAOLO NEROZZI

Segretario nazionale Cgil

GIOVANNI PARISI

Rsu - Ansaldo

CANDIDATO ELEZIONI EUROPEE

CESARE SALVI

Vice Presidente del Senato della Repubblica



A cura della Sinistra Ds per il Socialismo

www.sinistrads.it

La Tavola della pace sponsorizza incontri, veglie, dibattiti, e manifestazioni in tutta Italia il 3 giugno



Federica Fantozzi

ROMA Tre milioni di preferenze: il successo personale di Silvio Berlusconi alle europee del '99 adesso gli agita i sonni. Un brutto sogno in cui il premier non bissa il risultato di cinque anni fa, magari perdendo anche i duelli più sensibili: con Massimo D'Alema al Sud e con Lilli Gruber al Centro.

Così il Lazio - regione cruciale per l'Italia centrale - è invaso di manifesti freschi di stampa con il nome del premier a caratteri cubitali: «Scrivi Berlusconi, Tizio, Caio». Così una circolare di via dell'Umiltà ha invitato gli iscritti azzurri a non dimenticarsi del leader quando saranno nelle cabine elettorali. Così si spiega l'esplicita menzione della parolina «preferenze» nei 15 milioni di opuscoli per le famiglie italiane.

Ad avvalorare la preoccupazione di non raggiungere la soglia dei tre milioni c'è prima di tutto il dato complessivo del partito: nel '99 Forza Italia prese il 25,2%, adesso i sondaggi la indicano fra il 22,5 e il 23,5%. Oltre due punti percentuali che si tradurranno in meno voti. Berlusconi ha minacciato i suoi: il 14 giugno andrà a vedere i risultati circoscrizione per circoscrizione e farà i conti con i responsabili. Se si va a vedere quanti voti prese Berlusconi con le percentuali di allora, quelle prevedibili, e soprattutto quelle che i sondaggi danno alla Lista unitaria, si capisce che il capo del governo rischia seriamente di non essere il più votato, nel Centro e nel Sud, dove ci sono Lilli Gruber e Massimo D'Alema.

Anche nel '99 Berlusconi era capolista ovunque.

Leonardo Sacchetti

ROMA Non era il Forum d'Assago ma la sede del Psoc (Partito socialista-operario spagnolo) di calle Ferraz 10. Non era il presidente del Consiglio italiano e leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ma il premier e segretario generale del Psoc, José Luis Rodríguez Zapatero.

Altre latitudini, stesso obiettivo ma diversi, diversissimi, modi di presentarsi agli elettori. Ieri, con una conferenza stampa nella sede del Psoc e poi in un discorso a Vigo (Galizia), Zapatero ha ufficialmente aperto la campagna elettorale per le Europee (in Spagna si voterà solo il 13 giugno), con un invito ad «appoggiare la maggioranza che attualmente governa la Spagna». Ma con una premessa non da poco, visto l'one-man-show di Assago: il premier socialista spagnolo ha infatti subito messo le cose in chiaro. «Oggi parlo da segretario del Psoc - ha detto Zapatero - Lasciamo fuori la questione di governo, ne

riparlerò nella sede adeguata». E la sede «adeguata» sarà, oggi, il palazzo della Moncloa, sede del governo spagnolo, dove Zapatero incontrerà prima il presidente siriano Bachar Assad, e dopo si presenterà alle domande dei giornalisti di Madrid su questo primo mese e mezzo di governo socialista.

Una bella lezione di stile e demost-

razia, quella del politico iberico diventato premier lo scorso 14 marzo, dopo i sanguinosi attentati di Madrid di tre giorni prima. Zapatero ha «invitato tutti gli spagnoli a recarsi alle urne» per dare un triplice, forte segnale: dare forza alla nuova Unione europea allargata, appoggiare la svolta post-Aznar a livello nazionale e, infine, «sostenere un progetto socia-

lista che ha già dato due importanti risultati: il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq e il ritorno della Spagna all'interno del nucleo centrale della costruzione europea».

I socialisti spagnoli, dalle urne delle elezioni europee, si aspettano molto. Ma, a differenza del politico di Arcore, non hanno intenzione di sfruttare i riflettori e l'attenzione dei

media nazionali su quanto avviene e viene progettato all'interno della Moncloa, la Palazzo Chigi di Madrid. «Semplicemente - ha dichiarato Zapatero - vogliamo un'Europa forte, unita e a maggioranza progressista».

Un'altra differenza - chiamiamola così: di stile - tra il nostro presidente del Consiglio e il premier spagnolo

sta anche nel confronto pubblico aperto con gli avversari del Partido popular (Pp) dell'ex premier José María Aznar. Proprio oggi, infatti, su TeleCinco (la tv privata spagnola aperta da Berlusconi...) andrà in onda il primo faccia-a-faccia tra il capolista socialista per le Europee, il catalano José Borrell, e il suo omologo popolare, l'ex ministro degli Interni, Jaime

sottolineato Fassino - ha perso in Sicilia 600 mila voti, An ne ha persi 300 mila e il centrosinistra ha recuperato una parte di questi consensi. Credo che alle europee i siciliani hanno la possibilità di chiudere definitivamente la vicenda del 61 a 0 votando per la lista «Uniti per l'Ulivo».

Ma al premier non dà più speranze nessuno. «Berlusconi è impazzito», ha detto Marco Pannella nel commentare, a Radio radicale, l'intervento del presidente del consiglio al congresso di Forza Italia.

«Berlusconi - ricorda Pannella - ha detto testualmente siamo entrati nella storia e nella storia resteremo come protagonisti. Era chiaramente un plurale maiestatico, poiché si riferiva a se stesso. In quella stessa sede ha afferma-

to che gli accordi internazionali ottenuti sono stati tali da permettergli di fungere da fratello maggiore dei più grandi leader del mondo. Sono sicuro che fosse sinceramente convinto di quel che diceva, perché ha bisogno di rassicurarsi. Ed è un po' triste».

A quanti sostengono che Forza Italia e il suo leader si sono incamminati su una parabola discendente, Pannella ricorda che è dal 1996 che sostiene «che la linea Fanfani-Almirante non consente di raggiungere, e di conservare, più del 30-35 per cento di consensi. D'altra parte - aggiunge il leader radicale Pannella - c'è una linea peggiore di quella Fanfani-Almirante della Casa delle libertà: è la concorrenza tra Rutelli e la casa delle libertà per mantenere i rapporti con il cardinale Ruini».

lo. Non fui più invitato alle riunioni del Comitato editoriale Mediaset. Le trattative per il rinnovo del contratto si bloccarono, senza spiegazioni. Ma tutti sapevano che era per quella trasmissione. Il che mi indusse a cercare un contatto con la Rai».

Milan, nuove promesse. Parlando dei presunti rapporti di Dell'Utri con i fratelli Gravano (boss di Brancaccio, autori delle stragi del '93), il pm racconta un episodio che coinvolge un presunto mafioso arrestato con loro. Questi ha un figlio calciatore: nel '92, quando aveva 10 anni, voleva a tutti i costi sistemarlo al Milan. Ne parlò a un amico degli amici, Carmelo Barone, che intervenne presso Dell'Utri. Il quale prova a negare di aver mai sentito quei nomi. Ma il responsabile delle giovanili del Milan, Francesco Zagatti, conferma: «D'Agostino venne a Milano per il provino con un invito che diceva: "caldeggiate da Dell'Utri"».

VERSO le elezioni

Sulla base dei sondaggi effettuati fino a qualche giorno fa la differenza tra la Lista unitaria e Forza Italia è di dieci punti percentuali



La distribuzione di questa differenza tra i cinque collegi fa sì che il capo del governo prenderà molte meno preferenze di 5 anni fa. Lo sa e non lo sopporta

Berlusconi ha paura di perdere

Nel Centro e al Sud può prendere meno voti di Gruber e D'Alema. Uno smacco possibile



Lilli Gruber in mezzo alla folla durante il suo tour elettorale

Lapide per le nozze Nato-Russia

Una lapide per commemorare l'accordo siglato tra Nato e Russia a Pratica di Mare il 28 maggio 2002 è stata inaugurata con una breve cerimonia domenica scorsa. Quell'accordo, ha detto nell'occasione solenne il presidente del consiglio Berlusconi, «segnò una tappa fondamentale perché si celebrò lo spopolamento tra la federazione russa e l'Europa, tra la Federazione e il Patto atlantico, tra la Federazione russa e l'Occidente». E ancora: «Con orgoglio e fierezza abbiamo ricevuto i capi di Stato e di governo - ha detto - molto tempo dopo quel vertice, parlando con Putin, ho potuto approfondire il fatto che quell'accordo segnò una tappa fondamentale per la Federazione russa, perché anche nel Parlamento della Russia democratica fino ad allora c'erano forze che vedevano il paese come una potenza orientale. Con quell'accordo si mise fine a quel dubbio, si celebrò il matrimonio tra la Russia e l'Occidente. Per chi ha vissuto, come me, gli anni dell'incubo della contrapposizione degli arsenali è stata la fine di mezzo secolo di contrapposizioni e angoscia».

pre 42.874. Ora capolista per il listone sarà l'ex ministro ulivista Enrico Letta. Nel Centro il premier incassò 492.757 sì, seguito dagli azzurri Antonio Tajani (55.369) e Stefano Zappalà (28.355). Entrambi, ricandidati, sono nel mirino del premier per una campagna elettorale troppo centrata su se stessi anziché su di lui. Si attendono con ansia i risultati di queste urne per fare il confronto. Attenti anche a Fini che prese 446.741 preferenze. Il Ds Veltroni ebbe 477.230 voti, Luciana Sbarbati (Pri) 9.169.

Al Sud Berlusconi prese 633.251 voti. Antonio Di Pietro (Democratici) 310.139, Fini 361.522, Giorgio Napolitano (Quercia) 179.917, De Mita (Ppi) 103.910. Nelle Isole 374.250 voti per il premier, seguito da Ciccio Musotto (ricandidato) con 74.518. Dell'Utri primo dei non eletti forzisti. Il Ds Claudio Fava 144.478, il popolare Luigi Cocilovo - oggi capolista della lista unitaria del centrosinistra - 77.426, Fini 84.303.

Mayor Oreja.

Le tribune politiche elettorali, così, tornano in Spagna dopo l'interruzione operata durante i due mandati consecutivi di Aznar, l'amico di Berlusconi che, evidentemente, ha qualche idea in comune con il nostro presidente del Consiglio. E Zapatero, dalla sede centrale del Psoc di Madrid, in calle Ferraz, ha voluto sottolineare anche questo cambio di marcia, giudicandolo «rilevante» per lo stato di salute della democrazia spagnola.

Il premier spagnolo ha poi concluso il suo primo intervento di campagna elettorale ricordando la travagliata nascita della nuova Costituzione europea, dando fiducia all'attuale presidenza di turno irlandese. «La Costituzione europea - ha detto Zapatero - sarà molto simile al progetto presentato mesi fa. Vogliamo un'Europa forte nel mondo, un'Europa che contribuisca a stabilire un nuovo ordine internazionale più giusto, basato sulla coesione sociale». Ancora dubbi sulla differenza che corre tra Assago e calle Ferraz 10?

Il premier spagnolo aprendo la campagna elettorale per le europee ha detto: «Oggi parlo da segretario del Psoc»

Zapatero distingue il partito dal governo, il capo di Fini no

ripresero nella sede adeguata». E la sede «adeguata» sarà, oggi, il palazzo della Moncloa, sede del governo spagnolo, dove Zapatero incontrerà prima il presidente siriano Bachar Assad, e dopo si presenterà alle domande dei giornalisti di Madrid su questo primo mese e mezzo di governo socialista.

Una bella lezione di stile e demost-

razia, quella del politico iberico diventato premier lo scorso 14 marzo, dopo i sanguinosi attentati di Madrid di tre giorni prima. Zapatero ha «invitato tutti gli spagnoli a recarsi alle urne» per dare un triplice, forte segnale: dare forza alla nuova Unione europea allargata, appoggiare la svolta post-Aznar a livello nazionale e, infine, «sostenere un progetto socia-

lista che ha già dato due importanti risultati: il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq e il ritorno della Spagna all'interno del nucleo centrale della costruzione europea».

I socialisti spagnoli, dalle urne delle elezioni europee, si aspettano molto. Ma, a differenza del politico di Arcore, non hanno intenzione di sfruttare i riflettori e l'attenzione dei

media nazionali su quanto avviene e viene progettato all'interno della Moncloa, la Palazzo Chigi di Madrid. «Semplicemente - ha dichiarato Zapatero - vogliamo un'Europa forte, unita e a maggioranza progressista».

Un'altra differenza - chiamiamola così: di stile - tra il nostro presidente del Consiglio e il premier spagnolo

sta anche nel confronto pubblico aperto con gli avversari del Partido popular (Pp) dell'ex premier José María Aznar. Proprio oggi, infatti, su TeleCinco (la tv privata spagnola aperta da Berlusconi...) andrà in onda il primo faccia-a-faccia tra il capolista socialista per le Europee, il catalano José Borrell, e il suo omologo popolare, l'ex ministro degli Interni, Jaime

«Premier e vicepremier candidati, malgrado sappiano che sono incompatibili con l'incarico di deputato a Strasburgo. È un fatto grave»

Fassino: alle europee la Destra inganna gli elettori

Giuseppe Vittori

PALERMO Il leader dei Ds, Piero Fassino, ha definito «un inganno nei confronti degli elettori» le candidature alle europee del premier Silvio Berlusconi, del vice presidente Gianfranco Fini e di esponenti del governo.

«Si candidano al Parlamento europeo - ha detto Fassino, dopo aver incontrato a Palermo gli imprenditori siciliani - e non potranno neanche andare all'assemblea inaugurale perché il loro ruolo è incompatibile con le cariche europee». «È un fatto grave - ha aggiunto Fassino - noi dell'Ulivo non abbiamo fatto questa scelta, faccio campagna elettorale dalla mattina alla sera senza essermi candidato, per-

ché è noto che il segretario di un partito deve sedere nel Parlamento nazionale». Scelta che, ha sottolineato Fassino, lo accomuna anche a Francesco Rutelli.

«Berlusconi - ha concluso - ha giustificato tutto ciò dicendo che chiede un voto di fiducia, come si dice in questi casi. Mal gliene in colpa, perché se uno cerca il plebiscito se poi non lo ottiene ne deve trarre tutte le dovute conseguenze». «Le elezioni provinciali dell'anno scorso hanno dimostrato che il 61 a 0 ottenuto dal centrodestra nelle ultime politiche è ormai alle spalle», ha proseguito il segretario dei Ds, Piero Fassino, rispondendo a una domanda sul ruolo dell'elettorato siciliano in vista del voto per le europee.

«L'anno scorso Forza Italia - ha

la lettera di Berlusconi

IL POSTINO SUONA DUE VOLTE

Marcella Ciarnelli

Gentile signor presidente (uso per comodità la stessa formula che lei utilizza nell'incipit della lettera che sta arrivando a quindici milioni di famiglie italiane assieme alla piccola opera che illustra i presunti grandi risultati del suo governo) le scrivo per pregarla di non inviarmi più sue missive. A me ne sono già arrivate due. In due giorni. Sabato e lunedì. Temo fortemente per il futuro. Per lo spreco di carta. Le lettere sono personalizzate, quindi proprio per me. Il postino suona sempre due volte, è vero. Ma questa volta lo ha fatto perché le lettere erano due. E lo ha fatto con la consueta diligenza nonostante anche ieri lei abbia ribadito di sapere che la metà della categoria è a lei avversa ed abbia espresso la speranza che «non imboscino le buste», peraltro anonime. Non arrivo a credere che lei abbia fatto monitorare l'appartenenza politica dei destinatari di più missive, nel tentativo di convincere chi da sempre sta dall'altra parte. Se così fosse, non insistere. Con chi le scrive e con molti degli italiani cui si è rivolto per chiedere voti solo per sé. Lasci perdere, presidente. Non raddoppi.

Marco Travaglio

La requisitoria: oggi e domani le stragi del '92-'93 e la nascita di Forza Italia. Martedì la richiesta conclusiva: una condanna ad almeno dieci anni

Dell'Utri e le pressioni sui programmi Fininvest

PALERMO In senso buono, ma nemmeno poi tanto, questo Dell'Utri era proprio una piovra. Almeno secondo i pm di Palermo, che ieri hanno dedicato la terza ultima di requisitoria ai multiformi, presunti interventi del braccio destro di Berlusconi nelle varie società Fininvest: da Publitalia al Milan alle tv Mediaset, per favorire se stesso e gli amici degli amici. Oggi e lunedì si parlerà delle stragi del '92 e del '93 e della nascita di Forza Italia. Poi, martedì prossimo, le conclusioni dell'accusa, che dovrebbe chiedere una condanna a una decina d'anni di reclusione. La richiesta cadrà a pochi giorni dalle elezioni: se Dell'Utri fosse stato ricandidato, il processo sarebbe stato sospeso da metà maggio a metà giugno. Invece prosegue.

Spot & racket. Il pm Domenico Gozzo parte da un inquietante

episodio di una dozzina di anni fa: «Nel 1990 il presidente della società Pallacanestro Trapani, Vincenzo Garraffa, si accorda con Publitalia per una sponsorizzazione da 1 miliardo e mezzo di lire. Ma gli chiedono indietro metà della somma, 750 milioni, senza fatture, in nero e in contanti. Garraffa non paga. Gli dicono di parlarne con Dell'Utri. Lo incontra. E questi lo minaccia: "I siciliani - gli dice - prima pagano e poi discutono". E ancora: "Ci pensi, perché abbiamo uomini e mezzo per con vincerla a pagare...". Garraffa, intimidito, ne parla con alcuni amici, che poi testimonieranno al processo. Ma tiene duro. Così - prosegue il pm - all'inizio del 1992, un

matino, si presentano da lui all'alba due mafiosi di Trapani: il capomandamento Vincenzo Virga, che resterà latitante dal '94 al 2002 e sarà condannato per mafia e omicidio, e il suo guardaspalle Michele Buffa. Parla solo Virga: "Mi mandano degli amici...". "Si chiamano per caso Dell'Utri?", domanda Garraffa. E il boss: "Sì. Vorrebbero risolvere quella questione di Publitalia...". "Dica che, senza fatture, non posso pagare". "Riferirò". Racket allo stato puro: per questo episodio Dell'Utri e Virga sono stati appena condannati dal tribunale di Milano a 2 anni per estorsione. «Sentenza che grida vendetta», ha commentato ieri il senatore condannato.

Costanzo-Dell'Utri Show. Lo scontro con Dell'Utri costa caro a Garraffa, che non riesce più a trovare un solo sponsor, nemmeno quando il Trapani Basket sale in A1. Un'altra agenzia gli consiglia allora di «bucare il video» con una sponsorizzazione inventata: il marchio antimafia «L'Altra Sicilia». E gli procura una comparata a «Pressing» per il 7 novembre '91 e al «Maurizio Costanzo Show» per l'indomani. Ma all'ultimo momento l'invito di Costanzo viene ritirato. Garraffa incontra Dell'Utri dopo Pressing, negli studi di Italia1 e racconta il seguente colloquio: «È stato lei a farmi revocare l'invito?». Dell'Utri: «Certo, lei non poteva mica pretendere di an-

dare sulle nostre reti finché questo problema (i 750 milioni in nero, ndr) non si fosse risolto». Garraffa: «E come mai m'ha fatto partecipare a Pressing?». Dell'Utri: «Perché me ne sono accorto tardi». Sentiti al processo, sia Dell'Utri sia Costanzo negano che le cose siano andate così: autonome scelte editoriali. Resta il fatto che Garraffa scrive a Costanzo una lettera di fuoco: «Avete fatto come nella ritualità mafiosa, che mette il sasso in bocca a chi viene ucciso per avere osato parlare. Tutto il mondo è paese: Trapani, Roma o Milano, la Sicilia o la Lombardia sono afflitte dalla stessa patologia. Lei ci ha deluso! Lo stato d'animo che ci pervade è lo stesso di chi

depose un cartello dove fu ucciso Dalla Chiesa: "Qui è morta la speranza degli onesti"».

Fuori Santoro. «Le pressioni sui giornalisti Fininvest c'erano eccome», accusa il pm. «Se esiste l'antimafia, esisterà anche la mafia...», poi incappò in un lapsus leggendario («Siccome sono mafioso... cioè, volevo dire, non sono mafioso...»).

«Da quella sera - racconta Santoro - sui rapporti estremamente cordiali che avevo con i dirigenti Confalonieri e Brugola, calò il ge-

Andrea Bonzi

VERSO le elezioni

L'ex leader Cgil candidato sindaco al presidente della Commissione Ue «Romano raccorderai tutti gli orologi» La replica: «Vedremo, vedremo...»



A Palazzo D'Accursio convegno con i candidati all'europarlamento Probabile la candidatura del Professore alle suppletive nel collegio di Scandicci

Bersani (Ds) ed Enrico Letta (Margherita), la candidata del centrosinistra alla Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti, e Francesco Rutelli. Proprio il leader nazionale della Margherita ha pronosticato una vittoria «alla grande e al primo turno» per Cofferati alle amministrative del 12-13 giugno: «La vedo molto bene per Cofferati - spiega Rutelli -. La coalizione è unita e c'è grande voglia di vittoria».

Il candidato sindaco, secondo Rutelli, si è calato «con grande umiltà e grande ascolto nelle potenzialità e nei problemi di una grande e civile città che aspetta di passare da una stagione di minimalismo inconcludente a una visione di nuovo progettuale di crescita, di coesione e innovazione». Rutelli ha poi definito i dubbi di Berlusconi sul presidente della commissione Ue candidato dell'Ulivo nel 2006 «una prova della debolezza del premier. Il candidato sarà Prodi e sarà quello vincente. L'abbiamo scelto perché sappiamo che, come ha già battuto Berlusconi nel '96, lo sconfiggerà anche alle prossime elezioni». Insomma, «più che una previsione, quella del premier mi pare una speranza che andrà delusa», chiude Rutelli. Dello stesso parere anche Cofferati, che - prendendo a prestito una citazione di Paolo Grassi, fondatore del Piccolo Teatro e sovrintendente alla Scala, sottolinea: «C'è bisogno di Romano perché raccordi tutti gli orologi». «Vediamo», ha replicato prudente Prodi.

E proprio il presidente della commissione Ue potrebbe essere candidato alla Camera in un eventuale turno elettorale suppletivo, al termine del suo mandato in Europa. L'ipotesi è stata avanzata ieri dai Ds di Firenze: il turno suppletivo nel collegio di Scandicci scatterebbe in caso di elezione a Strasburgo del candidato della lista «Uniti per l'Ulivo», Lapo Pistelli, attualmente deputato.

BOLOGNA Berlusconi si augura che Romano Prodi sia il suo avversario alle politiche del 2006? «Evidentemente non ne ha avuto abbastanza». Parola dello stesso presidente della Commissione Europea, che già sconfisse il Cavaliere nel '96 e che ieri, a Bologna, ha incontrato Sergio Cofferati, candidato sindaco sotto le Due Torri.

Prodi è andato in visita alla sede elettorale di Cofferati, nel capoluogo emiliano-romagnolo: erano entrambi accompagnati dalle rispettive consorti, Flavia Franzoni e Daniela Grazioli, e da Arturo Parisi, presidente federale della Margherita. Un giro proseguito poi per le vie centralissime di Bologna nella giornata in cui Flavia e Romano festeggiavano il loro 35° anniversario di matrimonio. Per festeggiarlo, Cofferati ha regalato loro un grande mazzo di fiori.

Vestiti i panni del «cicerone», Cofferati ha illustrato il quartier generale dove i suoi volontari stanno portando avanti la sua campagna elettorale. «Cosa mi aspetto da Cofferati? - replica Prodi ai cronisti -. Mi aspetto un salto veramente verso l'Europa. Bologna ha davvero bisogno di un aggancio al mondo che è cambiato».

Il gruppo si è poi spostato in piazza Maggiore, a godersi la giornata di sole sui tavolini di un caffè, a pochi metri di distanza dal bar preferito del sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, che Cofferati sfigerà alle prossime elezioni. A prendere l'aperitivo sono arrivati anche l'attore Momi Ovadia e il regista Maurizio Scaparro, tra i protagonisti della kermesse di tre giorni di teatro e spettacoli pro-Cofferati conclusasi ieri.

Al pomeriggio, Prodi e Cofferati si sono ritrovati a palazzo D'Accursio per un convegno con i candidati all'Europarlamento Pierluigi

Prodi: con Cofferati Bologna in Europa

Il professore a Berlusconi che lo considera avversario comodo: «Non ne ha avuto già abbastanza?»



Sergio Cofferati con la moglie Daniela Grazioli (sin) regalano un mazzo di fiori a Flavia Franzoni, moglie di Romano Prodi, per il loro anniversario di matrimonio

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

CAGLIARI All'ora del tramonto nell'anfiteatro naturale di Sardara, in piena campagna, si svolge uno dei comizi meno rituali ai quali ci sia capitato di assistere. C'è gente, almeno cinquantotto persone. C'è una Land Rover dei Carabinieri, sbilenca sul prato. C'è un gruppo vocale sardo. Quattro uomini dalle facce intagliate nel legno, che intonano impeccabilmente canti antichi come l'isola senza muovere un braccio, un piede, un muscolo, le mani come legate dietro la schiena. L'oratore ascolta ammirato e canta anche lui, e un po' ci traduce l'inno alla natura che si leva limpido, e per noi criptico, nel fresco della sera. L'oratore è Renato Soru e sì, d'accordo, gliel'hanno già detto, ma a noi pare veramente strano di vedere e ascoltare uno dei simboli più «global» d'Italia dar vita ad un momento che più «local» non si può: «E perché? Globalizzazione non vuol dire omologazione. Anzi, la diversità sono una ricchezza, e la Sardegna deve coltivare la sua». Così dice mister Tiscali, che oggi, a 47 anni e con una straordinaria storia imprenditoriale già nel carniere, ha lanciato una nuova sfida: governare l'isola dallo scranno di presidente della regione. Si vota il 12 e 13 giugno, in contemporanea alle europee. Ma qui è la bicicletta regionale che tira la volata. E in sella c'è lui, Renato Soru, che gli ultimi sondaggi danno in vantaggio di quasi venti punti (43 a 25) sul suo rivale Mauro Pili, il figlioccio locale di Silvio Berlusconi.

Lunghe pause Comizio irrituale, dicevamo. In quaranta minuti di discorso non c'è un gramma di demagogia elettorale, nelle parole di Soru. Neanche una scivolata in politiche, una frase fatta per guadagnar tempo, un riempitivo tribuzionario, un occholino complice alla folla che pure ci starebbe. Niente. Solo Soru, nelle parole di Soru. Non in senso egocentrico. Piuttosto come testimonianza del novizio, un doveroso mettersi a nudo perché tutti capiscano bene in che mani si mettono. E pause. Due, tre, quattro lunghe pause. Non ad effetto: «Scusate, è che sono stanco». E l'applauso arriva come se piovesse, partecipe e solidale. «Scusate, ma l'altra sera in televisione (due sere prima c'è stato il duello testa a testa con Pili, seguito da 300mila telespettatori, che vuol dire un sardo su cinque, ndr) mi sono innervosito, forse sono stato troppo violento». Altro applauso, come per dire no, tanta durezza andava bene, hai vinto tu. Dice che «le grandi cose si possono fare solo insieme». Che la cosa «veramente grande è ricrearsi, rigenerarsi, nascere a nuova vita», e che questo vale per le persone, per le aziende e anche per la cosa pubblica, ovvero la politica. Che la politica quindi «non è da rimuovere, da mettere da parte, ma da onorare». Che però «ogni progetto personale di vita deve stare dentro un progetto

Mister Tiscali, la politica delle certezze

Renato Soru, candidato dell'Ulivo in Sardegna: sarebbe in vantaggio di 20 punti sul rivale Pili, protetto di Berlusconi

collettivo». Che per questo «la politica non è la somma di una serie di carriere individuali», alla politica «non bisogna chiedere favori ma regole e diritti e certezze per tutti». Che infine la politica - lunga pausa, folla silenziosissima - «è l'attività forse migliore dell'uomo, la più nobile». Ha creato un gruppo che conta tremilacinquecento dipendenti nel mondo, dei quali mille qui in Sardegna, e alla loro originaria essenzialità. Della Sardegna vuole riscoprire e valorizzare la tipicità, il «terroir» in senso lato, l'unico patrimonio capace di liberarla dall'assistenzialismo. A partire dall'agricoltura e dall'allevamento. Dice: «Sono prodotti da riempire di contenuti emotivi. In fondo quando compriamo un maglione compriamo un'emozione, dev'essere così anche per i frutti che quest'isola può dare».

Cita «il miracolo delle cantine», ed ha ragione: in dieci anni un salto acrobatico, mondiale. È lì il segreto della sua scelta, della nuova sfida: detesta l'intralcio fattosi governo, la deriva della sua isola, non ammette che si conti un tasso di disoccupazione del 17 per cento e uno dei più bassi tassi di scolarità d'Europa. Per questo cita volentieri Antonio Gramsci: «Dovete istruirvi, istruirvi, istruirvi e poi ancora istruirvi, perché ci sarà bisogno di tutta la nostra intelligenza». A fine comizio vengono in tanti, quasi tutti, a stringergli la mano. Una sfilata di mezz'ora buona.



Renato Soru

ds on line

«Fa una cosa di sinistra digitale e mediattiva...»

ROMA «Facciamo qualcosa di sinistra» è lo slogan del progetto. In gergo si chiama link. Ecco, basta digitare www.dsonline.it e poi entrare nell'area a sinistra del sito. Benvenuti nel «quartier generale dei volontari digitali», primo esperimento di mediattivismo politico targato Quercia. Un'iniziativa lanciata proprio a ridosso della campagna elettorale e con uno scopo preciso: stimolare la militanza via web e unire attivisti, iscritti o tiepidi interessati all'interno di un portale dinamico, in evoluzione. «Far circolare messaggi e contenuti

in Rete è molto più semplice che attraverso i vecchi codici della piazza e del volantaggio - spiega Gianni Cuperlo, responsabile dell'informazione politica dei Ds -. Non mancheranno anche le strategie più consolidate. Ma l'intento è quello di aprire una sperimentazione aggressiva e veloce, al passo coi tempi». Ma come si realizza la militanza attraverso Internet? Per esempio convincendo un amico indeciso a votare per l'Ulivo, acquistando i gadget a disposizione (spillette, bandiere, cd musicali dedicati all'8 marzo e al 25 aprile) o iscrivendosi ai Ds. «A un volontario digitale bastano 60 secondi - continua De Caroli - per fare un azione di sinistra, utilizzando strumenti già predisposti per la diffusione virale del simbolo della Lista unitaria attraverso e-mail, cartoline, screensaver». Ed è già attivo Extranet, progetto di integrazione di tutte le sedi territoriali dei Ds sul web, tecnologia che permette la condivisione di soluzioni informatiche e di contenuti. Sono già collegate 300 sedi, altre 500 entreranno in «circuit» alla fine del 2004.

Il porchetto sardo

Giacomo Mameli, firma storica della Sardegna che a Renato Soru dà una mano in campagna elettorale, ama utilizzare un'immagine: «Noi abbiamo il celebre porchetto sardo, che però almeno la metà delle volte viene dalla Germania. Da Solingen vengono gli spiedi sui quali si rosola. Dalla ex Jugoslavia viene il carbone per arrostarlo. Da fuori vengono anche i coltelli e le forchette che utilizziamo, per poi brindare in bicchieri Bormioli, oppure di carta, che buttiamo». Per dire che di sardo, in tutta la cerimonia, c'è - talvolta - soltanto l'animale sacrificato alla bisogna. Che l'isola vivacchia malamente, eterodiretta e drogata di sussidi. Per questo Renato Soru, laurea alla Bocconi, batte sul tasto dell'istruzione: «Senza conoscenza si è cittadini dimezzati, senza conoscenza non c'è lavoro».

No, decisamente, non ha in mente un ritorno alla ruralità e alla pastorizia. Denuncia l'assalto speculativo alle splendide coste, ma il turismo lo vuole, eccome. Solo che dev'essere «sostenibile», «volano di crescita economica» anche per i settori più tradizionali, come «i mestieri del mare, l'agroalimentare, l'artigianato». Il modello Costa Smeralda non è evidentemente il suo. Si è presentato alla gara elettorale con una squadra di governo formata da sette donne sette, in rappresentanza del mondo del lavoro, del sociale, della scuola, dell'Università, delle amministrazioni locali. Quasi come condizione preliminare, nel programma figura una riforma dell'amministrazione regionale. La vuole rivoltare come un calzino, por fine agli sprechi, agli enti inutili, al clientelismo che abbonda, dilatato a dismisura negli ultimi anni di governo della destra.

Un mucchio di rovine

Certo che il forzatiota Pili lascia dietro di sé un bel mucchio di rovine. Una cifra illuminante: se nel '99 l'indebitamento era di un miliardo e 700 milioni di euro, nello scorso dicembre sfiorava i cinque miliardi, diecimila miliardi di vecchie lire. Un'altra cifra, non meno paurosa: i residui erano di meno di quattro miliardi di euro nel '99, schizzati a sette miliardi alla fine dell'anno scorso: una catastrofe finanziaria. Dice Gian Mario Selis, che fu presidente del Consiglio regionale e che ha scritto un documento pamphlet su «Gli anni del malgoverno» del centrodestra in Sardegna, che Pili, ad immagine del suo referente nazionale, «ha dimostrato una passione speciale per la pubblicità, la cura dell'immagine, l'apparenza e la scenografia, forse per coprire il vuoto di contenuti, di fatti, di programmi». Se Berlusconi inaugura «cantieri» vuoti peraltro già inutilmente inaugurati da Lunardi, il giovane Pili (38 anni, stile «piacione») da sindaco di Iglesias taglia il nastro di un Teatro Civico ancora tutto da costruire. Oppure riunisce la giunta nei grandi alberghi della costa. Spende e spande soprattutto per la pubblicità istituzionale. Fa tutto in grande, il Pili. Anche le presidenze: dal '99 all'agosto scorso si è dimesso ed è stato rieletto per cinque volte. La stabilità non è il suo forte.

Candidatura choc

Prima colazione in casa Soru, domenica mattina. Ambienti vasti, stile minimalista, luce. Ananas, yogurt, fibre, caffè e in prospettiva una passeggiata in riva al mare: «Ho bisogno di qualche ora di riposo». Dice che ha cominciato presto a far campagna elettorale: «Fin da settembre». Aggiunge: «In verità ne ho fatte due. La prima presso i partiti, la seconda presso gli elettori». È vero. Ha creato sconvassi, a sinistra come a destra. La sua candidatura è stato un elettrochoc per una classe politica un po' sclerotizzata dalle abitudini insulari, non prive di trasversalità politica. Poi le cose si sono appianate, ed ora Soru corre per tutto il centrosinistra, fino a Rifondazione. E la dimensione europea, in tutto ciò? «Io sono un euro-peista convinto. Ho ben chiaro quanto i nostri problemi abbiano bisogno di una dimensione più ampia di quella nazionale o regionale. L'Europa che sono e quella della pace, dell'ambiente, della regolamentazione dei mercati, dell'innovazione e del governo della tecnologia. Sei mesi fa dissi una cosa che fece arrabbiare molti da queste parti: che se al governo dell'Italia ci fosse stato il centrosinistra la Brigata Sassari non sarebbe in Iraq. Lo ripeto, oggi ne sono ancora più convinto». Sta sperimentando «la cattiveria della politica», che pur considera il più nobile degli impegni. Non gli vanno giù le maldicenze sulla sua condizione di imprenditore, come quelle espresse da Maurizio Gasparri: «Mi ha sempre interessato il lavoro, non la finanza», e ritiene che il lavoro dovrebbe essere considerato, soprattutto da chi governa, come «patrimonio di tutti». Ha bisogno di ripensare alla «vis polemica» della campagna elettorale, per calibrarla meglio, in modo che gli somigli. Stamattina ha l'aria di un cavallo un po' ombroso. Ma di razza.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero: Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Scano 14, Tel. 070.308308
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Marconi 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVOINA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 30 maggio è mancato **GINO LAZZARI**

Lo annuncia la famiglia. I funerali oggi martedì 1° giugno 2004 alle ore 15, Camera Mortuaria Ospedale Malpighi.

Bologna, 1° giugno 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Circolare del Miur per richiamare all'utilizzo dei manuali riveduti e corretti. I sindacati ricorrono al Tar del Lazio: «Atto illegittimo»

Riforma Moratti, chi non ci sta viene schedato

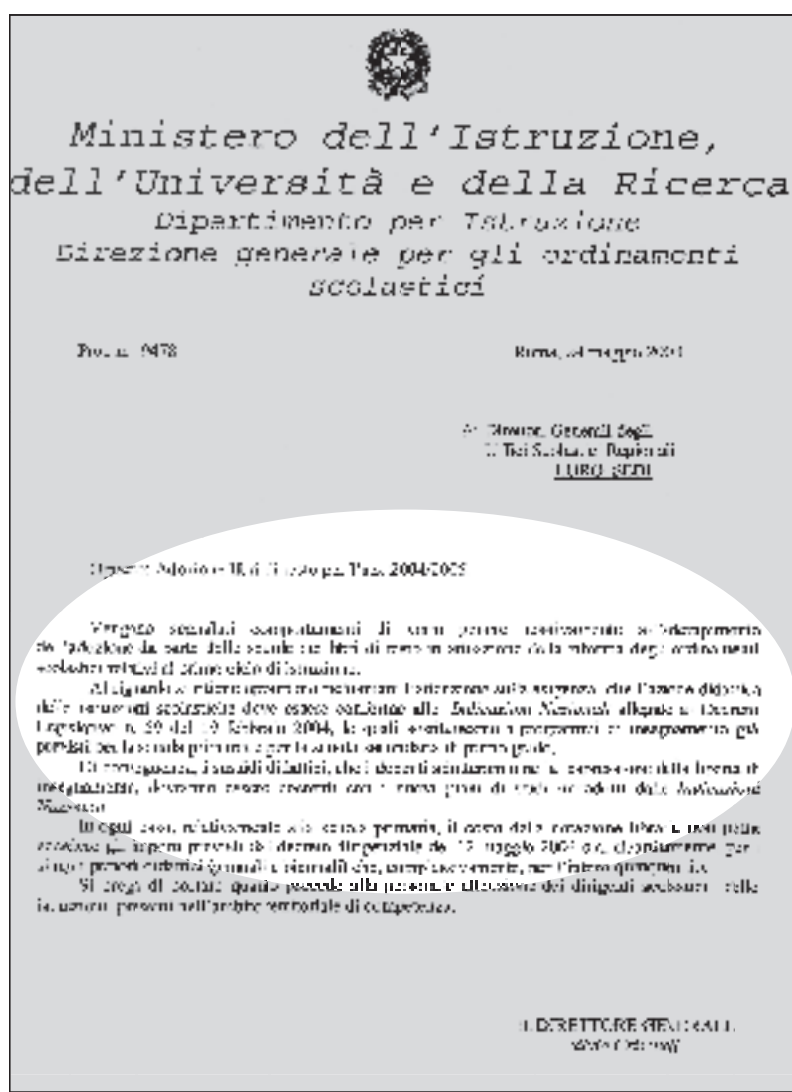
Stretta sulla scuola, si devono segnalare i casi in cui non si adottano i libri di testo «riformati»

Chiara Martelli

ROMA Ancora una stretta sul versante istruzione. Con poche righe di una circolare tutt'altro che noiosa, appena 15 righe, direttore generale del Miur, Silvio Criscuoli, ha richiamato all'ordine i colleghi docenti di tutt'Italia. Ricordando ad ognuno che la questione libri di testo è chiusa. Chiusa dalle indicazioni nazionali allegate al decreto legislativo numero 59. Chiusa poiché i libri ammessi alla scuola Moratti saranno solo quelli riformati. Quelli in cui la storia antica si studierà nell'ultimo biennio della primaria, quelli il cui sussidiario dei linguaggi apparirà all'improvviso in quarta classe.

Un altro inedito. I vertici di viale Trastevere hanno, così, riaggiustato la partita all'ultimo minuto. Data: ventiquattro maggio. Con un colpo che chiarisce sbrigativamente come le indicazioni nazionali siano i nuovi programmi. Programmi «deliberati» per decreto legge. Programmi che si impongono in barba all'autonomia scolastica e alla libertà d'insegnamento che sopravviverà solo a condizione che sia «coerente ai nuovi piani di studio». «È la prima volta nella storia del paese che accade una cosa simile - afferma dalla Montecitorio la dicesina Alba Sasso - Il gruppo della Commissione cultura alla Camera intende pertanto presentare una risoluzione perché il ministro chiarisca la vicenda confusa e contraddittoria dei libri di testo».

Riga per riga Ai «collegi disobbedienti» che da nord a sud avevano approvato, quasi all'unanimità, mozioni volte a



La circolare del Miur sui libri del primo ciclo d'istruzione

non procedere all'adozione delle nuove edizioni in commercio rimane, come unica via d'uscita, il ricorso all'adozione alternativa. Ovviamente praticabile, ma vincolata alla disponibilità dei volumi e al costo della dotazione libraria che «in ogni caso - precisa in una nota Criscuoli - non potrà eccedere gli importi previsti dal decreto dirigenziale del 12 maggio 2004». Il decreto lampo. Uscito dal Ministero non appena si diffuse la notizia che alcune case editrici avevano dato la propria disponibilità a vendere i libri dell'anno precedente. In quattro pagine si dettano regole precise. Millimetriche. Una sorta di Abc dell'editoria scolastica. Che oltre a stabilire i prezzi di copertina suddivide il carico di studio dei ragazzi individuando, per ciascuna materia nonché classe, il numero di pagine esatte da stampare. Trentadue per quello di religione che diventa di 128 in terza. Trentadue per quello d'inglese che arriva ad 80 in quinta. «La Moratti tenta ancora una volta di semplificare le regole a suo favore - afferma Piera Capitelli rappresentante Ds in commissione cultura di Montecitorio - E lo fa con un'operazione scor-

I Ds: sui manuali fatto mai accaduto. Panini (Cgil): così si imbavaglia la libertà di insegnamento garantita dalla Costituzione

retta. Dettando programmi per decreto e non per regolamento. Eludendo i passaggi parlamentari e le verifiche della Corte dei Conti. Da tutto ciò emergono le sue intenzioni, centralistiche e autoritarie».

Le liste dei disobbedienti Il testo arrivato ai direttori generali degli uffici scolastici regionali si è imposto come un diktat a cui han fatto seguito conferenze di servizio, telefonate e note riservate che invitavano i dirigenti degli istituti ad impugnare le delibere dei collegi docenti non conformi. È accaduto in Emilia Romagna dove il direttore generale, Lucrezia Stellacci, «al fine di assicurare la puntuale osservanza delle disposizioni della circolare, richiama la responsabilità del dirigente scolastico alla vigilanza sul regolare espletamento delle funzioni attribuite ai collegi docenti circa l'adozione dei libri di testo e sulla legittimità degli atti deliberati». È accaduto in Piemonte. Dove il direttore generale Andreoli ha apposto la firma in una nota riservata affinché siano segnalati all'amministrazione eventuali comportamenti difformi delle singole scuole rispetto all'adozione dei libri di testo. Intanto i sindacati confederali di Cgil Cisl e Uil hanno dato mandato ai propri legali e impugnato difronte al Tar del Lazio sia la circolare n. 38 che le note successive in riferimento all'adozione dei libri di testo. «Ledono un principio costituzionale garantito dalla libertà di insegnamento - afferma dalla Cgil Enrico Panini, - che non deve essere né limitato né in nessun modo compromesso da atti unilaterali di natura ministeriale».

il commento

Ordini (e disordini) di un ministero

Marina Boscaio

Le circolari sono una delle tante bestie nere del Ministero dell'Istruzione da quando Letizia Moratti ha deciso che le procedure finora seguite - determinate, tuttavia, dalla legge - rappresentino nient'altro che un noioso vincolo, aggirabile a colpi di invenzioni estemporanee. Molti ricorderanno il caso clamoroso della circolare sulle iscrizioni in gennaio: non usciva mai, nonostante gli imminenti termini di scadenza delle iscrizioni stesse, perché il Ministro attendeva l'approvazione definitiva del primo decreto attuativo, che legiferava anche sugli anticipi scolastici. All'epoca, a fare le spese del caos, furono le famiglie dei bambini e coloro che lavoravano nelle segreterie, in un vuoto normativo, in anomale iscrizioni «con riserva». Oggi, a subire direttamente il danno della funambolica politica ministeriale, sono gli insegnanti. E non solo. L'ultima invenzione estemporanea è firmata dal direttore generale Silvio Criscuoli che in poche, sintetiche righe dice e contraddice,

afferma e nega tutto ciò che è stato detto e contraddetto, affermato e negato nei giorni scorsi in merito ai libri di testo. La prima cosa che colpisce di questo vero e proprio «testo d'ordinanza» è l'incipit, fantasioso e criptico: «Vengono segnalati comportamenti di vario genere relativamente all'adempimento dell'adozione da parte delle scuole dei libri di testo in attuazione della riforma degli ordinamenti scolastici relativi al 1° ciclo di istruzione». No, dr. Criscuoli, il «genere» è stato univoco: molti collegi hanno deciso legittimamente di non accettare libri che contenessero la revisione dei contenuti determinata dalle Indicazioni Nazionali. Perché? Un decreto direttoriale del 12 maggio 2004 ha obbligato le case editrici a stampare nuovi testi conformi alle Indicazioni Nazionali. Le Indicazioni Nazionali sono allegato al primo decreto attuativo (59/04) della legge di riforma Moratti 53/04. La legge stessa invece prevedeva che tali Indicazioni dovessero essere sottoposte all'

iter del regolamento governativo. Inoltre Criscuoli stesso, nella sua nota, sconfessa le interpretazioni «sofite» del Ministro in merito alla prescrittività delle Indicazioni; esse sono programmi a tutti gli effetti («Le Indicazioni Nazionali allegato al decreto 59 sostituiscono i programmi di insegnamento già previsti per la scuola primaria e secondaria di 1° grado»). E rivela una «verità» negata da mesi. Essendo state semplicemente allegato al decreto, l'introduzione delle Indicazioni è stata illegittima da una parte e non definitiva dall'altra: ne è prova l'ormai famosissimo «caso Darwin», che se non altro ha dimostrato per la prima volta la capacità del ministro-panzer di ritornare sui suoi passi (falsi); lo stesso decreto 59 definiva l'allegato come un «documento transitorio», in attesa del regolamento governativo. Ed occorre osservare come, nel decreto direttoriale del 12 maggio, nello stralciante allegato «Modalità di realizzazione tecnica dei nuovi libri di testo della scuola

primaria», dopo una implacabile descrizione di ogni aspetto relativo ai testi delle elementari (dal numero di pagine per ciascuna classe, il tipo di carta da usare, il numero di colori, il formato della pagina, il titolo - uguale per tutti i «fanciulli» italiani: «sussidiario» -) sia inserita una nota che sottolinea come la minuzia prescrittiva nell'attribuire addirittura un determinato numero di pagine ad ogni disciplina trovi applicazione «limitatamente all'a.s. 2004-05». Perché, appunto, le Indicazioni non sono definitive. E, aggiungo io, non sono legittime. Il Dpr 275/99 recita: «La scelta, l'adozione e l'utilizzazione delle metodologie e degli strumenti didattici, ivi compresi i libri di testo, sono coerenti con il Piano dell'Offerta Formativa». Pertanto la scelta di libri di testo «non riformati» o di strumenti didattici alternativi spetta agli insegnanti in ottemperanza alle prerogative dell'autonomia scolastica, tutelata dalla Costituzione. Essa viene goffamente ostacolata con un «richiamo all'

ordine» nel perfetto stile del monologo. E cioè l'unica forma di comunicazione che questo ministro è in grado di produrre. Ancora una volta si cerca di mettere a tacere il segno tangibile del disagio e del disaccordo con imposizioni, per giunta svincolate da qualunque validità giuridica. Promuovere la «campagna acquisti» (come è stata efficacemente definita in una nota del Cidi) della legge 53 è l'unica preoccupazione della Moratti. Che di promozioni, si sa, se ne intende. Però non ricorda che la delibera di un collegio docenti rappresenta un atto amministrativo definitivo, quando sia presa in ottemperanza della legge. Ma gli organi collegiali - nel progetto Moratti - sembrano avere i minuti contati: e per ostacolarli si inducono i dirigenti scolastici ad assumere atteggiamenti che potrebbero contrastare con la libertà di insegnamento e con l'autonomia professionale dei docenti. Sta a noi insegnanti fare in modo che tutto ciò non accada.

GIORNATA CONTRO IL FUMO

In Italia mai così pochi fumatori dal '57

Diminuiscono i fumatori, ma ad abbandonare la sigaretta sono soprattutto gli uomini adulti, mentre donne e giovani non sembrano intenzionati a smettere. E se complessivamente il numero dei fumatori non era così basso da quasi 50 anni, i fedelissimi delle bionde in Italia sono ben 14 milioni e che il fumo è responsabile di oltre 80.000 morti l'anno.

STRAGE SANT'ANNA DI STAZZEMA

Nuove 11 richieste di rinvio a giudizio

Il pm della procura militare di La Spezia le ha preparate per altrettanti ex nazisti tuttora viventi accusati della strage di Sant'Anna di Stazzema (Lucca). Intanto le prove a carico dell'ex Ss Heinrich Schendel, accusato della strage, per il quale il pm aveva chiesto il rinvio a giudizio, «sono insufficienti e non suscettibili di ulteriore approfondimento e quindi inidonei a sostenere l'accusa in giudizio». Lo scrive il giudice per le udienze preliminari Roberto Rivello dichiarando il non luogo a procedere.

VENEZIA

Uccide l'anziana madre malata

Un cuscino premuto sul viso o forse una semplice pressione delle mani sul collo per spezzare una quotidianità fatta di lunghe ore da trascorrere al capezzale di una madre malata, inchiodata al letto da più di un anno a causa di una grave forma di arteriosclerosi. Solo domani l'autopsia sul corpo di Olga Pivaro, 76 anni, chiarirà in quale modo esattamente la figlia, Marisa Crocco (49) abbia ucciso la madre.

È IL TERZO IN POCHI MESI

Attentato a traliccio in Valchiavenna

Un nuovo attentato è stato compiuto contro un traliccio dell'Enel in Valchiavenna. Ieri attorno alle 10 gli abitanti di Casenda, frazione di Samolaco, hanno udito un forte boato provenire dalla montagna. È stato lanciato l'allarme e il sopralluogo eseguito poco dopo dai carabinieri del Nucleo della Compagnia di Chiavenna ha accertato che un pilone in località Paiedo, a 1.200 metri di quota, era esploso.

Firenze, arrestato ad ottobre con l'accusa di essere un terrorista. Ed invece era un errore di persona. «In isolamento come un cane, mi chiamavano kamikaze»

Ouaziz, 7 mesi in carcere solo perché ha un nome islamico

Oswaldo Sabato

FIRENZE «Sarebbe bastato fare la prova della rosticciana». Come, la prova della rosticciana? «Sì certo. Avete mai visto un fondamentalista musulmano che va in giro con la borsa della spesa piena di bistecchine di maiale e le bottiglie di Heineken da mettere in frigo?» si chiede il giovane marocchino Ouaziz Daoud, arrestato a Scandicci il 18 ottobre del 2003 con l'accusa di terrorismo internazionale e sospettato di aver avuto un ruolo nelle stragi di Casablanca del 16 maggio 2003. Questa è la storia di un immigrato vittima del maccartismo alla mezzaluna. E dire che non ha neanche l'immagine stereotipata del fondamentalista «pensi che io non sono mai stato in una moschea» dice questo operaio minuto e con due occhi scuri «ora mi viene da ridere quando mi ricordo che in carcere mi chiamavano kamikaze». Il suo è un caso dove anche Lombroso viene smentito. Eppure ha trascorso sette mesi e quindici giorni in una cella di isolamento perché accusato dalla polizia di Rabat di essere un fiancheggiatore di «Assalafia al Jihadia». Quando la Digos di Firenze si è presentata a casa sua nell'ottobre scorso non avrebbe mai potuto immaginare che sarebbe

stato l'inizio di una vicenda più grande di lui. «Terrorista io? Ma scusate siamo su scherzi a parte...? Lo giuro io mi sono messo a ridere e lo stesso hanno fatto loro. Bene ora andiamo in carcere mi ha detto un poliziotto». Scaraventandolo nella realtà. Gli inquirenti infatti erano convinti di avere messo le mani su uno della manovalanza terroristica caduta nella rete insieme all'ex imam della moschea di Sorgane Mohammed Rafik, anche lui arrestato nello stesso giorno di Ouaziz Daoud. «Io l'ho detto subito a chi mi interrogava che si trattava di un errore di persona. Ma nessuno mi credeva, mi fa rabbia pensare che mi sono fatto sette mesi di carcere in una cella di isolamento, da solo come un cane». Non sono stati momenti facili. Non è stato semplice

In manette con l'imam di Sorgane, secondo le autorità marocchine era coinvolto nell'attentato di Casablanca



Ouaziz Daoud insieme alla moglie e a uno dei suoi due figli

farsene una ragione. «Mi chiavano Bin Laden ma io me ne fregavo perché ero a posto con la mia coscienza. Quando sono andato davanti al giudice il 27 ottobre del 2003 ho chiesto di vedere le prove di chi mi accusava». Poi quando è arrivato il verbale dal Marocco «era scritto che io sarei andato lì nel

2002» dice Daoud con la documentazione in mano e con le fotocopie del suo passaporto. «Guardi qui, dal 1997 fino al 2003, sono ritornato a casa con la mia famiglia solo una volta nel 2001». E proprio grazie alle documentazioni presentate dal suo legale Sara Bruscoli che la magistratura italiana si

è convinta di essere di fronte ad un caso di errore di persona. I fogli delle presenze e le busta paga rilasciata dalla sua ditta hanno dimostrato che nel 2002 non poteva essere in Marocco a differenza di quanto invece continuavano a insistere i giudici di Rabat. E dire che rischiava la pena di morte nel

paese del nord Africa se fosse stato estradato. «Mentre ero in carcere pensavo a mia moglie e ai miei due figli devo ringraziare il Comune di Scandicci e il sindaco Doddoli e tutti i miei compagni di lavoro che hanno aiutato la mia famiglia in tutti questi mesi». È calmo Ouaziz mentre racconta la sua storia seduto in un caffè di piazza Pitti accanto a lui la moglie e uno dei due figli. «Meno male che siamo in Italia e che ho potuto dimostrare che non c'entravo nulla» insiste. «Quando sono arrivati non mi hanno detto nulla e quando aspettavo mio marito e quando l'hanno portato via non riuscivo a capire cosa stesse accadendo» commenta la moglie Semira Zemmon. La sua testa che frulla come i pensieri «ho pensato che qualcuno aveva voluto rovina-

Gli amici lo chiamano «il cristiano»: ora è in libertà, se fosse stato estradato avrebbe rischiato la pena di morte

re mio marito - dice - noi siamo persone normali con lui che lavora e io sto a casa con i due bambini». Vivono in una casa di due stanze concesse dal Comune di Scandicci nella ex scuola di San Michele alle Torri «non avrei mai potuto immaginare che nella mia vita sarei dovuta andare due volte a Sollicciano per trovare lui» che gli amici chiamano «il cristiano» perché di musulmano ha veramente poco, anzi nulla. Comunque l'intera vicenda non si è ancora chiusa. La Corte di Appello di Firenze ha sì concesso la libertà, nonostante il parere contrario del Pg, ma vuole vederci chiaro. Sebbene la scarcerazione di Daoud Ouaziz faccia ben sperare. Il prossimo 22 giugno i giudici di appello dovrebbero mettere la parola fine a tutta questa storia. Una cosa è certa. Questa brutta avventura ha lasciato il segno e l'operaio marocchino giura che non ritornerà più nel suo Paese «voglio garanzie perché ora qualcuno ci potrà fare del male» dice sorvegliando un Campari Soda a moderata gradazione alcolica, che non è certo la Mecca Cola. «Mi addormentavo in cella e sognavo. Quando sono uscito dal carcere mi sono sentito rinato» dice Daoud Ouaziz. «Non è possibile dimenticare» conclude, scuotendo la testa «è dura dimenticare ma devo farlo».

Confermato lo sciopero del 3 giugno a difesa della sanità pubblica: «In tutti questi mesi il governo non ha fatto nulla»

I medici sbattono la porta in faccia a Sirchia

Sindacati e Regioni non vanno all'incontro per il contratto: «Dal ministro solo un'iniziativa pre-elettorale»

Giuseppe Rolli

ROMA I medici italiani saranno in sciopero il prossimo 3 giugno. Lo saranno per la quinta volta dall'inizio dell'anno. Che fa, praticamente, uno sciopero al mese in difesa dei loro diritti (e quindi di quelli di tutti i cittadini) e contro il governo Berlusconi che ha trasformato la sanità pubblica in una «cenerentola», così come ha fatto con il bilancio dello Stato, con la Pubblica Istruzione e con tutto il resto. Ieri è arrivata la conferma: le rappresentanze sindacali dei medici e dei funzionari ospedalieri sono stati convocati dal ministro della Salute, Girolamo Sirchia, che ha tentato, invano, di far «rientrare» il caso per scongiurare l'ennesima mobilitazione. Un incontro al quale ha partecipato anche il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ma disertato per protesta da una parte considerevole di organizzazioni sindacali, come la Anaa, il Civemp, e la Cgil Medici che in una nota hanno ribadito l'inutilità dell'iniziativa di mediazione voluta da Sirchia, denunciando proprio «la mancanza di interlocutori istituzionali abilitati a contrarre impegni finanziari e contrattuali» che hanno dato al summit di ieri un sapore e «un significato pre-elettorale privo di contenuti dal quale ci asteniamo preservando la nostra totale autonomia sindacale». Uno dei grandi assenti era proprio il ministro dell'Economia Tremonti, che in realtà da qualche



I medici sono pronti ad incrociare di nuovo le braccia

Quinta mobilitazione dall'inizio dell'anno, pronti alla protesta anche i medici «privati». Giovedì comunque garantite le emergenze

tempo è latitante un po' su tutte le vertenze aperte, non solo su quelle che riguardano la sanità.

Governo latitante «In questi mesi non è accaduto nulla», afferma Massimo Cozza, segretario nazionale della Cgil Medici, «al di là delle parole e della solidarietà del ministro Sirchia, che abbiamo apprezzato, purtroppo il Governo non ha mosso un dito rispetto alle nostre richieste. Non è

più tempo di parole, a queste devono seguire i fatti». Per Federazione Medici, Cisl, Anpo, Cimo-Asmd e Cosime, invece, il giudizio espresso rispetto all'incontro tenutosi ieri è «sostanzialmente positivo» dato che Sirchia si sarebbe impegnato, per l'ennesima volta, «di farsi promotore del consiglio dei ministri delle principali istanze delle categorie dei medici dirigenti dipendenti e medici convenzionati, a partire della

rapida approvazione del nuovo atto di indirizzo grazie alla nuova disponibilità delle Regioni a rivedere i punti significativi dello stesso, anche al fine di riportare serenità nelle categorie interessate».

A conclusione di un altro incontro, tenutosi martedì scorso, si era giunti, affermano i sindacati confederali, tra cui anche la Cgil, «ad un verbale che aveva consentito la continuazione del negoziato, i cui

«Appropriazione indebita», libro-manifesto contro la legge sulla procreazione

MILANO È stato presentato ieri a Milano il libro-manifesto «Un'appropriazione indebita», scritto da ventitre donne contro la legge sulla procreazione assistita. Donne impegnate nel campo della medicina, della genetica, della filosofia e del diritto, note e meno note. Tra di loro Chiara Saraceno, Barbara Pollastrini, Maria Luisa Boccia e Beatrice Busi. Ventitre donne in prima linea, contro una legge che definiscono «mostruosa» sul piano giuridico e «antiscientifica» sul piano medico. «Diventeremo un esercito - assicura Monica Soldano, presidente dell'Associazione madre provetta - se non si farà qualcosa per modificare una legge crudele che ci condannerà per sempre».

Tra i punti più duramente contestati nel libro-manifesto l'obbligo di usare solo gameti interni alla coppia (fecondazione omologa) e d'impiantare tutti e tre gli ovuli fecondati, qualora siano vitali. Con il rischio di gravidanze multiple e parti gemellari. Vietato anche qualsiasi intervento pre-impianto sull'embrione. Per questa ragione un giudice di Catania ha respinto la richiesta di una coppia, portatrice di un gene della talassemia, di ricorrere ad una diagnosi pre-impianto per evitare di avere un figlio malato. Soprattutto il divieto di ricorso a donatori esterni, sostengono i detrattori della legge, costringerà circa diecimila coppie a rivolgersi all'estero. O a cercare nuove soluzioni nel mercato clandestino. Tutto a discapito della salute delle donne.

punti condivisi facevano prospettare le condizioni per una rapida chiusura. Dopo quel confronto, risultavano acquisiti punti qualificanti della piattaforma unitaria, ma anche arretramenti su punti altrettanto qualificanti e sulla parte economica». Ad esempio, circa gli aumenti tabellari «la proposta presentata comportava un incremento percentuale inferiore rispetto alle percentuali concordate». Inoltre, per quel che riguarda gli arretrati, la proposta dei datori di lavoro li trasformava in «una tantum» con una scansione temporale definita non accettabile da quasi tutti i sindacati. Anche per questo è al momento «impossibile concordare una proposta che avrebbe, nella migliore delle ipotesi, non garantito l'unicità del contratto nazionale».

Protesta sanitaria Giovedì quindi si prevede qualche disagio negli ospedali e negli ambulatori pubblici. La protesta di 24 ore non fermerà comunque i servizi di emergenza, i pronto soccorso, così come sarà garantita l'assistenza ai ricoverati e gli interventi chirurgici di emergenza. Inoltre resta confermato anche lo sciopero nazionale di venerdì 5 giugno dei medici di famiglia. Le agitazioni si estendono ora anche alle cliniche e ospedali privati. Per questo nei prossimi giorni verranno decise anche in questo settore azioni di protesta. Tuttavia nei prossimi giorni le segreterie sindacali unitarie comunicheranno le iniziative di mobilitazione: innanzi tutto il sit-in di fronte al ministero dell'economia.

Solo i sindacati minori si fidano delle promesse di Sirchia

Cozza (Cgil): «Basta con le troppe parole, occorrono fatti»

Oggi il via al progetto del governo: 90 volontari in tutto per assistere 47mila persone in difficoltà tra Roma, Milano, Torino e Genova. Battaglia (Ds): «Ridicolo e offensivo»

Per gli anziani arrivano gli «angeli custodi» elettorali

Chiara Martelli

ROMA A sfidare l'afa estiva arrivano i custodi socio sanitari. Una sorta di angeli preposti dal Ministero della Salute affinché l'estate 2004 non sia ricordata negli annali per l'elevato numero di decessi «da caldo». Dopo la rovente stagione che nel 2003 visto morire oltre 8mila over 70 il governo è corso ai ripari. Predisponendo un piano chiamato «emergenza anziani estate 2004» che da oggi in via sperimentale sarà attivo in quattro città italiane. Novanta «custodi» vigileranno sulle condizioni di salute di oltre 47mila anziani telefonando quotidianamente e seguendo i «nonni» affidati per cercare di prevenire il deteriorarsi di situazioni identificate come «a rischio». Insomma una sorta di poliziotto di quartiere della sanità. E lo faranno a Torino, Milano, Genova e Roma. Quelle città per l'appunto che tra il giugno e l'agosto scorso hanno visto incrementare il numero dei morti fino al 108%. «Questo sarà un servizio che andrà direttamente all'anziano - afferma il ministro Girolamo Sirchia - senza aspettare che le persone non più autosufficienti siano costrette a recarsi presso i servizi di assis-

ta». Il progetto messo a punto il collaborazione tra il ministero della Salute e quello del Welfare vedrà un esborso di 4 milioni di euro per il biennio 2004-2005. Soldi che alcune Regioni hanno incrementato con fondi propri. Come la Liguria che ai 300mila euro del ministero ne ha aggiunti almeno altrettanti attingendo ai magri fondi locali. «Per contrastare la solitudine e il disagio

della popolazione anziana - spiega Luigi Morgillo, assessore regionale alle politiche sociali della Liguria - abbiamo impegnato 850mila euro che utilizzeremo per finanziare il servizio di call center e quello dei custodi socio sanitari. I 2mila over 70 residenti in uno degli undici quartieri campione avranno a disposizione alcuni operatori individuati nel mondo del volontariato o del terzo settore che lavoreranno per

dieci mesi come una sorta di tata. Ai comuni capoluogo sono stati inoltre destinati altri denari per l'acquisto di apparecchiature portatili come ventilatori o condizionatori cedibili provvisoriamente agli anziani in caso di emergenza. Ancora non sappiamo quante persone si dedicheranno al soccorso, comunque non credo siano un numero inferiore a 80».

Ma il ministero i numeri li aveva

forniti. E molto precisi. Infatti stando alle indicazioni di Sirchia a Torino sarebbero previsti 30 volontari per 6 mila anziani. A Milano 40 per 8mila, a Genova 11 per 30mila e a Roma 9 per 2.700. Una goccia nel mare di un'assistenza lasciata troppo spesso ai soli privati. E alla giunta delle case di cura che spesso forniscono «cure» aberranti. Come quella registrata ieri da carabinieri e Nas a Pomezia, vicino Roma, che

hanno trovato gli ospiti casa di riposo «Union Assistance» legati alle sedie, lavati con il detersivo per piatti, costretti a usare la carta igienica invece dei tovaglioli.

E mentre il capoluogo lombardo attende la chiusura del bando di selezione di 275 volontari di servizio civile (scadenza 11 giugno), il centrosinistra attacca. «La cosa si commenta da sola - sostiene Grazia Labate (Ds) sottosegretario alla sani-

tà nella passata legislatura - Predisporgono 90 custodi mentre la politica sociale taglia il 12,5% dei trasferimenti agli enti locali. Per fortuna i comuni interessati hanno messo a punto piani straordinari di intervento altrimenti al danno si aggiungerebbe la beffa».

«È ridicolo ed offensivo - commenta il capogruppo Ds in commissione affari costituzionali alla Camera Augusto Battaglia - che il governo preveda 90 custodi socio sanitari, dico 90, in sole quattro città come tampone per l'emergenza di chi non è autosufficiente. Offensivo e inadeguato soprattutto dopo il voto di governo e maggioranza che ha bloccato alla Camera l'istituzione di un fondo di assistenza destinato alle persone non autosufficienti».

Quella del dietro front è storia recente. Di tre mesi fa. Quando la Camera respinse in commissione affari costituzionali la proposta di legge che avrebbe dovuto costituire un fondo di 4 milioni di euro per anziani e disabili finanziato attraverso il prelievo di un addizionale Irpef dello 0,75% che sarebbe costato ai cittadini appena 50 centesimi al giorno. Ma per la borsa chiusa di Tremonti erano troppi. Meglio allora un buono spot elettorale.

assistenza vera

Dal «servizio tregua» ai «pony della solidarietà»

ROMA Molti Comuni da tempo erogano servizi di assistenza socio-sanitaria agli anziani. In accordo con le regioni o autonomamente, infatti, le istituzioni del Belpaese destinano parte delle somme dei propri bilanci a sostegno dei più bisognosi. A Torino, ad esempio, per gli over 65 è attivo il servizio di assistenza domiciliare nato con il proposito di evitare che le persone non più autosufficienti siano costrette al ricovero in strutture «residenziali». La priorità di acces-

so è riservata a chi non ha reddito o comunque non lo abbia superiore ad un livello minimo stabilito. Agli altri è richiesto un contributo che varia proporzionalmente agli zeri della pensione. È possibile inoltre usufruire dei punti di ristoro convenzionati con il comune per mangiare un pasto caldo in compagnia, come del «servizio tregua» che offre, per un massimo di 16 ore al mese, un aiuto materiale ai familiari dell'anziano.

A Roma, invece, il progetto «Pony della solidarietà» - attivo da tre anni - impegna oltre 1.000 volontari nello sbrigare incombenze quotidiane alle quali l'anziano non può più far fronte autonomamente. Dalla spesa all'acquisto di medicine, dal pagare le bollette ad una visita medica. Gratuitamente per chi è al disotto dei 20mila euro annui o con soli 10 euro al mese è inoltre possibile attivare il servizio di teleassistenza che unito a quello di telesoccorso assicu-

ra un amico di «cornetta» agli oltre 3mila anziani della capitale che già lo hanno sottoscritto. C'è inoltre il progetto sperimentale «Insieme si può» che in cambio di un corso di formazione dei badanti offre un contributo economico a 200 anziani che lo favoriscono.

Milano di contro rilancia i centri integrati diurni che accolgono ogni giorno persone totalmente o parzialmente non autosufficienti assicurando loro i servizi di accompagnamento, di consulenza geriatrica, infermieristica o fisioterapica.

Mentre Ferrara per affrontare l'emergenza estiva propone la teleorveglianza. Ai dodicimila ultrasessantacinquenni (di cui 9.500 vivono soli) dal 15 giugno sarà consentito di entrare a far parte di quella cittadinanza costantemente monitorata chiamando il numero verde 800995988.

ch.m.

Il presidente del Lazio ignora sanità e trasporti e punta sull'effetto lancio di un cosmonauta «laziante doc» a primavera 2005. Proprio a ridosso delle elezioni regionali

Storace intergalattico: 12 milioni di euro per un astronauta nello spazio

Maria Zegarelli

ROMA Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace, sta fuori dell'orbita. E vuole mandarci anche Roberto Vittori, laziale «doc», come il vino dei castelli romani e la porchetta di Ariccia. Sta nell'orbita il presidente An e non sta più nella pelle, perché finalmente sta andando in porto un progetto a lui caro: «Entro le prossime settimane contiamo di finire il contratto con l'Esa (l'agenzia spaziale europea, ndr) - dice subito dopo la firma del memorandum d'intesa tra la Regione e la Finmeccanica per la creazione di un polo di eccellenza nel

settore aerospaziale - per una missione nello spazio del colonnello Roberto Vittori, laziale doc, da realizzarsi a bordo della navicella russa Soyuz fra

Il «colonnello» di Alleanza nazionale ha annunciato il contratto con l'Esa, l'agenzia spaziale europea

la fine di marzo e l'inizio di aprile 2005».

Storace sa che solo dallo spazio possono venire nuove risorse, visto che quelle terrestri, soprattutto della Regione da lui diretta, scarseggiano ogni giorno di più, e quel polo di eccellenza che ha in testa, invece, «vuol dire Roma come Tolosa, in Francia e Monaco, in Germania». Il programma Galileo: è questa la vera svolta che dovrebbe arrivare a ridosso delle elezioni per il rinnovo del governo regionale ad aprile del 2005 e portare un po' d'aria fresca da vendersi in campagna elettorale. Galileo è un progetto di navigazione satellitare europeo progettato per motivi civili e

che riguarda ben 30 satelliti, in grado di coprire la totalità della sfera terrestre con una rete di stazioni di controllo al suolo. Ma, ha spiegato Storace, «il sistema sarà operativo nel 2008, il lavoro preliminare, comunque, è già stato svolto: la gara per i primi 5 satelliti sarà bandita dall'Esa tra pochi giorni, mentre il primo satellite andrà in orbita entro il 2005».

L'Esa e l'Unione europea hanno investito già 1.100 milioni di euro, un investimento che, dice Storace, «creerà un mercato di circa 10 miliardi di euro per anno, e circa 150mila posti di lavoro per il 2010». Ma le elezioni per il rinnovo del governo regionale si svolgeranno prima e allo-

ra vagliato a dire agli elettori votanti che fra qualche anno sbarcheranno il lunario grazie allo spazio che frutterà posti di lavoro e stipendi da capogiro.

Non c'è tempo da perdere perché già la sanità è un disastro, chiudono i consultori, diminuiscono i servizi della Regione e via elencando e poi il governo centrale rende tutto più difficile per gli enti locali perché ha tagliato fondi come fossero capelli. Ecco perché pur di far partire un laziale «doc» Storace ha saltato a piè pari l'Asi, l'agenzia spaziale italiana - che contribuisce ai bilanci dell'Esa - ed ha iniziato a trattare con quella europea per «piazzare il suo candidato».

La missione, scriveva su queste

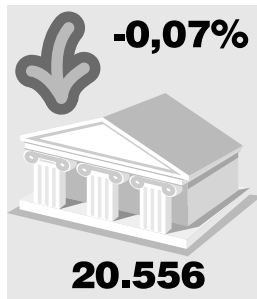
pagine ormai più di un mese e mezzo fu Umberto Guidoni, di mestiere astronauta, costerà 12 milioni di euro da girare nelle casse dell'Agenzia

Annuncia 150mila nuovi posti di lavoro Il destino, però: il volo sarà a bordo della Soyuz, una navicella russa...

Russa. Guidoni ci spiegava anche che nel 1998 «gli astronauti nazionali presenti in Italia, Germania, Francia e negli altri paesi europei furono assorbiti in un unico corpo di astronauti europei, facente capo all'Agenzia spaziale europea».

Una decisione dettata, dunque, dalla necessità di ottimizzare i costi di addestramento e di formare «una squadra» di astronauti del vecchio continente. Ma ieri Storace, numeri alla mano, ha dimostrato che la Regione ha tutte le carte a posto per puntare al massimo nello spazio. E lui le ha più a posto di tutti per far partire un laziale a ridosso dell'aprile 2005.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



IN CRESCITA I PREZZI ALLA PRODUZIONE

MILANO Il rincaro dei prodotti delle siderurgia fa decollare i prezzi alla produzione dei metalli: in aprile si registra, infatti, un +9,9% su base annua ed un +2,7% rispetto al mese precedente. A bilanciare, almeno in parte l'impennata della metallurgia, è la voce energia elettrica, gas ed acqua calando dell'1,2% in termini congiunturali e del 5,1% su base annua. Metalli ed energia sono, per versi opposti, i protagonisti della corsa dei prezzi alla produzione che in aprile, a livello tendenziale, hanno messo a segno l'incremento più consistente degli ultimi 12 mesi (da aprile 2003, che si era chiuso con un +2%, non si registrava una variazione così elevata) crescendo dell'1,7%. E quanto emerge dall'analisi dell'Istat, dove viene precisato che l'aumento congiunturale dei prezzi è risultato pari a +0,5%.

A fornire un incremento determinante alla crescita congiunturale dei prezzi alla produzione in aprile rispetto al mese precedente sono i beni intermedi che, a causa delle tensioni dei metalli, crescono dell'1,2% portando così la variazione annuale a +3,9%. Aumenti mensili più contenuti si sono invece avuti per i beni di consumo (+0,1% dovuto al +0,3% dei beni di consumo durevoli ed al +0,1% di quelli non durevoli), per quelli strumentali (+0,4%) e per l'energia (+0,3%).

A livello settoriale, invece, i maggiori incrementi congiunturali sono stati realizzati da metalli e prodotti petroliferi raffinati, con rispettivamente un +2,7% ed un +2%. Le uniche due variazioni negative si sono avute per i prodotti dell'abbigliamento (-0,1%) e per l'energia elettrica gas ed acqua (-1,2%).

Europa
Istruzioni per l'uso
da sabato 5 giugno
in edicola con
l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
La mafia esiste ancora
in edicola con l'Unità
dal 4 giugno a € 3,50 in più

Troppe paure per le famiglie

Bankitalia: incertezza su reddito e pensioni, operai e impiegati più poveri

Marco Tedeschi

MILANO Paura del presente e incertezza sul proprio futuro. Strette in questa morsa, le famiglie italiane consumano sempre meno, mentre i nuovi poveri crescono soprattutto tra operai e impiegati. È questa la fotografia che emerge dalle analisi della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie e sulla distribuzione del reddito. Una fotografia impietosa che descrive, cifre alla mano, il progressivo impoverimento subito dai ceti popolari e medi in questi ultimi anni.

Sotto accusa c'è innanzitutto l'incertezza sia sul reddito presente che sulle future pensioni. Il rebus-previdenza insomma pesa sui consumi e stimola gli italiani a risparmiare. Secondo l'indagine di Bankitalia l'incertezza relativa all'effettivo ammontare delle prestazioni pensionistiche, una volta usciti dal mercato del lavoro, ha infatti avuto come conseguenza una frenata dei consumi, mentre al tempo stesso è cresciuta la propensione al risparmio delle famiglie, alla ricerca di forme di ricchezza alternative in grado di sostenere il reddito.

Bankitalia osserva innanzitutto che la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è salita al 12,7% nel 2003 contro il precedente 12,5%. Un fenomeno che appare collegato al «prolungarsi del dibattito sulla riforma del sistema previdenziale», in quanto «negli anni recenti le famiglie italiane avrebbero percepito un maggiore incertezza circa le prestazioni attese al momento del ritiro dal mercato del lavoro».

In base ad un'indagine fatta dalla stessa Banca d'Italia, con riferimento al 2002, risulta fra l'altro che più del 70% dei lavoratori occupati considerava la pensione pubblica inadeguata rispetto ai bisogni familiari. Oltre a questo, si è progressivamente ridotto il rapporto fra prestazione previdenziale attesa e retribuzione prevista al momento del ritiro dall'attività lavorativa, dal 79,3% del 1989 al 68,5% del 2002.



Le famiglie italiane consumano sempre meno

lettera

I pensionati a Ciampi: non ce la facciamo più

MILANO I sindacati dei pensionati scrivono al Presidente della Repubblica e ai Ministri Tremonti, Maroni e Sirchia e proseguono la mobilitazione: oggi doppio presidio, ai ministeri del Welfare e della Salute. I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lettera al Presidente Ciampi per rappresentare al Capo dello Stato «non solo le attese e le speranze, ma anche la rabbia e la frustrazione di oltre 6 milioni di nostri iscritti e più in generale degli ex lavoratori oggi pensionati» e manifestare la situazione di crescente disagio degli anziani.

Nella lettera si evidenzia il rifiuto di qualsiasi forma di confronto con i sindacati dei pensionati manifestato dal Governo e dai Ministri delle Finanze, del Welfare e della Salute.

Spi, Fnp e Uilp, dopo la grande manifestazione del 3 aprile e dopo settimane di mobilitazione in tutto il Paese

e di presidi davanti ai ministeri, chiedono l'apertura di un tavolo di confronto con il Governo sulle politiche rivolte agli anziani e in particolare su carovita, perdita potere d'acquisto delle pensioni, tutela della non autosufficienza.

Nel frattempo, Spi, Fnp e Uilp proseguono la mobilitazione. Oggi organizzeranno a Roma un doppio presidio, in contemporanea, ai Ministeri del Welfare e della Salute.

Ieri i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lettera al ministro Maroni per esprimere il loro «più vivo disappunto per le frasi irraguardose rivolte nei confronti dei pensionati, che per suo dire sarebbero «venuti a Roma per farsi offrire un caffè»». «Oggi - si legge nella lettera dei sindacati - siamo venuti a Roma per protestare contro un Governo che non rispetta le leggi dello Stato e contro un ministro che rifiuta il confronto con una parte significativa del Paese su temi di grande civiltà e di interesse prioritario per persone e famiglie: adeguamento (non aumento) del potere di acquisto delle pensioni al costo della vita, lotta al caro vita e adeguamento del paniere Istat ai consumi primari degli italiani, fondi per la non autosufficienza».

Come conseguenza, le famiglie hanno appunto accentuato gli investimenti, alla ricerca di forme di sostegno al reddito. E gli investimenti si indirizzano soprattutto verso il mattone. Infatti quasi i due terzi, il 65% per l'esattezza, della ricchezza delle famiglie italiane è costituita da beni immobili e reali: si tratta di 5.300 miliardi di euro, a fine 2003, a fronte di un totale complessivo di 8.200 miliardi.

Ma l'altro dato preoccupante che emerge dalle analisi di Bankitalia è il progressivo impoverimento delle persone che vivono in famiglie definite «monoreddito tradizionali», vale a dire con un solo occupato in impieghi tradizionali, che hanno preso il posto, in coda alla classifica dei redditi, di molti lavoratori autonomi, od occupati in impieghi atipici.

Bankitalia, nella parte della relazione annuale dedicata alla distribuzione del reddito, ricordando che nel 2002 la percentuale di persone con basso reddito restava inchiodata al 14,1%, avverte del mutamento della distribuzione di ricchezza a favore dei lavoratori autonomi, rispetto a operai, impiegati e pensionati. «Tra il 2000 e il 2002 gli indici complessivi di disuguaglianza e di povertà sono rimasti invariati - scrive Bankitalia - ma il reddito disponibile, quello in cui entrano tutte le fonti di reddito e non solo le entrate da lavoro o pensione, è cresciuto in modo diverso: +8,9% l'anno per le famiglie dei dirigenti pubblici, +2,4% per quelle dei lavoratori autonomi, +0,9% per quelle degli impiegati, +0,6% per quelle degli operai e +0,3% per quelle dei pensionati».

Risultato: la quota di persone in famiglie povere (quelle che hanno un reddito equivalente disponibile inferiore alla metà del valore medio) è salita dal 16,9% al 21,4% tra le famiglie operaie, mentre è scesa dal 15,5% all'11,9% tra le famiglie dei lavoratori autonomi. Anche per le famiglie di impiegati si è registrato un aumento, ancorché su livelli molto più bassi (10,6% nel 2002), dell'incidenza della povertà.

La riunione oggi e domani a Lussemburgo Caro-petrolio e allarme economia sul tavolo dei ministri dell'Ecofin

MILANO Sarà il caro-petrolio e i suoi effetti sull'economia, e sull'inflazione, europea a tener banco alla riunione dei ministri delle Finanze dei paesi dell'euro, in programma a Lussemburgo per oggi e domani. Non a caso Eurogruppo ed Ecofin si riuniscono alla vigilia della riunione dell'Opec prevista per giovedì a Beirut.

All'Opec era già stato lanciato un appello, la scorsa settimana, da parte del G7 per l'aumento delle quote di petrolio prodotte per contenere l'aumento dei prezzi. È ora probabile che anche i ministri della Ue decidano di concordare un testo per spingere l'Opec nella medesima direzione. La stima di Eurostat sull'inflazione di maggio in Eurolandia, pubblicata venerdì, indica un picco del caro-vita al 2,5% proprio a causa dell'aumento dei prezzi petroliferi. Il dato è stato accolto senza particolari sorprese o inquietudini dalla Commissione e dalla Bce, ma è la prima volta, dal marzo del 2002, che la zona euro registra un'inflazione superiore di mezzo punto al tasso di riferimento per la politica monetaria della Bce. E se il prezzo del barile dovesse mantenersi

a livelli alti in modo prolungato, gli effetti sull'economia europea non tarderanno a farsi sentire. I ministri cominceranno a valutare i possibili effetti di un aumento costante del prezzo del barile sulla crescita sulla base di un'analisi preparata dalla Commissione. Bruxelles stima che se il prezzo del Brent accuserà un rialzo di 10 dollari sul prezzo di

riferimento, che è pari a 30 dollari, per tutti i dodici mesi, il Pil 2004 potrebbe avere una contrazione compresa tra lo 0,2 e lo 0,25%, mentre l'inflazione potrebbe aumentare dello 0,2% su base annua. Per ora, tuttavia, la Commissione non rivede le proprie stime di crescita, che vengono confermate all'1,7% per la zona dell'euro e al 2% per la Ue.

Nell'agenda dei ministri ci sarà anche il lancio di una procedura per deficit eccessivo contro l'Olanda che ha registrato nel 2003 un disavanzo pari al 3,2% del Pil e che, a politiche invariate, secondo la Commissione, potrebbe arrivare al 3,5% nel 2004. Il governo olandese non si oppone alla procedura, pertanto la decisione non dovrebbe aprire nuove polemiche sul Patto di stabilità, come invece avvenuto nei mesi scorsi con l'Italia. In aprile, il governo de l'Aja ha già adottato misure correttive pari allo 0,6% del Pil, non considerate nelle previsioni di Bruxelles, che dovrebbero riportare il disavanzo 2004 sotto il 3%, ed ha annunciato l'intenzione di presentare misure aggiuntive da mettere in pratica nel 2005 per assicurare il rientro stabile del deficit sotto questa soglia. Nella sua raccomandazione, la Commissione fissa al 2 ottobre 2004 il tempo massimo per la presentazione di queste misure, che raccomanda «di natura strutturale» e di un valore pari a mezzo punto di Pil.

Nel menu dell'Ecofin fa infine la sua comparsa la direttiva sulla tassazione del risparmio dei cittadini Ue non residenti, che dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio prossimo. L'avvio è però condizionato all'accordo con i paesi terzi su misure equivalenti, in particolare con la Svizzera.

Il ministro del Welfare si dice molto preoccupato e chiede un incontro a Cimoli. I sindacati: se c'è rischio occupazione il governo ci convochi. Il titolo perde in Borsa oltre il 2%

Maroni: non ci sarà nessun decreto per salvare l'Alitalia

MILANO Maroni parla e Alitalia perde in Borsa. La «scena» si è ripetuta anche ieri all'apertura dei mercati finanziari con Piazza Affari che ha tratto le conseguenze dell'ennesimo allarme lanciato dal ministro del Welfare e ha punito con un calo del 2,19% il titolo della nostra compagnia di bandiera.

Sulle sorti di Alitalia si sono infatti puntualmente abbattute le dichiarazioni di Maroni. Prima, nel fine settimana, ha parlato di una «bomba sociale» in arrivo, poi ieri ha chiaramente scartato la possibilità della sistemazione degli esuberanti nel pubblico impiego ed è tornato all'attacco del nuovo amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, sollecitato a presentare un piano in tempi brevi, anziché nei 2-3 mesi

ventilati.

Il ministro del Welfare si è detto stupefatto dalle rassicurazioni sulla situazione dell'Alitalia venute dalla stessa società intenzionata ad allungare i tempi per interventi drastici di risanamento. «Temo - ha detto - che qualcuno stia pensando di lasciar escarbare il problema per far scattare il conflitto sociale e chiedere quindi l'intervento del Governo con un decreto legge. Un decreto «salva Alitalia» come il decreto «Salva calcio». Se qualcuno sta pensando qualcosa del genere, sappia che né prima né dopo le elezioni, questo sarà possibile». Maroni ha quindi annunciato che chiederà a Cimoli un incontro «perché mi rassicuri visto che sono molto preoccupato».



Per Alitalia c'è il pericolo di un esubero maggiore di quello previsto

Immedie le reazioni dei sindacati alle esternazioni di Maroni. «Per fare un piano industriale credibile ci vuole tempo. Cimoli, dunque, ha ragione - ha replicato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - Se c'è allarme, invece, il governo ci convochi subito, altrimenti tutto crea solo confusione». In particolare sul rischio sottolineato da Maroni che l'Alitalia diventi una «bomba sociale», con un numero di esuberanti maggiore a quello già previsto, Epifani ha detto: «Non ho capito perché è intervenuto e su cosa basa questa opinione».

Analoga la reazione di Savino Pezzotta. «Se Maroni ha tutti questi sospetti - ha detto il numero uno della Cisl - e tutte queste preoccupazioni e se ha anche degli

elementi a disposizione sarebbe opportuno che convocasse le parti sociali e i sindacati per spiegarli. Mi sembrerebbe una scelta opportuna a questo punto. Parlare solo ai giornali e non confrontarsi con quelli che sono direttamente interessati non mi sembra molto bello. Se lui ha tutti questi elementi è suo dovere chiamarci e spiegarceli».

Critico anche il Sult, una delle sigle del trasporto aereo, che ha manifestato il suo disappunto alle «ormai giornalieri dichiarazioni» del ministro Maroni su Alitalia, «un'ultra attività alla quale non corrisponde da parte del Governo una costante attenzione sulle misure che si dovrebbero adottare per l'intero trasporto aereo».

r.ec.

Da giovedì a sabato i delegati dei metalmeccanici della Cgil discuteranno la linea da perseguire nei prossimi anni

La Fiom alla prova del congresso

A Livorno due le mozioni a confronto: quella del segretario si presenta forte dell'80% dei consensi

MILANO Da giovedì a sabato la Fiom si terrà il ventitreesimo congresso della Fiom, la Federazione italiana impiegati e operai metalmeccanici, il terzo con sede a Livorno dalla sua fondazione ormai 103 anni fa. I rapporti di forza interni, in vista della messa a punto delle prossime strategie del sindacato appaiono ben definiti.

La tesi firmata dal segretario generale, Gianni Rinaldini («Valore e dignità al lavoro») infatti arriverà al congresso sostenuta da circa l'80% dei 207.097 voti espressi nelle migliaia di assemblee che si sono tenute in

questi mesi su tutto il territorio nazionale. Una tesi che sottolinea come il patto del '93 sia stato «cancellato» e non possa essere riproposto. Ha raccolto circa il 20% dei consensi dei delegati, invece, il documento firmato dal segretario nazionale della Fiom, Riccardo Nencini («Le ragioni del sindacato»), il riformista della segreteria convinto della necessità che si debba evitare l'isolamento della Fiom rispetto alle scelte della Cgil e quindi come ha affermato il direttivo della confederazione, avviare una nuova politica dei redditi.

E probabilmente, a quasi 11 anni dalla firma dell'accordo di luglio e dell'avvio della concertazione, il modello del 1993 sarà il convitato di pietra nell'assise di Livorno (la città che ospitò il primo congresso nazionale degli «operai metallurgici» nel 1901) che vedrà discutere sul futuro delle tute blu della Cgil, al termine di un ciclo di 110 congressi territoriali e 20 regionali, 733 delegati in rappresentanza di 367.000 iscritti al sindacato.

La mattina di giovedì, intorno alle 10, Gianni Rinal-

dini svolgerà la relazione introduttiva. Nella stessa mattinata, seguiranno gli interventi dei rappresentanti degli altri maggiori sindacati dei metalmeccanici: Fim-Cisl e Uilm-Uil. Nel pomeriggio prenderanno poi la parola Marcello Malentacchi, segretario generale della Fism (Federazione internazionale sindacati metalmeccanici), e Reinhard Kuhlmann, segretario generale della Fem (Federazione europea metalmeccanici). Nella seconda giornata, venerdì, è previsto l'intervento di Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil. Non è invece

ancora stata fissata la data dell'intervento di Riccardo Nencini, segretario nazionale Fiom e primo firmatario del documento «Le ragioni del sindacato». Infine, le conclusioni di Rinaldini sono previste per le 13 del 5 giugno. Dopodiché si svolgeranno le votazioni congressuali e, per le ore 17.30, è poi prevista la convocazione del Comitato centrale appena eletto. Durante il congresso è previsto l'intervento del fondatore di Emergency, Gino Strada.

gp.r.

«Alle assemblee hanno partecipato più di 200mila lavoratori»

Rinaldini: una nuova politica dei redditi

Giampiero Rossi

MILANO Democrazia sindacale, nuovi protagonisti, svolta nelle politiche economiche sociali e industriali: sono questi alcuni dei temi che il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, rilancerà al congresso delle tute blu della Cgil.

Rinaldini, questa volta si parte da due mozioni, che congresso si aspetta?

«Innanzitutto partirei dal dato molto significativo della partecipazione alle assemblee e al voto di queste ultime settimane, che con oltre 200.000 metalmeccanici è andata al di là delle nostre aspettative. È un aspetto importante, perché indica una nuova voglia di protagonismo e di partecipazione alle scelte da compiere da parte dei lavoratori. Quanto alle due mozioni, non sono state vissute come un momento di lacerazione, perché per

un sindacato come la Fiom la democrazia fa parte del proprio dna. E poi è evidente che non si tratta di votare su improprie sintesi tra i due documenti congressuali, ma piuttosto è auspicabile che su una serie di proposte della Fiom si determini un orientamento comune».

A proposito di democrazia, alcune importanti vertenze recenti hanno rilanciato anche questo tema anche sul versante dei rapporti con Fim e Uilm. Ci sarà una proposta rivolta alle altre organizzazioni su questo?

«Credo che dopo vicende come Melif, Fincantieri e anche altre si siano create le condizioni per formalizzare al congresso una proposta sulle regole democratiche, anche in vista del rinnovo del biennio economico per i metalmeccanici, che scadrà tra sei mesi. Quello è un passaggio importante e delicato, ma del resto anche altre vertenze aperte ci stanno confermando quanto sia diffuso un certo disagio sociale tra i lavoratori. L'ultima in ordine di tempo è quella calabrese della Ferrosud, dove tra l'altro la presenza sindacale organizzata è trascurabile e recente».

Appunto, lo scenario. Rispetto a un anno fa qualcosa è cambiato, a partire da Confindustria: è un se-

gnale positivo?

«Io sono convinto che gli accordi separati esistono perché la controparte li vuole fare. Ma è evidente che chi ha pensato di fare fuori la Fiom, anzi i metalmeccanici, ha fatto male i conti. Verificheremo le eventuali novità negli atti dei prossimi mesi, ma il punto vero è che siamo di fronte al fallimento di una politica economica e industriale che mirava solo a ridurre i diritti e considerava il lavoro come un costo da abbattere: in 3 anni di stagnazione sono anche aumentate le disuguaglianze sociali».

E in un nuovo scenario politico-industriale come si muoverà la Fiom?

«La nostra iniziativa tiene insieme le diverse questioni, a partire da una politica industriale che ridefinisca il ruolo dell'iniziativa dello Stato, perché tra l'altro la vicenda Fiat indica il rischio che in Italia non ci siano più settori strategici fondamentali. Poi guardiamo a una politica contrattuale che si ponga l'obiettivo di riunificare il lavoro; infine pensiamo a una politica redistributiva che inverta la tendenza di questi anni, cioè il trasferimento di risorse dai salari e dalle pensioni verso le rendite e i profitti, unico caso in Europa».

E i rapporti con la Cgil? Si parlerà anche di questo a Livorno...

«In realtà tra Fiom e Cgil c'è sempre stato un rapporto dialettico, come è naturale che sia se la confederalità non è solo una burocratica divisione dei compiti tra chi rappresenta gli interessi generali e chi una parzialità. Ma trovo scorretto che il rapporto con la Cgil venga di volta in volta presentato a partire da una lettura «politica» e quasi mai a partire dalle condizioni concrete dei lavoratori».

«Non ci sono spaccature, ma è nato un nuovo pluralismo»

Nencini: i nostri dubbi al servizio dell'unità

MILANO La Fiom si ripresenta a Livorno una nuova anima, pluralista ma per niente spaccata, anzi più che mai compatta attorno a obiettivi che lo stesso scenario politico e industriale in fase di nuovo cambiamento sembra indicare come possibili. Ne è convinto anche

Riccardo Nencini, primo firmatario della seconda mozione congressuale, «Le ragioni del sindacato», che nei congressi preparatori ha raccolto circa il 20% dei consensi dei delegati.

Nencini, che ruolo avrà la mozione di minoranza a questo congresso, che arriva nel bel mezzo di una fase di grandi cambiamenti nella realtà industriale italiana e dopo vicende come quella di Melfi e mentre anche Confindustria ha compiuto una vistosa virata?

«Io penso che andremo a Livorno per far prevalere l'unità programmatica della Fiom. Ma con questo congresso, credo, nella nostra organizzazione si è costruito un pluralismo nuovo. Attenzione, sgombriamo subito il campo da equivoci: non un pluralismo in forma organizzata, non una corrente o una fronda, ma più semplicemente un'anima».

E come si traduce tutto questo nella dialettica congressuale? Significa che manterrete la mozione o che la ritirerete per far posto a un documento finale unitario?

«No, la mozione resta, ma lavoreremo per una dichiarazione programmatica unitaria, perché abbiamo visto come alcuni dubbi da noi sollevati abbiano suscitato una certa considerazione nel procedere della discussione. Ma è chiaro, per intenderci, che pur avendo sollevato dubbi su temi come il salario uguale per tutti o, il referendum sull'articolo 18, io non vado a Livorno per insistere su questi punti dopo che un voto così chiaro, l'80% contro il 20%, mi suggerisce di prendere atto del-

l'opinione prevalente. Perché alla fine i nostri dubbi hanno vivono nella sostanza della discussione unitaria. Sono un patrimonio di tutti».

Ma come è stata vissuta dai metalmeccanici questa duplicità di documenti?

«Intanto, vorrei sottolineare come la mozione sia cresciuta, sebbene sia stata presentata non dappertutto e poi non ci siamo assolutamente strutturati come una minoranza organizzata. Ma soprattutto direi che in nessun congresso al quale ho partecipato ho vissuto atteggiamenti di indisponibilità all'ascolto, ho sempre trovato considerazione per le cose che dicevamo e vorrei dire che, in un certo senso, credo che alla fine abbiamo anche influenzato la maggioranza, per esempio su un tema come quello delle politiche salariali che debbono andare oltre i contratti e investire anche il fisco e le politiche sociali».

Ma a questo riguardo, come dicevamo, sembrano modificarsi rapidamente anche gli scenari attorno a voi e a tutto il sindacato. Tutto ciò vi suggerisce nuove strategie per il prossimo futuro?

«Io sono assolutamente convinto che i cambiamenti che si stanno verificando nel panorama industriale italiano, e in Confindustria in particolare, siano il frutto di una battaglia importante condotta dalla Fiom e dalla Cgil, e sarebbe sbagliato non tenerne conto».

gp.r.

L'intesa, sottoposta a referendum, riguarda 2.300 lavoratori e propone i contenuti di quella raggiunta per Fiat-Sata

Melfi, accordo fatto anche per l'indotto

MILANO Sta per essere definitivamente archiviata la vertenza che, tra aprile e maggio, ha bloccato per 21 giorni la Fiat di Melfi. I rappresentanti del consorzio Acm - che raccoglie le 23 aziende dell'indotto Fiat-Sata e che danno lavoro a circa 3.200 persone - hanno firmato ieri a Roma con Fiom, Fim, Uilm e Fismic un'ipotesi di accordo che ricalca quasi in fotocopia quello firmato siglato il 9 maggio per i dipendenti diretti del Lingotto.

A rendere noto il raggiungimento dell'intesa è stato il segretario regionale della Basilicata della Fiom, Giuseppe Cillis, il quale - insieme al coordinatore della segreteria nazionale dell'organizzazione dei metalmeccanici della Cgil, Lello Raffo - ha consegnato ai dirigenti del consorzio una lettera che contiene l'impegno del sindacato a firmare la stessa definitiva dell'intesa dopo l'approvazione da parte dei lavoratori.

Nei prossimi giorni, infatti, le organizzazioni sindacali organizzeranno nelle 23 aziende assemblee finalizzate all'illustrazione, e discussione, dell'accordo. Le assemblee si concluderanno - fra il 10 e l'11 giugno - con un referendum cui parteciperanno tutti i lavoratori.

L'ipotesi di accordo raggiunta ieri è quasi in tutto simile a quella firmata per lo stabilimento di Melfi della Fiat e successivamente approvata a larghissima maggioranza, attraverso referendum, dai lavoratori.

Quattro i punti principali: l'aumento del salario di 105 euro (entro due anni) e l'introduzione della quattordicesima mensilità; l'orario di lavoro; il miglioramento delle condizioni di lavoro e - al quarto posto - le prospettive occupazionali.

In particolare, quest'ultimo punto contiene la novità della cosiddetta «mobilità orizzontale». In pratica, se una delle aziende, a causa delle condizioni di mercato, dovesse avere difficoltà e scegliesse di far ricorso alla mobilità per i suoi di-



Le lotte dei lavoratori di Melfi sono servite anche per i lavoratori dell'indotto

pendenti, questi troveranno posto in altre aziende del consorzio Acm, senza perdere così il lavoro.

L'accordo prevede inoltre la presentazione da parte delle aziende dei diversi specifici piani industriali entro il 31 dicembre, mentre le aziende che stanno attraversando una situazione di particolare difficoltà ne anticiperanno la presentazione al prossimo mese di luglio.

«La lotta dei lavoratori della Sata di Melfi è servita anche per i lavoratori dell'indotto» - commenta

Giuseppe Cillis, segretario regionale della Fiom Cgil. Cillis, in particolare, sottolinea che per la prima volta l'accordo prevede la salvaguardia dei posti di lavoro con la mobilità orizzontale al posto della cassa integrazione se una delle aziende va in crisi.

«Un altro risultato importante - conclude Cillis - è l'impegno a presentare i piani industriali per le 23 aziende dell'indotto, per quelle con le situazioni più gravi ciò avverrà entro il 21 luglio».

Ansaldo-Breda Protestano a Roma gli operai Imesi

MILANO Due pullman con a bordo un centinaio di operai dell'Imesi di Carini (Palermo), azienda di materiale rotabile controllata da Ansaldo-Breda, sono attesi per la mattinata a Roma dove, alle 14, è fissato un vertice al ministero delle Attività produttive con i sindacati, la Regione siciliana e il gruppo di Pistoia. All'ordine del giorno dell'incontro, il progetto di rilancio dello stabilimento in cui 163 lavoratori, tuttora in cassa integrazione, sono in assemblea permanente ormai da 62 giorni. Una volta giunti nella capitale, i lavoratori raggiungeranno in corteo la sede del ministero, dove daranno vita a un presidio in attesa degli esiti dell'incontro. La settimana scorsa le tute blu avevano annunciato l'intenzione di recarsi allo stabilimento Ansaldo di Napoli per reclamare il pagamento delle spettanze del mese scorso, ma l'accreditamento di una parte delle somme, avvenuta ieri mattina, ha fatto venire meno l'esigenza dell'atto dimostrativo.

La manifestazione di oggi si svolgerà nonostante la provincia di Palermo, che nei giorni scorsi si era impegnata a pagare il noleggio dei due pullman per consentire agli operai di raggiungere Roma, abbia comunicato ieri mattina alle Rsu di non poter mantenere la promessa. I pullman sono stati messi a disposizione dei lavoratori dalle forze politiche (quasi tutte di centrosinistra) e dalle segreterie provinciali del sindacato.

deputati
ds
Pulivo



Gruppo parlamentare
Democratici di Sinistra-Ulivo
Camera dei Deputati

Dipartimento Economia
Area Infrastrutture e trasporti
Direzione nazionale DS



GRANDI OPERE
PROMESSE MANCATE

www.deputatids.it

dossier scaricabile su
www.deputatids.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Euro, British Pound, Japanese Yen, etc.

BOT

Table of government bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Si è chiusa con una minima variazione degli indici la prima seduta borsistica della settimana, condizionata dalla chiusura di Wall Street e di Londra e dalla ridotta attività. L'indice Mibtel ha segnato un -0,07%, a 20.556 punti, mentre il Mib30 è salito dello 0,05% e il Numtel ha ceduto lo 0,15%. Da record, negativo, il volume trattato, pari a 986 milioni di euro. Piazza Affari ha dato vita a una riunione prudente, con un avvio negativo (-0,4% il Mibtel), che è stato presto riasorbito; una volta riguadagnata la parità il listino non si è più mosso, vivacizzato solo da Fiat, in calo dopo l'uscita dell'ad. Morchio, e da Alitalia, il cui ribasso (-2,19%) è dettato dalle preoccupazioni sul futuro.

Nel 2003 incremento quasi nullo per l'Information technology. Avvenuto il sorpasso della telefonia mobile su quella fissa

Non cresce in Italia il mercato dell'Ict

MILANO Nel 2003, il settore dell'Ict in Italia ha generato un volume d'affari pari a 60.281 milioni di euro, con un incremento quasi nullo (0,1%) rispetto al 2002, quando già il settore aveva registrato un calo dello 0,5% sull'anno precedente. A livello mondiale, invece, la crescita media dell'Ict, nel 2003, è stata del 3,2%. Questi i dati che emergono dal Rapporto 2004 dell'Assinform (Associazione nazionale produttori contenuti tecnologia) e servizi per l'informazione e la comunicazione) presentato ieri a Milano. In particolare, la contrazione nel mercato italiano è stata più rilevante per l'informatica, con 19.396 milioni di euro di volume di affari, pari a -3,2% rispetto all'anno precedente (-2,2% nel 2002). Per la prima volta, inoltre, è venuta a mancare anche la spinta della componente dei servizi. La domanda di informatica delle famiglie è risultata pari a 791 milioni di euro (-3,5%), quella delle piccole imprese a 3.633 milioni (-4,5%), quella delle aziende medie a 4.513 milioni (-3%) e quella delle grandi a 10.459 milioni (-2,8%).



In calo il mercato dell'informatica

Il mercato italiano delle telecomunicazioni (apparecchi, terminali e servizi per reti fisse e mobili) è l'unico comparto dell'Ict a registrare una consistente ripresa (+1,8% nel 2003 e +2,8% nel 2004), creando un volume d'affari pari a 40.885

milioni di euro.

Le linee attive sono ancora cresciute (+4,7%), risultando pari a 56,8 milioni (per 41,6 milioni di utenti effettivi), ma ha conteso di più l'incremento della spesa annua per utente, pari a 380,2 euro (+6,8%). Quest'ultima, ormai da un triennio, registra una crescita apprezzabile, grazie ai servizi non voce (sms, mms), risultati pari a 2.135 milioni di euro (+36,3% nel 2003), con una spesa pro-capite annua di 51,3 euro (+31,2%).

I servizi su rete fissa hanno generato un mercato di 16.080 milioni, stabile rispetto al 2002. La componente voce è risultata di 10.260 milioni di euro (-2,4%), mentre la restante componente, anche sulla spinta del traffico Internet, è cresciuta raggiungendo i 5.820 milioni (+3,7%). Il 2003 è stato anche l'anno del tanto atteso sorpasso della telefonia mobile su quella fissa. L'intera domanda di telefonia mobile (apparecchi, servizi e terminali) è infatti risultata pari a 21.041 milioni di euro, in crescita del 6,7%, contro i 19.844 milioni della fissa, in calo del 3%.

«Troppi debiti» La Ferrania rischia il fallimento

MILANO Non c'è pace per la Ferrania, l'azienda della valle Bormida che produce pellicole fotografiche. Secondo i commissari governativi che la stanno traghettando verso la Prodi Bis, i debiti sono troppi ed in continua crescita. E l'azienda è di nuovo a corto di liquidità, tanto che il commissario Antonio Rosina ha chiesto alla Cassa di risparmio di Savona altri finanziamenti dopo l'apertura di credito da 6 milioni di euro di tre mesi fa. Secondo quanto riferito dalla Prodi, da quando è iniziata la procedura per la Prodi Bis i debiti sono aumentati fino a 25 miliardi di vecchie lire a causa di vecchi contratti che hanno costretto la Ferrania a vendere sottocosto i propri prodotti pena il pagamento di penali salatissime.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, GARIBOLDI, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

NUOVO MERCATO

Table of new market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.

09,15 Calcio, Monaco-Porto Eurosport
10,00 Automobilismo, Nascar SkySport1
11,00 Tennis, Roland Garros SkySport1
13,00 Studio Sport Italia1
14,30 Sport Time US SkySport1
16,30 Golf, Inside the Pga SkySport1
18,20 Sportsera Rai2
19,30 Sky motori SkySport1
20,30 Calcio, Italia-Croazia U.21 Rai3
22,00 Boxe, Levin-Williams Eurosport

Scommesse, i giocatori del Siena interrogati dalla Figg

Ventola, D'Aversa e Rossi all'Ufficio indagini. L'avvocato: «È tutto un grande equivoco»



Nicola Ventola (nella foto) come Chiesa e D'Aversa, è stato ascoltato ieri dall'ufficio indagini della Federcalcio: «Mi dispiace e basta - le poche parole di Ventola - ma io sono tranquillo, è tutto a posto e non c'è alcun problema». Quanto ai possibili danni che la vicenda potrebbe causare al Siena, Ventola è stato chiaro: «Non sta né in cielo né in terra che questo accada». È stato poi l'avvocato a spiegare che il suo assistito è stato ascoltato per circa mezz'ora: «Non c'è nessuna telefonata a nostro carico - ha spiegato l'avvocato De Maio - volevano avere idea di che cosa succede in un ritiro di calcio». L'avvocato non ha parlato della sua linea difensiva perché «bisogna capire qual è la linea d'accusa, qual è il ruolo di Nicola Ventola in questo pasticcio. È soltanto un grande equivoco».

Nel pomeriggio di ieri sono stati ascoltati anche l'ex portiere del Siena Generoso Rossi e l'ex tecnico dei toscani Giuseppe Papadopulo. Entrambi, naturalmente, sono stati accompagnati dai rispettivi avvocati.

record d'atletica

L'etiopio Kenenisa Bekele ha stabilito il nuovo record mondiale sui 5000 metri con il tempo di 12'37"35 nel corso del meeting di atletica di Hengelo in Olanda. Il precedente primato (12'39"36) apparteneva al connazionale Haile Gebrselassie, stabilito ad Helsinki il 13 giugno 1998. Bekele, 23 anni, già campione mondiale sulla distanza dei 10mila metri a Parigi 2003, detiene anche il primato mondiale sui 5000 indoor, stabilito nel corso del Grand Prix di Birmingham in Inghilterra nello stesso anno.

Europa Istruzioni per l'uso

da sabato 5 giugno
in edicola con
l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia

La mafia esiste
ancora

in edicola con l'Unità
dal 4 giugno a € 3,50 in più

Trapattoni trova il posto a Del Piero

Alex sotto esame ma la gara con la Tunisia ha convinto il ct: «Garantisce equilibrio»

Marzio Cencioni

Nemmeno il tempo di cominciare e già piovono i primi bilanci. All'avventura europea mancano ancora due settimane ma le tabelle mediche sulla condizione degli azzurri, le risposte di Del Piero, i colpi di Cassano tengono banco.

Ad alimentare il buon umore ostentato ieri da Giovanni Trapattoni, i progressi di Del Piero e Camoranesi. Erano questi i due punti interrogativi del ct azzurro, e solo sotto il profilo fisico. Per la formula scelta, Trap ritiene la coppia indispensabile, ma solo se al top della forma. «Non giocavo 90' interi da due mesi, e tanto mi è bastato», ha detto dopo l'amichevole contro i campioni d'Africa Camoranesi. È bastato anche a Trap, anche se i famigerati test dicono che è proprio lui l'azzurro più indietro rispetto alle personali tabelle fisiche.

Promosso invece, e a pieni voti Del Piero. «Ha più partita nelle gambe di quanto sperassi» ha tagliato corto il ct.

Poche speranze insomma per chi avrebbe invece preferito il talento puro di Cassano al fianco dell'irritabile Totti. «Gigi (Riva ndr) guarda che colpi ha questo ragazzo». Trapattoni ha rivelato la frase sussurrata al manager azzurro durante la gara di domenica ammettendo tutta la sua ammirazione per il piccolo talento di Bari Vecchia, ma, almeno fino al primo passo falso di Del Piero, per l'attaccante della Roma si profila un ruolo da "jolly". La verità è che il commissario tecnico vede Cassano più come vice di Totti che come eventuale alternativa al capitano della Juventus e l'eventualità che Trapattoni cambi idea a riguardo appare molto remota.

Test alla mano gli azzurri sul piano della tenuta atletica stanno meglio di due anni fa, percentualmente del 20%, Camoranesi a parte. Due sedute al giorno, nessun risparmio, qualche giocatore (Del Piero e Gattuso) spesso in campo anche quando gli altri rientrano per la

Trapattoni
osserva
gli azzurri
in partita
A destra
Alex Del Piero
durante
l'amichevole
contro la Tunisia



la verità di Alex

«Cassano? Non è un mio avversario»

L'Europeo di Alessandro Del Piero è già cominciato. Sotto tiro in azzurro almeno da Francia '98, quando l'alternanza con Baggio lo stritolò, l'attaccante della Juve sapeva in anticipo che Tunisi sarebbe stato test per tutti ma per lui un po' di più. Dall'ultima amichevole prima della partenza per il Portogallo, esce con maggior convinzione dei propri mezzi e un piccolo allarme: i colpi di Cassano, benché a mezzo servizio, rischiano di riproporre scomodi dualismi. «Ma per me lui non è un rivale, solo un nuovo compagno -

doccia. Così lo staff azzurro non ha esitato a concedere un giorno di riposo in più. Ma è anche il segno che il lavoro e il riposo si contemperano solo finché tutto ruota per il verso giusto.

Risolto il "caso" Del Piero, anche grazie ad una discreta, ma decisa eliminazione delle sue naturali alternative, i nomi che continuano a dare qualche grattacapo al Trap sono quelli di Fiore Pirlo e Gattuso.

Il centrocampista della Lazio è infatti l'unico dubbio reale in grado di modificare l'undici titolare: nelle ultime uscite il ct lo ha considerato

in competizione con Camoranesi, ora è frenato da una contrattura. Pirlo e Gattuso hanno invece sfoderato a Tunisi un secondo tempo migliore di quello di Perrotta e Zanetti, per stessa ammissione del ct: «Non ci sono riserve e titolari fissi, per la prima volta ho alternative davvero valide».

Chi sembra aver chiuso definitivamente la porta in faccia alla concorrenza è Gigi Buffon. «Ha giocato 90' solo perché il ct della Tunisia ha cambiato idea e impedito undici cambi - ha spiegato il Trap - era già programmata la staffetta con Tol-

dribbla Del Piero all'indomani - Nuovo perché con lui ho giocato poco: è arrivato in nazionale quando io ero infortunato...». E se ogni gol fallito, ogni dribbling mancato sono buoni per riaprire nuovi duelli personali che fanno di già visto, stavolta Del Piero mostra maggior sicurezza. «In passato con la nazionale sono stato sfortunato - spiega - perché sono sempre arrivato agli appuntamenti importanti con infortuni alle spalle o cattive condizioni di forma. All'appuntamento in Portogallo, invece, arrivo nel momento e nel modo giusto». Insomma, l'Europeo di Del Piero. «Non mi sento oggi parte del gruppo azzurro più di quanto non fosse due anni fa, in Giappone. Anche allora giocai tutte le partite di qualificazione, come stavolta: poi il modulo cambiò all'ultimo, e io partii dalla panchina. Se stavolta l'impostazione della squadra non cambia, non ho grandi problemi. Se invece si inverte la rotta, non so...».

do». La sensazione però è che Tol- do, eroe di Euro 2000, sia in realtà in lizza con Peruzzi per il posto di secondo portiere e non per quello di primo. Più che i tre attaccanti senza gol, sostituiti alla grande dai primi centri di Zambrotta, Cannavaro e Pirlo, nel libretto nero dei tecnici federali è finita la pericolosa tendenza ad esporsi alle ripartenze avversarie. «Ma con Del Piero, certi equilibri a centrocampo sono garantiti» si è affrettato a ricordare il ct, chiudendo la bocca (per ora) a chi iniziava a mettere in dubbio l'opportunità del suo utilizzo.



in breve

— **Calcio, Roma: a Prandelli 11 mln lordi in tre anni**
Cesare Prandelli allenerà la Roma per tre anni. La società giallorossa ha stipulato con il tecnico un contratto di 11,1 milioni di euro lordi. Oggi ci sarà la presentazione a Trigoria.

— **Calcio inglese, Chelsea Esonerato Claudio Ranieri**
L'allenatore italiano, da quattro anni alla guida dei Blues, è stato esonerato. Al suo posto dovrebbe arrivare l'attuale tecnico del Porto, José Mourinho. Ranieri era legato al club londinese fino al 2007.

— **Tennis, Roland Garros Hewitt e Nalbandian avanti**
Lleyton Hewitt e David Nalbandian vanno ai quarti di finale del Roland Garros. Hewitt ha superato Xavier Malisse (7-5 6-2 7-6 (8-6)). Nalbandian ha battuto Marat Safin (7-5 6-4 6-7 (5-7) 6-3).

— **Nba, Detroit batte Indiana in gara 5 di finale (83-65)**
Trascinati da Richard Hamilton (33 punti), i Detroit Pistons hanno vinto fuori casa gara 5 della finale di Eastern Conference (83-65). I Pistons guidano la serie per 3-2 e, per centrare la finale Nba, basterebbe il successo in gara-6 questa sera a Detroit.

— **Scontri Casertana-Savoia Mano pesante del giudice**
Il Giudice Sportivo in merito alla gara del play off Casertana-Savoia di domenica scorsa ha inflitto ad entrambe la sconfitta a tavolino per 0 a 3, e ha squalificato per sei giornate il campo della Casertana e per tre quello del Savoia.

BASKET Finale scudetto, gara 1. A Siena partita tirata fino al terzo quarto. Skipper avanti nel primo tempo. Poi ha la meglio la maggiore freschezza dei padroni di casa

Per il Montepaschi è buona la prima. Bologna scivola 80-70

DALL'INVIATO **Francesco Sangermano**

SIENA Una, inevitabilmente, doveva perdere. Tra Siena e Bologna, arrivate all'atto decisivo che assegnerà lo scudetto ancora vergini di sconfitte, l'onta del primo stop tocca alla Fortitudo. Cattiva, arrabbiata, sfrontata per 25 minuti, la banda di Repesa si è poi trovata d'improvviso senza benzina nelle gambe e senza ossigeno nei polmoni proprio quando Siena, di contro, ha fatto valere la profondità di una panchina senza eguali e la forza di un gruppo che vuole questo scudetto come niente altro. L'atto primo dice 80-70 Montepaschi ma non ci sarà tempo per pensarci. Domani è già tempo di rivincita e, a campi invertiti,

c'è da giurare che il risultato non sarà affatto scontato.

A Siena si scrive un pezzo di storia (mai i toscani erano arrivati alla finale prima d'ora) e i 6855 del PalaScavo vogliono fissare il momento. La Verbena risuona dopo aver colorato le tribune con migliaia di cartoncini verde lucido e striscioni bianchi per una coreografia di grande effetto. Non solo. Ad arricchire il parterre, oltre al completo "multicolor" della signora Recalcati che si agita come e più di sempre a metà campo, c'è anche la pelata di Pierluigi Collina, miglior arbitro di calcio del mondo ma anche storico tifoso fortitudino.

L'aria della festa è evidente, ma il campo è un'altra cosa. E dice che Bologna non

è venuta in Toscana per una gita di piacere. Anzi. L'importanza del fattore campo è a dir poco strategica (nei cinque precedenti dell'anno, semifinale di Eurolega a Tel Aviv a parte, ha sempre vinto la squadra di casa) e sovvertito alla prima occasione sarebbe colpo da mille e una notte. Senza Pozzocco e Guyton (nemmeno in panchina) sono gli occhi di tigre di Vujanic e Delfino a dare la scossa alla partita sia segnando in proprio (5 punti a testa nei primi dieci minuti) sia innescando Motto-la e Smodis (uno, per inciso, che in 14 apparizioni ai play off non aveva ancora mai perso!). Siena sbanda pericolosamente. Vuoi perché il peso dell'esordio in una finale improvvisamente si fa sentire, vuoi, soprattutto, perché la Fortitudo fa quello

che né Varese né Pesaro avevano fatto: difende. Il tiro da fuori non entra, il piano difensivo (raddoppi sul perimetro) non funziona e la Skipper vola via (18-11 al 10') fino al massimo vantaggio dell'11' (21-11) inchiodato dalla tripla di Delfino. La macchina offensiva di Siena, perfetta e devastante contro Varese e Pesaro, è inceppata e solo David Andersen (trascorsi sulla sponda bolognese apposta ai tempi in cui ancora esisteva) manda punti a referto. Nel momento di maggiore difficoltà, però, la Montepaschi si scuote. Recalcati pesca dalla panchina Vukcevic e Kakiouzis ma soprattutto vede la difesa salire improvvisamente di colpi: Thornton e Vanterpool alzano la pressione sugli esterni, Chiacig porta tonnellaggio sotto canestro e la Effè

scudata non segna per tre azioni (19-23 al 13'). L'equilibrio è ristabilito, ma Siena agogna ancora il primo canestro pesante. E quando questa arriva con Sambugaro (mancano 2'34" all'intervallo) l'effetto è che per la prima volta la Montepaschi mette il naso avanti (35-33). Delfino, giocatore per palati sopraffini, non ci sta e i suoi dieci punti nel solo secondo quarto (22 alla fine) sono il solo motivo per cui Bologna torna negli spogliatoi sopra di tre (40-37).

Il vento, però, è cambiato. E di lì a poco arriva la conferma. Perché il terzo quarto difensivo della Mens Sana (in cui Recalcati alterna con meticolosità scientifica uomo e zona) è roba che rasenta la perfezione, perché Thornton cancella

Vujanic, perché Basile non segna mai dal campo, perché questa Fortitudo non ha abbastanza profondità per reggere una finale di simile intensità e ogni attacco diventa un calvario che genera tiri forzati. Gli 8 punti bolognesi in 10 minuti sono la fotografia dell'assunto, con Repesa che prova invano a mischiare le carte mentre Siena, intanto, va. Bologna non ha antidoti alle penetrazioni di Stefanov che generano punti (18, miglior marcatore toscano) e scarichi per i tiri di Kakiouzis (14) e Vanterpool (15) che finalmente trovano il fondo della retina: 21-8 nel quarto per Siena, 58-48 al 30' e tassametro offensivo che corre fino al +15 del 33' (67-52).

Il peccato mortale di una debuttante al Gran Ballo, però, è pensare che tutto sia

Per mancanza di spazio la rubrica di Adolfo Cepece dedicata agli scacchi non può essere pubblicata. Chiediamo scusa ai lettori e all'interessato.

Luciano De Majo

LIVORNO L'unica domanda che dribbla con un doppio passo d'altri tempi è quella sul suo futuro, lui che alla fine del campionato scorso aveva annunciato l'addio al calcio e che, qualche settimana dopo, non aveva saputo resistere al richiamo della maglia amaranto. «Prima di parlare, voglio riposarmi e rilassarmi a dovere. Mi dispiace, ancora non dico niente. E poi ci sono ancora due partite da giocare...». Che sia l'uomo-simbolo della promozione del Livorno in serie A, ci sono pochi dubbi. Igor Protti è il più coccolato dei giocatori amaranto. Negli anni, il pubblico che lo venera come un dio gli ha dato soprannomi intrisi d'affetto. E se ce n'è uno che, più di altri, lo riempie d'orgoglio è senz'altro «Igor Protti capo degli Ultras» urlato ai quattro venti da oltre diecimila persone dopo ogni gol. Lui che è l'unico calciatore italiano ad aver vinto la classifica dei marcatori in A, B e C1, l'aveva detto alla vigilia del derby con la Fiorentina, la partita del primo maggio. Aveva fatto una promessa di quelle che non si tradiscono, ai tifosi: «Comatteremo fino all'ultimo, siamo convinti di potercela fare».

Ora che la certezza della promozione c'è davvero, quali sensazioni ha?

«Bellissime, e non c'è nemmeno una punta di retorica in ciò che dico. Ce l'abbiamo fatta, oltre ogni aspettativa. Eravamo convinti di poter lottare fino all'ultimo, ma non di poter festeggiare con due settimane d'anticipo rispetto alla fine del campionato».

Invece che cosa è scattato nella squadra?

«Non lo so, forse non è scattato niente, forse il nostro è un gruppo davvero così forte. E quando siamo entrati nella fase finale del campionato, con un calendario che era il più difficile fra le pretendenti alla serie A, questo Livorno ha dimostrato quanto vale. Tutti dicevano che dovevamo affrontare trasferte proibitive, che le altre erano favorite, rispetto a noi. E invece, eccoci qua: in serie A».

Lei è tornato a Livorno, nella squadra che lo lanciò da giovanissimo, sei anni fa. Con l'obiettivo di riportarla in serie B. Ma il ritorno

A Igor dedicata una canzone

Il calcio ha ispirato molte canzoni. Antonello Venditti dedicò nel 1988 "Correndo correndo" ad un infortunato Sebino Nela; nel '99 Luciano Ligabue incise "una vita da mediano" ispirandosi a Lele Orsali; Francesco De Gregori nell' '82 scrisse la storica "Leva calcistica del '68" dedicata al capitano del secondo scudetto romanista Agostino Di Bartolomei. Ora anche la favola del Livorno avrà una colonna sonora. Il tifoso-musicista Mario Menicagli, direttore del Festival Toscanajazz, e già autore dell'inno "Con te Livorno", ha realizzato un cd dal titolo "Principe Igor". Il "principe" è Protti, attaccante della squadra labronica con nel sangue i 4/5 del bomber di razza, dopo aver regalato agli amaranto la doppia promozione in tre anni dalla C alla A. «Non avrei mai pensato che qualcuno scrivesse una canzone su di me - spiega Protti - ma quella di Menicagli è proprio bella. Mi piace, perché non è un semplice omaggio, mi ci riconosco. È la mia storia, la mia vita». Le prime 300 copie del cd saranno firmate dal bomber del Livorno, ed il ricavato sarà destinato all'Unicef.



Appena conquistata la promozione esplode la festa per le strade di Livorno. Gli amaranto mancavano dalla serie A dal 1949. In basso, il bomber Igor Protti, 37 anni

Livorno

«Amici e compagni in campo e fuori» Parola di Igor Protti

in serie A lo immaginavo?

«No, per niente. Avevo un sogno: contribuire a ridare alla squadra che mi ha fatto innamorare negli anni '80 la serie B, categoria dove mancava da trent'anni. Cogliere quest'obiettivo mi avrebbe già ampiamente soddisfatto. Ma alla serie A non avevo mai pensato, quando ho ricominciato a giocare per il Livorno. Poi, man mano che le partite passava-

no, in questo campionato, ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti che avremmo anche potuto farcela».

La notte di Piacenza non la dimenticheranno in fretta i tifosi del Livorno. Per lei che ne ha vissute tante, è stata una serata normale?

«Non scherziamo. Quando siamo arrivati col pullman dentro lo stadio abbiamo visto che una curva e mezza tribuna

erano piene di nostri tifosi. Erano in ottomila, forse anche di più. Dovevamo ripagarli, credo che l'abbiamo fatto nel modo più bello».

Quando vi siete presentati sul terreno di gioco un'ora prima della partita avete provato un brivido, insomma...

«Me l'hanno riferito i miei compagni, io non vado mai sul campo prima di

vestire la maglia. Però me l'hanno raccontato e mi ha fatto piacere. Ma ripeto: l'avevo visto dal pullman, era una scena impressionante. Con un pubblico così, nessun traguardo era proibito».

In molti prevedevano che avreste festeggiato sabato prossimo, nella partita casalinga contro il Palermo. Sarà una festa per due.

«Sì, penso di sì. Per due squadre e

per altri ventimila tifosi, che credo riempiranno lo stadio di Livorno. Questa città la serie A la voleva fortemente: è giusto che si goda questo momento».

Due squadre promosse che si confronteranno sabato, due squadre protagoniste di un campionato stupendo.

«Credo che noi e il Palermo abbiamo meritato ampiamente la promozione.

Cinque promozioni in 12 anni

LIVORNO Dodici anni, cinque promozioni. Di cui ben quattro sul campo e una sola a tavolino. Dal '92 a oggi, il Livorno è uscito dal calcio dilettantistico fino ad arrivare alla massima divisione in un crescendo di passione e di risultati. La risalita inizia nell'estate del 1992: appena un anno prima il sodalizio amaranto viene cancellato dalla mappa del calcio professionistico. Ricomincia dal campionato regionale di Eccellenza, che vince nonostante la gestione della società sia nelle mani di Carlo Caresana, faccendiere genovese più volte arrestato per truffa. Alla fine di quella stagione, il Livorno riesce a non perdere il diritto alla partecipazione al campionato nazionale Dilettanti grazie all'ingresso di Claudio Achilli. Sotto la sua guida, la società ottiene la riabilitazione a tavolino al campionato di C2 e, nel 1997, coglie la promozione in C1 dopo due play-off perduti contro le meteore Castel di Sangro e Fermana. Nel 1999 la società passa a Aldo Spinelli, il cuore genovese che si è fatto conquistare dal calore del pubblico di Livorno. Il 5 maggio del 2002, dopo un'attesa di trent'anni, la grande festa per il ritorno in serie B. E dopo un campionato di transizione, ecco l'ultima perla, quella vissuta sabato sera a Piacenza.

lu. dem.

ne. Non siamo mai scesi sotto la sesta posizione, per tutta la stagione siamo stati al vertice. E poi siamo due squadre che giocano al calcio: potrà essere un bello spettacolo».

Lei e Cristiano Lucarelli avete formato, quest'anno, la coppia di attaccanti più forti della serie B. Avete segnato 50 gol, con Lucarelli che la supera di due reti. Entrambi avete sempre detto di essere grandi amici, oltre che compagni di squadra. È proprio così?

«Non potrebbe essere altrimenti: se non avessimo un bellissimo rapporto che va oltre il fatto sportivo, non avremmo mai potuto fare le cose che abbiamo fatto in questa stagione. E se proprio lo vuol sapere, sentiamo di dover lottare ancora, per un altro obiettivo».

Quale sarebbe?

«Vorremmo segnare almeno altri tre gol, da qui alla fine del campionato. Mancano due partite ed è un obiettivo che riteniamo possa essere alla portata. Chiudere a quota 53 significherebbe stabilire un altro primato. Anche se deve essere chiaro che tutto questo viene dopo la serie A. Nelle ultime giornate abbiamo dato tutto per arrivare nelle prime cinque e ora che ce l'abbiamo fatta siamo felici».

Dica la verità: non è retorica questa storia dei gemelli del gol che sono anche amiconi?

«Nemmeno per idea. Lo dico e lo ripeto: basta vedere i risultati che abbiamo colto quest'anno. Il calcio è uno sport di squadra ed il campo è lo specchio di quello che succede fuori, lontano dalla vita sportiva. Per me e Cristiano vale questo, siamo amici veri».

OLTRE 250.000 ARTICOLI IN VENDITA A PREZZI STRAORDINARI CON SCONTI DEL 50% OFFERTI DA:

Acqua di Parma, Alberto Aspesi, Alberto Biani, Alessandro Dell'Acqua, Angels Roberto Cavalli, Anna Molinari, Armani Casa, Armani Jeans, B. Morone, B by Buddhahood, Bagutta, Baidouche, Blugirl, Blumarine, Borbonese, Brums, Bulgari, Burberry, C.P. Company, Calvin Klein, Castellani & Smith, Cecchi & Cecchi, Celine, Chanel, Cit Luxury 1939, Class Roberto Cavalli, ColliStar, Costume National, Cyrus Company, D&G, Da Picasso, Daniela Gerini, Darling, Daunenstep, Deborah Bioityc, Devils Roberto Cavalli, Dibi, Diesel, Dolce & Gabbana, è De Padova, Emporio Armani, E'ro, E'ro Home Collection, Exté, Fabbrica Eos, Fay, Fendi, Fiat, Filodamore, Florindo Besozzi Milano, Freedom Roberto Cavalli, Gabel, Gaetano Navarra, Gai Mattiolo Profumi, Gallo, Gas, Gas Jeans, Ghisò, Gianfranco Ferré, Gianfranco Ferré Profumi, Gianni Versace, Gilli, Giorgio Armani, Giuseppe Papini, Gucci, Henry Glass, Hogan, Horm, Iceberg, i Pinco Pallino, Ineide & Stefano Cavallari, Ittiera, Jacopo Foggini, John Richmond, Jolly Hotels, Just Cavalli, Ken Scott, Kiè?, L'Erbotario, L'Oréal Paris, La Perla, Leaderline, Les Copains, Loewe, Lorenzo Villorresi, Love Therapy by Elio Fiorucci, M Missoni, Maria Grazia Severi, Marlboro Classics, Mastro Raphaél, Mek, 1950 - i Pinco Pallino, Mirtillo, Missoni, Missoni Home, Missoni Sport, Monnalisa, Moroso, Moschino, Naturino, Nemo, New York Industrie, Nivea, Orciani, P Zero, Pappa&Ciccio, Parrot, Pasquale Bruni, Pellini, Philosophy of Alberta Ferretti, Pinko, Pitti Immagine, Polo Ralph Lauren, Prada, Pratesi, Pupa, Pupi Solari, Rebecca, Redwall, Rimadesio, Roberto Cavalli, Roberto Cavalli Casa, Roberto Cavalli Profumo, roccobarocco, Rolò, Romeo Gigli Profumi, Roy Roger's, Rubinia Gioielli, Salvatore Ferragamo, Sebastian, Sergio Rossi, Simonetta, Somma, Telerie Spadari Milano, The North Face, Tosca Blu, Tosca Blu Collection, Touch, Trussardi, Tucano, Valentino, 22 Maggio... a Firenze, Verri, Versus, Versace Jeans Couture, Versace Classic, Vetrotuso, Walt Disney, Warner Bros, Who's Who, Wind, Enoteca Convivio: Antichi Poderi di Jerzu, Azienda Agricola Lisini, Azienda Agricola Alessandro Moroder, Azienda Agricola Fazi Battaglia, Azienda Agricola Fontodi, Azienda Agricola Le Vigne di Zamò, Azienda Agricola Trabucchi, Bosco del Merlo, Casa Vinicola Fassati, Cascina La Pertica, Castello delle Regine, Col Sandago - Case Bianche, Drei Donà Tenuta La Palazza, Fattoria di Grignano, Fattoria Selvapiana, Felsina, Il Feuduccio, Il Molino di Grace, Ippolito 1845, Sartori di Verona, Tenuta Marmorata.

Convivio
Dateci una mano: non badate a spese.
CONVIVIO MOSTRA MERCATO BENEFICA A FAVORE DI ANLAIDS ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS.
MILANO DAL 11 AL 15 GIUGNO 2004
FIERA MILANO PAD.9 INGRESSO PORTA METROPOLITANA M1 AMENDOLA FIERA INGRESSO LIBERO DALLE 10.00 ALLE 22.00 ORARIO CONTINUATO.
SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: MAGISTER Team CORSO GARIBOLDI 35, MILANO TEL. 02.86464692 E-MAIL STUDIOMAGISTER@TISCALI.IT www.conviviomilano.it

GIORNI DI STORIA
Tutti bravi ragazzi
«Con mafia e camorra bisogna convivere e i problemi di criminalità ognuno li risolva come vuole»
PIETRO LUNARDI, MINISTRO DEI TRASPORTI
La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?
In edicola con l'Unità dal 4 giugno a euro 3,50 in più
Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 18 giugno IL DELITTO MATTEOTTI
l'Unità

NINO MANFREDI PEGGIORA RAFFORZATA TERAPIA DEL DOLORE
«Da dieci giorni sono visibilmente peggiorate le condizioni di mio padre; è sempre meno cosciente ed è stata potenziata la terapia del dolore». Così Luca Manfredi, figlio di Nino, parla delle condizioni dell'attore ricoverato da più di dieci mesi in terapia intensiva in un ospedale romano. «È ancora più smagrito e ormai - spiega Luca - ci aspettiamo il peggio. Anche se i medici per ora non hanno fatto alcuna previsione». Un peggioramento «fisiologico», spiegano i medici, poiché si tratta di «un uomo costretto a letto da più di 10 mesi e legato ad una macchina che lo fa respirare».

CHE CI FACEVAMO TUTTI NUDI AL PARCO LAMBRO NEL '76? LA RIVOLUZIONE, CREDO. FORSE

Fulvio Abbate

Parco Lambro... Parco Lambro, Milano. Ci pensi un attimo, e subito ti viene in mente un festival e un anno simile a una frontiera. Il festival era esattamente quello dedicato al cosiddetto «proletariato giovanile». Quanto all'anno, stiamo ragionando del 1976. I germi di ciò che sarebbe stato il movimento del Settantesimo, e con esso la fine delle forme conosciute di militanza politica dei gruppi della nuova sinistra, c'erano tutti. Ci pensi ancora, e ritrovi ancora, e soprattutto, le immagini, i fotogrammi, gli scatti che mostrano uno strano popolo di ragazzi che ballano senza più abiti addosso. Nudi, tutti nudi, appunto. A dire il vero, qua e là, scorgi anche gli striscioni rossi delle organizzazioni che vollero comunque essere presenti: c'è quello dei trotskisti della Quarta Internazionale, e c'è la bandiera rossa e nera della

Cnt-Fai spagnola, ma si tratta comunque di note politiche a margine, ciò che resta nel consuntivo epocale di quei giorni, lo abbiamo detto, è soprattutto l'orda felice dei ragazzi che ballano nudi, tutti nudi. Come in un sabbia. Pur continuando a chiamarsi «compagni»: nelle assemblee mobili, nei capannelli, nei messaggi volanti. Nel frattempo, lì sul palco, la musica va, per suo conto, eppure va: riconosci Eugenio Finardi con La musica ribelle e La radio, (dovrebbe essere la prima esecuzione pubblica assoluta) riconosci gli Area con Caos e l'Internazionale, c'è Alberto Camerini, e c'è poi una meravigliosa performance di Don Cherry con Tony Esposito. Riconosci ancora le facce, benché sconosciute, non puoi fare a meno di riconoscerle: sei infatti tu, tu com'eri in quel 1976, tu ripetuto all'infinito. Tu con jeans, magliet-

ta, occhiali Lozza o Ray-Ban (da vista), un filo di barba, il cinturone, il pugno chiuso... Nudi verso la follia (quasi uno slogan, venuto fuori durante una delle tante paradossali assemblee già mao-dadaiste) è uno straordinario documentario che andrà in onda su Canal Jimmy (Sky) il prossimo otto di giugno. Si compone di materiali esclusivi e inediti girati dal leggendario Alberto Griffi e da altri sei operatori durante le giornate del festival. L'attenzione si sofferma prevalentemente sulla vita, sui dibattiti sulle ragioni e le future traiettorie dell'onda giovanile di allora, ma anche sulla droga e sugli spacciatori, il femminismo, i fricchettoni ed infine, ti pareva, la musica. Angelo Rastelli, che del film è regista e produttore, ha voluto che accanto alle immagini originali ci fossero le riflessioni degli stessi protagoni-

sti a quasi trent'anni di distanza. E allora rievocò: Eugenio Finardi, Alberto Camerini, Patrizio Fariselli degli Area, e Stefania Maggio, la stessa che nel bianco e nero originale contesta all'organizzazione i prezzi dei cibi e dei prezzi dei concerti. La colonna sonora giunge dalla musica live registrata direttamente dalle radio libere di Milano accreditate a suo tempo al Festival. Ma nel film c'è dell'altro, certo, c'è soprattutto, sia pure nel paradosso e nel marasma della scompagnata hippy, la sensazione, davvero impagabile, di un tentativo di approssimazione verso l'utopia, qualcosa che, pensando bene, riflettendoci su di questi tempi, lascia l'amaro in bocca, ci fa capire quanto siamo diventati tutti più poveri. Di immaginazione, di coraggio, di sogni.

fabbate@tiscali.it

Europa istruzioni per l'uso

da sabato 5 giugno in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

in edicola con l'Unità dal 4 giugno a € 3,50 in più

Alberto Crespi

CINEMA

L'industria di Harry Potter ha un problema: Rupert Grint, il giovane attore che interpreta Ron, sta crescendo assai più in fretta di Daniel Radcliffe, che dà il volto a Harry. Già nel terzo capitolo Harry Potter e il prigioniero di Azkaban ci sono due o tre momenti in cui Ron supera l'amico di diversi centimetri, e più in generale Rupert (che ha 15 anni, uno più di Daniel e di Emma Watson, che interpreta Hermione) sembra già un adolescente mentre gli altri sono ancora bambini. Capita, a quell'età: tutti abbiamo avuto un amico che ha cambiato voce o ha cominciato a farsi la barba prima di tutti, poi magari a vent'anni si pareggia, ma intanto nel quarto film - la cui lavorazione è iniziata lo scorso 22 marzo - che succederà?

Risposta facile: nulla. L'industria di Harry Potter ha anche la soluzione del problema. Si chiama computer: in post-produzione, il cinema può trasformare gli attori in pupazzetti di pongo: ingrandirli, rimpicciolirli, gonfiarli, sfilarli. Già in questo terzo capitolo Alfonso Cuaron e soci si divertono assai, nel prologo: prima Harry trasforma la pestifera zia Marge in una mongolfiera, poi lui stesso diventa un'acciuga durante la folle corsa del Magic Bus nella notte di Londra. Il signore degli anelli ci ha insegnato che tutto è possibile: sapevate ad esempio che John Rhys-Davies, l'attore che fa il nano Gimli, è alto 1,85 mentre Viggo Mortensen-Aragorn, che nel film lo sovrasta di mezzo metro, è «solo» 1,80? Non ci vorrà nulla a rendere uguali Harry e Ron, se lo vorranno; e se invece si deciderà che Ron deve crescere per far colpo su Hermione, sarà una scelta della signora Rowling, ormai più potente e più ricca della Regina Elisabetta. È stata lei a scegliere Cuaron in una rosa di registi che i produttori le hanno sottoposto; ed è sempre lei ad aver scelto, per il quarto episodio, Mike Newell: uno dei registi più anonimi ed impersonali di tutti i tempi.

Quanto invece la regia di Cuaron sia «personale», è cosa che tenteremo di stabilire in sede di recensione, ammesso che importi qualcosa. È più interessante riflettere su ciò che dice, di lui, il produttore David Heyman: «Y tu mamá también» è la storia di un adolescente che diventa uomo, il terzo Harry Potter è la storia di un bambino che diventa adolescente. Non fa una grinza. Il messicano è stato scelto perché ha dimostrato, nel suo bel film in concorso a Venezia 2001, di saper lavorare bene con attori adolescenti, e di saper raccontare le varie «linee d'ombra» che si succedono nella nostra vita. Fateci caso: in tutti i film di Harry Potter c'è un momento in cui Harry e i suoi amici debbo-

Sia la saga di Harry Potter che il Signore degli Anelli sono percorsi di formazione di ragazzini che corrono verso la maturità...

Ragazzi, che tormento crescere

Harry Potter vive e crescerà chiuso in un college vasto come il mondo. Nei paesi cattolici, invece, si cresce fuggendo dalla scuola. Guardate Almodovar, o La Niña Santa, Angeli ribelli: qui la formazione è un incubo con la tonaca

no mettere da parte la magia - che, da sola, non basta - e trovare dentro di sé la forza per superare gli ostacoli che la trama ha messo loro di fronte. Tutta la saga di Harry Potter ha un tema apparente - il bimbo orfano, che si crede solo al mondo e trova invece amici e compagni lungo la strada - e un tema profondo, che si può riassumere in un verbo: cresce-



Da «Harry Potter e il prigioniero di Azkaban»: a fianco Hermione, Ron e Harry; sotto Albus Silente, al secolo Michael Gambon

re. Il primo tema è quanto di più inglese si possa immaginare: pensate a Dickens e a Oliver Twist, ma anche a Fielding e a Tom Jones, per non parlare dell'inglessimo Charlie Chaplin e del suo Vagabondo. Il secondo tema è ovviamente universale e si nasconde in molte saghe: in fondo anche Il signore degli anelli è la storia di come Frodo e gli altri

hobbit (Sam in particolare) crescono e diventano eroi. Nel caso di Harry, la crescita corrisponde agli anni di scuola: ogni romanzo (e ogni film) lo vede progredire nella vita, nei corsi di Hogwarts, nell'arte magica - che è poi l'arte di vivere.

Già, i corsi. Da brava signora britannica, la Rowling considera centrale nel proprio



mondo il concetto di education, di istruzione. È curioso: è un tema dal quale il cinema sembra, in questo particolare momento, ossessionato. A Cannes abbiamo ammirato La mala educación di Almodovar, e abbiamo visto un film prodotto dallo stesso regista spagnolo (La niña santa dell'argentina Lucrecia Martel) in cui il passaggio della «linea d'ombra» si compie, per due ragazze adolescenti, nel doppio segno della religione e del sesso. Nel film di Almodovar il tema dei preti pedofili è assai meno forte di quanto la pubblicità vorrebbe far credere, ma la comune matrice cattolica di La mala educación e di La niña santa dà ai due film un tono, al tempo stesso, mistico e sensuale. Qualcosa di simile - ma in chiave più tragica - avviene in un altro film attualmente sugli schermi, Angeli ribelli, di Aisling Walsh: è una sorta di Magdalene al maschile, ambientato in una scuola irlandese, e non è certo casuale che l'unico insegnante laico - interpretato da Aidan Quinn - ritrovi nel collegio le stesse atmosfere e le stesse angosce che ha vissuto in Spagna durante la guerra civile.

Quando simili storie sono ambientate in paesi cattolici - come la Spagna, l'Irlanda, l'Argentina: ma in Italia non sarebbe granché diverso - la religione diventa il punto focale. La saga di Harry Potter è invece «laica» esattamente come quella del Signore degli anelli: sono mondi senza dei, ma pieni di una spiritualità che si fa strada in altro modo. Apparentemente, il veicolo in Harry Potter è la magia. In realtà, è Hogwarts. La scuola di magia è per molti versi la vera protagonista della saga. Nella cultura anglosassone, il college è un luogo dell'anima, e se Tolkien - che era un insegnante universitario - l'aveva sublimato nel folklore, inteso etimologicamente come la memoria e la saggezza dei popoli che ci hanno preceduti, la Rowling lo assume in pieno. I vari Harry Potter sono veri e propri college-movies come i film su Mr. Chips o come Another Country, Momenti di gloria o il rivoluzionario If... di Lindsay Anderson. Il college è luogo di iniziazione culturale, religiosa, politica, sessuale, sportiva. È «un» mondo che per l'Inghilterra sintetizza «il» mondo. Nelle società cattoliche, dal collegio prima o poi si fugge. Nelle società anglosassoni, vi si rimane - idealmente - per sempre. Harry Potter crescerà, assieme a Ron e a Hermione, e diventerà il più grande mago di tutti i tempi. Ma non uscirà mai da Hogwarts, e da tutto ciò che Hogwarts significa.

«Angeli ribelli» è una specie di «Magdalene» al maschile: il protagonista fa i conti con gli orrori di un istituto educativo irlandese...

Presentazione a Roma della terza puntata della saga: uscirà in 700 copie. Cuaron ha dipinto una scena molto più dark della precedente

Il regista: Harry cresce, la magia è solo questa

Gabriella Gallozzi

ROMA Ma quale magia. Per diventare adolescenti è con i propri fantasmi che bisogna fare i conti, non con quelli «veri». Vedere per credere il terzo capitolo della saga di Harry Potter, Il prigioniero di Azkaban, pronto ad invadere le nostre sale da venerdì prossimo in 700 copie targate Warner Bros. Mentre è già in lavorazione il quarto, Harry Potter e il calice di fuoco.

L'adolescenza, la crescita è, infatti, il tema centrale del nuovo episodio delle avventure del maghetto più popolare del momento. Tanto che, dopo le due precedenti regie di Chris Columbus, la terza è stata affidata ad un regista che di «ragazzi» se ne intende: il messicano Alfonso Cuaron diventato celebre per Y tu mamá también, viaggio iniziatico di due ragazzi della buona borghesia messicana. «In Tu mamá...» - conferma lo stesso regista - i protagonisti

erano alle prese con gli ultimi raggi dell'adolescenza, qui con i primi. Ed Harry, a tredici anni, non deve più affrontare la minaccia di creature magiche, ma le rivelazioni sulla sua vita. Sarà scoprendo molto sulla sua identità che riuscirà a diventare grande. Poca magia, dunque. Sottolinea Cuaron. E tanto realismo. «Come prima cosa per preparare i giovani attori al film - dice il regista - ho fatto vedere loro 1 400 colpi di Truffaut: anche lì il tema è esattamente lo stesso, il passaggio dall'infanzia all'adolescenza». È convinto Cuaron che, per contrasto, le «emozioni reali in un universo magico», potessero risaltare di più, nonostante i molti effetti speciali. E lo stesso ha fatto anche per gli attori adulti, come le «nuove entrate Gary Oldman, Emma Thompson e David Thewlis che interpreta il professor Lupin e a cui ho dato subito un consiglio: fallo come se fosse il tuo caro, vecchio zio che però si fa di eroina». Persino le divise delle varie «case» della scuola di stregoneria di Hogwarts sono sparite in questa ricerca di

realismo. «Sono stati i ragazzi - aggiunge ancora il regista - ad aver scelto i loro abiti così da risultare tutto più naturale».

Attenzione, però, questo terzo episodio della saga nata dalla penna di J.K. Rowling non è per questo privo di mostri o di presenze inquietanti. Anzi, è sicuramente il più dark dei precedenti. Un tono, spiega Cuaron «che è già presente nel libro e che io ho riportato fedelmente. Poiché è proprio del passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Harry come tutti maschi in questa fase della vita, deve accogliere dentro di sé il modello e l'energia maschile che derivano dalla figura paterna. Non c'è niente di magico in questo, lo devono fare tutti i ragazzini». Quella del maghetto, insomma, è una presa di coscienza della propria sessualità. «Potter scoprirà - conclude Cuaron - come i poteri che crede gli derivino dal padre in realtà li possiede lui stesso. Tanto per essere semplici: il bimbo cercherà di far funzionare la bacchetta magica sotto alle lenzuola». Capito che magia?

teatri

MANIFESTANTI CONTRO RESTAURO DELLA SCALA

Sit-in di protesta, ieri, davanti alla Scala, durante la «visita guidata» del ministro Giuliano Urbani per illustrare alla stampa l'andamento dei lavori di restauro. «Ministro come può un uomo di cultura come lei avallare questo progetto di restauro della Scala?», ha apostrofato il ministro un gruppo di Verdi. Secondo i Verdi, come altre forze di opposizione, il progetto di restauro comprirebbe un «totale scempio» di uno dei monumenti più belli del mondo. L'architetto Mario Botta, autore del progetto di ristrutturazione, ha detto che i lavori procedono come da programma e che il teatro del Piermarini sarà pronto entro il 7 dicembre.

riconoscimenti

GUCCINI E VECCHIONI CAVALIERI. BRAVO CIAMPI, PAR D'ESSERE IN FRANCIA

Stefano Miliani

Domanda (di quelle che un giorno potrete trovare sui settimanali di quiz e d'enigmistica tanto per farvi scervellare): un'onoreficenza accomuna Francesco Guccini, musicista e scrittore libertario, che guarda alla sostanza e se ne frega dei luccichii dello show business televisivo che più televisivo non si può, che è di sinistra, Roberto Vecchioni, che non la pensa molto diversamente dal suo collega e viaggia su percorsi paralleli, e Patrizia Camilla Carlucci, in arte Milly, presentatrice tv, che vive di piccolo schermo, che pare lontana mille miglia dalle idee e dalla vita del cantante emiliano e del professore-musicista milanese. Tra l'altro: già pensare a una «onoreficenza» che accomuni Guccini alla show girl potrebbe depistarvi. Allora, smettendola di divagare, qual è la risposta? La risposta è: sono entrambi ufficiali al merito della

Repubblica, onoreficenza assegnata «motu proprio» da Carlo Azeglio Ciampi. Non solo a loro, naturalmente, che il presidente, per celebrare la festa della Repubblica del 2 giugno, ha assegnato un bel pacchetto di nomine a Cavaliere di Gran Croce, Grande ufficiale e Ufficiale a donne e uomini che, a giudizio dell'ufficio del Quirinale, si sono distinti in vari campi: del sociale, della cultura e, per quel che conta su queste pagine di spettacolo, della musica, della tv, del cinema, del teatro. Nei cui settori ecco chi ha beneficiato del riconoscimento del Capo dello Stato: il regista Dino Risi, Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia del 2002, e Ugo Gregoretti, regista cinematografico e televisivo, giornalista, possono fregiarsi del titolo di Cavaliere di Gran Croce. Quello di Grande ufficiale lo portano a casa Piero Angela, auto-

re e conduttore di programmi televisivi, il giornalista che ha dimostrato come si possa fare corretta divulgazione scientifica in tv e trovare ampio seguito, Mike Bongiorno, che ha appena compiuto 80 anni, Antonio Lubrano, il giornalista televisivo che, a partire da «Mi manda Lubrano», è diventato il volto che dà voce ai cittadini e alle mille traversie imposte dalla burocrazia quotidiana, Luca de Filippo, attore e regista teatrale, e Luigi de Filippo, stessa professione oltre che commediografo. Poi arrivano gli ufficiali al merito della Repubblica: e qui ci si imbatte in Vecchioni, cantautore, Franco Battiato, cantautore anche lui, e appunto Guccini e Milly Carlucci (oltre a tanti altri). Tra parentesi: sono onoreficenze di carattere ecumenico, e però, nel mondo della musica, Ciampi aveva già «osato» giustamente poco tempo fa,

quando ha insignito un'irregolare come Giovanna Marini. Insomma: il presidente guarda con attenzione alla cultura musicale del nostro Paese (e non è mica colpa sua, anche se nel Polo non lo digeriscono, se viene dalla sinistra). Commenti? «Sono colpito, emozionato, orgoglioso, ancora non riesco a crederci», esclama Vecchioni. Lui, guarda caso, ne ha parlato proprio con Guccini per telefono: «Ci siamo fatti quattro risate per sdrammatizzare, ma siamo molto onorati davvero - racconta - anche se quando mi è arrivata la busta, con l'intestazione "al cavaliere ufficiale...", pensavo fosse uno scherzo». Non era uno scherzo. «Tutto passa, anche le canzoni, ma un onore così resta». Già, ma resta proprio per le canzoni che ha scritto e interpretato. Anche la musica resta.

Cercate Berio? Vive all'Auditorium

Il sogno realizzato dal grande compositore nei ricordi del presidente di Musica per Roma

Segue dalla prima

Ho trovato sempre struggente, e del tutto particolare, questo mischiarsi in lui di un talento sublime, di un'intelligenza rigorosa e di una cultura ampia, con il manifestarsi, candido e impudico, e quindi, in fondo, indifeso di emozioni e sentimenti elementari, spontanei e naturali. Fatto sta che questo ragazzino è stato un motore decisivo di un gruppo di persone, eterogenee, ma che la fortuna ha voluto mettere insieme, Renzo Piano, due sindaci straordinari, la comunità di S. Cecilia, e poi noi di «Musica per Roma», le quali hanno amato, amano e per questo sono riuscite poi a realizzare anche in modo spericolato, questa bellissima fabbrica di cultura, come Berio amava definirlo.

In fondo le cose belle, e che rimangono, in una città, come nella vita, si fanno solo se scatta qualcosa nell'animo delle persone, se l'amore per il progetto, se la gratificazione per una missione giusta e civile supera l'egoismo del calcolo e la meschinità del tornaconto personale. Berio è stato generoso, noi abbiamo cercato d'imitarlo.

Tuttavia, la sua generosità, non era quella di un filantropo, genericamente mosso dai buoni sentimenti; essa scaturiva da un fuoco interiore, che egli aveva dentro, da una esigenza intellettuale e culturale che egli voleva appagare. E tanto più voleva, nei mesi di consapevolezza della sua malattia. Parlo dell'emergenza di dare una casa a S. Cecilia. Una casa degna dell'accademia.

Lui, lo sperimentatore moderno, parlava della storia di S. Cecilia, della sua antichità, con un rispetto e una ammirazione emozionanti.

C'era qui, credo, un pezzo della sua visione della musica. L'odio per l'improvvisazione, per l'approssimazione tecnica, per il talento non disciplinato dal rigore del linguaggio, per il debordare dei sentimenti, che si montano su se stessi, perdendo struttura, e quindi creatività e innovazione. Per tentare strade nuove, occorre padroneggiare il passato, la storia dalla quale si proviene. Occorre capire, penetrare e amare i grandi di un tempo, che furono straordinari innovatori nel loro tempo. E nel conoscerli e amarli, occorre fare il proprio dovere, nel proprio tempo: cioè, non imbalsamarli in modo consolatorio, ma attingere, da loro, la forza per provare nuovi linguaggi.

Il «Richiamo» di Luciano

La musica di Luciano Berio ha accompagnato, ieri sera, l'intitolazione, con una targa, della cavea del Parco della Musica di Roma al compositore. In omaggio al musicista, scomparso il 27 maggio dell'anno scorso a 78 anni, i solisti dell'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia hanno eseguito «Call» («Richiamo»), composizione per due trombe, corno, trombone e tuba bassa scelta dalla vedova, Talia Berio. Alla cerimonia c'era, tra gli altri, La cavea, all'aperto si trova al centro del complesso architettonico, coronata dalle tre sale da concerto.

L'Auditorium ha reso materialmente possibile, nelle sue forme e nel suo progetto architettonico, il nucleo del suo pensiero. Con l'amico di una vita, Renzo Piano, l'hanno immaginato proprio così, in grado di rispondere alla necessità di un'osmosi tra antico e moderno, tra ricerca, studio rigoroso e socialità, tra storia e futuro, tra cura artigianale e maniacale del particolare e spazio aperto alle città, ai giovani, all'invenzione, tra musica cosiddetta «colta» e tutte le musiche, e tutte le arti, messe in risonanza le une con le altre.

Forse Roma l'ha così sostenuto questo proposito, perché vi ha visto rispecchiato il suo



L'inaugurazione della cavea Berio al Parco della musica di Roma

Foto Omniroma

Inaugurata la cavea dell'Auditorium. Veltroni: «La sua musica è una via d'uscita, di questi tempi». Renzo Piano: «È merito suo se l'Auditorium è amato»

Una piazza di nome Berio nella città della musica

ROMA «Largo Luciano Berio, musicista e compositore, 1925-2003». Una targa. Semplice, ma significativa. Con questa targa si è reso ieri un dovuto omaggio, a Roma, non solo a un grande compositore, ma a un uomo di cultura che molto ha fatto, per la cultura italiana e internazionale: quella targa da ieri identifica la cavea al centro del Parco della musica della capitale, progetto fortissimamente voluto da Berio anche quando sembrava un'idea folle, irrealizzabile. Invece era una grande idea. I fatti lo hanno dimostrato. Ne è stata un'ulteriore conferma l'atmosfera di ieri pomeriggio, partecipata, nello spazio incastonato tra le vetrate del foyer e i tre grandi «scarabei» su cui si affacciano le gradinate dell'anfiteatro.

«Viviamo in tempi disordinati, inquieti. Tempi di teste mozzate, di torture o di programmi televisivi in cui si vincono operazioni chirurgiche come se fosse una lotteria. La musica di Luciano Berio rappresenta una via d'uscita da queste immagini». È con queste parole che Walter Veltroni, sindaco di Roma, ha voluto commentare l'inaugurazione del largo Luciano Berio. «Di lui - ha continuato Veltroni - ho apprezzato due cose nel corso degli anni. La prima è stata l'intima verità, ossia la naturale schiettezza che lo caratterizzava, propria solo dei grandi personaggi. La seconda il suo essere progetto. Nella vita - ha spiegato il sindaco - si può essere una parola, una virgola. Berio era un progetto, possedeva l'intelligenza complessiva delle cose».

Si è invece voluto ritagliare un ruolo, come dire, di «semplice esecutore» (ma è stato ben altro, ovviamente), l'architetto Renzo Piano. Il progettista infatti ha voluto assegnare a Berio il ruolo di mente della coppia, mentre lui si è autodefinito il braccio. «Dieci anni fa eravamo qui, in questo punto - ha ricordato - al centro dell'intero complesso. Luciano mi disse che voleva un auditorium un po' città e un po' fabbrica. Penso che siamo riusciti nel progetto. Questi spazi ormai fanno parte della città, le persone qui si incontrano. Ma questo è anche un luogo in cui ogni giorno si crea musica. Oggi - ha concluso - se l'Auditorium è amato lo si deve a Luciano, e questo rimarrà per sempre il suo largo».

«Berio è stato un grande compositore -

ha aggiunto l'assessore capitolino alla cultura, Gianni Borgna - un innovatore e sperimentatore, pioniere delle avanguardie, grande ricercatore della voce utilizzata come strumento. Ebbe un ruolo importante e decisivo nella realizzazione dell'Auditorium. È grazie alla sua caparbità - ha aggiunto l'assessore - che siamo arrivati a questo risultato».

La moglie Talia, commossa, ha poi scoperto la targa toponomastica togliendo il drappo. Erano presenti tra i tanti anche l'amministratore delegato di Musica per Roma, Carlo Fuortes, il presidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, Bruno Cagli, e il consigliere di amministrazione di Musica per Roma nonché sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Gianni Letta.

presenti sempre a sé stessi, rispondere di sé stessi, concepire la vita nella materialità di ciò che si prova, si sperimenta, si comprende, si crea. Scegliendo un punto di vista, una posizione, una disciplina, per affrontare il tuo viaggio. Ho avuto sempre l'impressione che questo materialismo integrale di Berio sprigionasse una immensa spiritualità.

Una fiducia e un'apertura quasi religiosa al mondo, alla vita, al divenire della natura. Berio mi disse più volte di non avere paura della morte. Del concetto della morte. Lo ha dimostrato nel modo come ha affrontato la malattia e poi la fine. Come un combattimento fisico, accanito, esplicito e schietto contro una bestia che lo corrodeva.

Ne parlava sempre in termini fisici, di rapporti di forza, non in termini astratti o sentimentali. E la bestia la voleva vedere bene in faccia e sentire, per combatterla. Non accettava antidolorifici. Nella lotta occorreva rimanere vigili, perché il problema di Berio non era tanto il dopo, era il presente, nel quale voleva continuare ad amare, a mangiare, a bere, a sentire musica, a comporre musica.

L'ultima volta che l'ho visto, a Radicondoli, con alcuni amici e i suoi cari, sofferente senza lamento, parlavo di tutto, di politica, di Auditorium, di Israele, dell'America, della sua ultima opera, «Stanze», sul pensiero di Dio.

È contento. Ribadì che non aveva paura di andarsene. Ma poi si commosse e per la prima volta lo vidi piangere. E disse che la sola cosa che gli faceva dolore era di non poter più vedere tutti i suoi cari. E la sua amata Talia, alla quale strinse la mano.

Ecco non poter più vedere, toccare, sentire. Perdere contatto con un'esperienza che ami e ti rende ricco. Ciò lo turbava. Non so dire se egli ha perso contatto con noi. Certamente, noi non abbiamo perso contatto con lui. Ai vivi resta il suo ricordo, i suoi libri, e soprattutto la sua musica.

Ma siccome i vivi sono alla fine sempre distratti, impegnati, pressati, è proprio bello che nel ricordo di Berio, dedicandogli questa piazza, noi ci inciamperemo ogni giorno.

Noi e milioni di cittadini, di diverse generazioni. Perché una luce, se è stata vera luce, esiste per sempre.

Goffredo Bettini
presidente di Musica per Roma



la Lega contro l'Italia

la storia del Carroccio nelle parole di Umberto Bossi di Vittorio Locatelli

in edicola con

l'Unità
a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquilino di Palazzo Chigi

scegli per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Nuovo appuntamento con il programma di Rai Educational, realizzato in occasione del novantesimo anniversario dello scoppio della Prima guerra mondiale.

VACANZE A ISCHIA
Regia di Mario Camerini - con Vittorio De Sica, Isabelle Corey, Nadia Grey, Antonio Cifariello. Fra/Ger/Ita 1957. 100 minuti. Commedia.



AUGURI E FIGLI MASCHI
Regia di Giorgio Simonelli - con Delia Scala, Carlo Croccolo, Ugo Tognazzi, Giovanna Pala. Italia 1951. 99 minuti. Commedia.

LA FIGLIA DI RYAN
Regia di David Lean - con Robert Mitchum, Sarah Miles, Trevor Howard, Christopher Jones. Gb 1970. 176 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica.

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.25 TRIS DI CUORI. Telefilm.

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 AUGURI E FIGLI MASCHI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marralle

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica.
Conduce Piero Vigorelli
9.00 ARNOLD. Situation Comedy.

TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
20.35 AFFARI TUOI. Gioco.

20.30 VENTO DI PONENTE. Serie Tv.
Con Anna Kanakis, Enrico Mutti, Serena Autieri, Paolo Calissano

RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI UNDER 21.

WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Piccoli omicidi".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

TG 5 / METEO 5
20.30 STRISSICA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico

LA FATTORIA. Real Tv.
Conduce Daniele Bossari
20.15 SETTIMO CIELO. Telefilm.

20.15 STREGHE. Telefilm.
"Un amore ultraterreno"
"Luomo dei sogni"

20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
20.35 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Paolo Bonolis

CARTOON NETWORK
15.15 THE MASK. Cartoni
15.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.10 MIKE LU & OG. Cartoni

WATTS. Rubrica di sport. (R)
9.15 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE WEEKEND. Monaco - Porto. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI.
Documentario. "Le ali di New York"

IL SEGRETO DEL SUCCESSO.
Film (Italia, 2002). Con P.M. Veronica, R. Malandrino

RICOMINCIO DA CAPO.
Film commedia (USA, 1993).
Con Bill Murray, Andie MacDowell

INCANTESIMO NAPOLETANO.
Film drammatico (Italia, 2001).
Con Marina Confalone, Gianni Ferreri

AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"

15.15 THE MASK. Cartoni
15.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.10 MIKE LU & OG. Cartoni

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc.; 'VENTI' with wind direction and speed; 'MARI' with sea state icons; and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

ex libris

Il Messia arriverà soltanto quando non ci sarà più bisogno di lui.

Franz Kafka

il calzino di bart

DA PAZ A DYLAN DOG I FUMETTI SUL SATELLITE

Renato Pallavicini

Il fumetto si fa storia, si storicizza: saggi, libri (assai pochi, per la verità, nonostante la diffusione di questo linguaggio), ma anche video, programmi radiofonici e televisivi. Come questo che parte giovedì prossimo (6 puntate, tutti i giovedì alle ore 22,00, su Cult, il canale satellitare visibile su Sky, canale 142) che però si chiama *Antistoria del fumetto italiano* (da *Andrea Pazienza* a oggi), con una particolare sottolineatura di quell'*anti* che sta davanti alla più tradizionale *storia*. Così, nelle intenzioni degli autori (Stefano Pistolini, Massimo Salucci, Matteo Stefanelli e Stefano Mestri con la collaborazione di Tiziano Lo Porto, Cristiano Panepuccia e Davide Stampa), le sei puntate, realizzate da Limbo Film, dovrebbero fotografare una realtà del fumetto italiano che non si limiti ai «soli grandi nomi noti», ma vada a scovare e a riproporre idee, fermenti e talenti che hanno

segnato gli ultimi decenni del panorama fumettistico.

Su questa linea non si poteva non partire da Andrea Pazienza a cui è dedicata la prima puntata che contiene una serie di interviste ad autori, disegnatori, sceneggiatori e critici che lo hanno conosciuto e con cui, spesso, hanno diviso esperienze di vita e di lavoro. Sfilano in questo omaggio, tutt'altro che celebrativo, Igor, Luigi Bernardi, Gipi, Giuseppe Palumbo, Filippo Scozzari, Laura Scarpa, Luca Enoch e Guido De Maria (regista del film *Paz*), ma anche critici come Vincenzo Mollica, Oscar Cosulich e Luca Raffaelli. Rivive nelle loro dichiarazioni e nelle immagini tutta la fertile e immaginifica potenza creativa di Andrea Pazienza: che era poi quella della sua vita, messa in fumetto, narrata giorno per giorno, esperienza per esperienza, compresa quella del dolore, fino alla morte, improvvisa e crudele. E rivive una stagio-



ne irripetibile, quella nata e cresciuta sulle riviste *Cannibale* e *Frigidaire*: Settantesse e dintorni, insomma, ma anche oltre.

L'oltre magari è rappresentato da ciò che viene prima (la terza puntata dedicata a Guido Crepax) e da un dopo (la quarta puntata, *Il caso Dylan Dog*) che contiene una rara, rarissima, pressoché unica apparizione in video del grande, grandissimo Tiziano Scavi. Che racconta la sua creatura prediletta e si racconta, rivelando, tra l'altro, di ispirarsi più ai *Buddenbrook* di Thomas Mann che ai romanzi di Stephen King e di aver scritto alcune storie di Dylan Dog dall'andamento joyciano ma delle quali, ironicamente, confessa di non capirci niente. Oltre alle sei puntate (accompagnate dalle testimonianze di un'altra protagonista del fumetto italiano, Francesca Ghermandi) l'*Antistoria* di Cult Network Italia contiene 36 pillole di 5 minuti ciascuna dedicate ad altrettanti autori vecchi e nuovi dei comics *made in Italy*.

Sempre in tema di storie televisive del fumetto vi segnaliamo (anche se è già andato in onda) un'interessante speciale *Rock e Fumetto* trasmesso su Canal Jimmy.

Europa
Istruzioni per l'uso

da sabato 5 giugno
in edicola con
l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni
di Storia

La mafia esiste
ancora

in edicola con l'Unità
dal 4 giugno a € 3,50 in più

Jolanda Bufalini

IL REPORTAGE

Mosca bifronte

Lo shock, forse perché annunciato, non c'è stato. Al ritorno, dopo dieci anni, Mosca è prepotentemente se stessa. La metropoli metabolizza i cambiamenti. Bello: trionfo di frutta, ananas e banane, arance e mele nei baracchini. Salmi, formaggi, latte e carne, bevande d'ogni tipo, ad ogni ora del giorno e della notte. Ecco, viene da pensare, ci voleva il crollo di un impero, per la rivoluzione - così importante e così piccola - del libero commercio al minuto. Brutto: il Gum, acronimo del primo Novecento che sta per *Guniversalnyj Magazin* - magazzino universale, deserto. Ben restaurato nel suo color pistacchio ma, dove una volta c'erano file davanti a stand semivuoti di merci, ora occhieggiano merci d'importazione troppo care, e scarseggiano i clienti. Dov'è il business, ci si chiede, e la vox populi parla di denari riciclati. Espropriati alla vita di un tempo anche l'Arbat, il Kuznevskij most, la via Pushkin. Luoghi letterari, luoghi dell'underground degli anni Sessanta, Settanta, Ottanta. Tutto sacrificato al globalizzante mercato dei souvenir.

Ancora bello: le mostre, i concerti, i musei, i restauri che fanno di Mosca una capitale della cultura mondiale. Brutto: la speculazione - boom edilizio che distrugge e incendia, fa saltare in aria, ferisce la città e la ricostruisce.

Questi due aspetti si contrastano apertamente. Da una parte c'è chi tesse il filo della libertà riconquistata, collocando in spazi pubblici la cultura segreta - per settanta anni - della capitale sovietica. Ne sono un esempio la nuova sede della galleria Tretjakov al Krimskij Val, la mostra *Mosca-Berlino 1950-2000* al museo storico, la quinta edizione della biennale internazionale di fotografia. Dall'altra c'è chi getta sul piatto della bilancia del governo cittadino il fresco denaro di guadagni recenti, spinge e ottiene di costruire una città a propria immagine e somiglianza. La Mosca della ricchezza sfacciata - di fronte alla grama vita dei più - senza storia, luccicante e cafona, protetta dalla potenza ora in declino del sindaco Luzhkov.

L'incendio del Maneggio

«Il Maneggio fu costruito davanti ai giardini di Alessandro nel 1817-1825 su progetto dell'architetto francese A. Betancourt, realizzato poi da Osip I. Beauvais nello stile neoclassico moscovita. Nonostante le notevoli dimensioni (170x47) la costruzione non presenta sostegni interni e il soffitto poggia su intelaiature di struttura particolare». Questo unicum ingegneristico in legno è andato in fumo la notte del 14 marzo 2004. Il fuoco si è sviluppato da numerosi focolai sul tetto, segno certo di dolo. La tv russa ha dato subito la notizia e ciò è considerato un segno del declino della stella del potente sindaco Luzhkov. Il soffitto ligneo era il principale ostacolo al progetto di costruzione di un mega parcheggio. Anche l'hotel Moskva è in ricostruzione: si è voluto caparbiamente abbattere la doppia facciata. La storia di questo strano edificio: Stalin firmò, per errore, due diversi progetti.

Il potere del sindaco Luzhkov si sgretola fra i colpi dei nuovi ricchi potenti e prepotenti e una miseria che non si riesce più a controllare

ti. I funzionari spauriti, non sapendo come mettere in pratica la contraddittoria volontà del dittatore, fecero costruire l'hotel per metà secondo un disegno e per metà secondo l'altro. Insomma, il risultato fu uno scherzo del destino al dittatore: forse non un riuscito esempio di architettura ma qualcosa che soddisfaceva il sense of humour dei moscoviti.

L'artista di regime

Non manca materiale per ridere amaro - vera specialità dei moscoviti di tutti i tempi - anche adesso. Il nuovo regime ha i suoi artisti. Il più celebre è Zurab Tsereteli. Un estroverso georgiano che fa anche opera di mecenatismo nei due suoi musei pri-

Il monumento a Pietro il Grande realizzato dallo scultore Zurab Tsereteli. Nella foto piccola, una recente costruzione a Mosca



vati. In un Tsereteli ha, per esempio, recuperato, una scultura di Pomodoro che giaceva dimenticata in un deposito. E poi: esposizioni e grandi generosi banchetti secondo il famoso senso dell'ospitalità dei georgiani. Per il resto, si tratta di veri musei dell'orrore. E purtroppo i manufatti bronzei portano la firma dell'artista di regime: c'è un monumento alle vittime dello stalinismo, omaggio ai tempi, e ce n'è uno

al sindaco della città, rappresentato con la scopa in mano come Lenin, che spazza via vecchie e corruzione mentre un cartiglio lo definisce «guida di Mosca». L'opera più celebre è però una grande caravella sulla cui tolda sta un gigantesco Cristoforo

Colombo. Era destinata agli Stati Uniti che si sono guardati dall'accettare il dono. Così, ora, la nave e il suo capitano si stagliano sulla Moscovia. La testa di Colombo è stata sostituita con quella di Pietro il grande, costruttore della prima grande flotta russa, e il monumento ribattezzato. Tsereteli ha fatto omaggio a Roma di una statua di Gogol che si trova a villa Borghese.

Capitale dell'arte

Una linea ideale congiunge l'esposizione permanente della nuova sede della Tretjakov e la mostra *Mosca-Berlino 1950-2000*, allestita al museo storico sulla piazza Rossa. «Una esposizione del genere - dice il piccolo catalogo della nuova Tretjakov - non sarebbe stata possibile ancora 10, 15 anni fa: essa è libera da divieti ideologici e dogmi. E nelle diverse sale sono disposte opere di autori il cui nome era prima sconosciuto al grande pubblico».

Tatlin e Gonciarova, Koncialovskij e Petrov Vodkin, Lentulov, Chagall, Lariov, Kandinskij, due splendidi ritratti di Mejerhold, il quadrato nero suprematista di Malevic. Poi la rottura degli anni Trenta con la rappresentazione de «l'uomo nuovo». Figure atletiche e nude di donne e uomini biondi: il punto in cui si toccano l'arte dello stalinismo e quella del nazismo. Le mitologie nazionaliste di Korin, il realismo popolare e quello trionfalistico. La satira nella grafica degli anni Venti e Trenta.

importanti mostre. C'è una splendida scelta delle stampe del museo di palazzo Braschi, curata dall'assessorato alla cultura, sulla città dal 1850 ai nostri giorni, una personale di Andrea Jemolo e una di Claudio Abate. Nella prima paesaggi romani ma anche campagne archeologiche e momenti simbolici nella storia della città come l'inaugurazione del Vittoriano fra garrozze e signore con veletta, sino agli scatti magici di Ghirri, alle ombre di Bossaglia. Le grandi foto di Abate raccontano in bianco e nero le commistioni anni Settanta a Roma, fra teatro, contestazione e arte. Jemolo lavora sulla luce e sulla stampa per dare vita alle statue di Bernini, per restituire sapore metafisico alle piazze e ai palazzi dell'Eur, per documentare l'architettura contemporanea della città eterna.

Sempre al museo della fotografia la mostra che Mosca ha portato a Roma: *Il fotomontaggio in Urss, 1920-1950*. Splendide le immagini di Rodcenko e di El Lisitskij. Importanti, anche perché rari, i montaggi di satira antistalinista degli anni Trenta. Fra gli altri dei foglietti ritrovati nella libreria di Radek, fuclato «e ora sappiamo perché», ride il curatore - vi si raffigura Stalin mattedo e vanitoso e Bucharin che gli lustra gli stivali.

Mosca-Berlino (Berlino-Mosca è in corso al Martin Gropius Bau, entrambe fino al 15 giugno) documenta attraverso le arti visive (pittura, installazioni, cinema, foto) i mutamenti epocali dell'ultimo scorcio del secolo. Le due città, del resto, ne sono stati gli epicentri. Apre la mostra un'installazione-performance di Marina Abramovich (nata a Belgrado, vissuta in Germania) di emozionante capacità evocativa: l'eroe e la

memoria dell'eroe. C'è il muro di Berlino così come lo ha percepito Emilio Vedova. Picasso, Wahrol, Willi Sitte, Komar, Melamid testimoniano l'intento dei curatori di non fermarsi ai rapporti fra le due città ma di dar conto dei dibattiti internazionali sull'arte dal 1950 ad oggi. Ci sono le bandiere rosse della contestazione del 1968. Ci sono le opere che avevamo visto a Mosca, attraverso itinerari segreti, negli anni Settanta e Ottanta, negli atelier di artisti allora poveri e in difficoltà con il potere.

Ora ai vertici dell'arte nel mondo: Ilya Kapakov, Vladimir Jakovlev, fra gli altri. C'è la tavola apparecchiata su drappo rosso con piatti, falci e martelli. Ci sono le «riflessioni russe di Baseltz».

Istantanee

La metropolitana di Mosca, come un grande sistema arterioso, continua a correre, sotto la città. È alla portata di tutte le tasche, insostituibile linfa democratica che consente il movimento di milioni di persone ogni giorno. Gli altoparlanti ricordano di non lasciare borse e pacchi insicure. Annunci scritti chiedono a chi viaggia sul treno dell'ultimo attentato di presentarsi alla polizia, potrebbe avere informazioni preziose. Sul *Moscow Times* c'è un grido d'allarme per la stazione Majakovskij. Costruita nel 1938 fu rifugio antiaereo durante l'attacco di Hitler e luogo di una storica riunione in cui Stalin incitò la popolazione alla resistenza antinazista. Di straordinaria modernità architettonica gli archi e le colonne rivestite di una lega d'acciaio inossidabile, sorprendenti i mosaici racchiusi negli ovali delle volte che rappresentano, la, sotto terra, la conquista del cielo. Sembra che infiltrazioni d'acqua la mettano a rischio, non sono stati stanziati i soldi per il restauro.

Lungo le strade trafficate, luminose, punteggiate di casinò, quasi che l'idea del capitalismo per i russi, si associ, alla Dostoevskij, a quella del gioco d'azzardo, continua l'uso, in sostituzione dei rari taxi, di fermare le macchine private. Le vecchie Lada e Zhiguli - non si fermano, infatti, le auto nuove di zecca di marca occidentale - accompagnano ancora a destinazione ad un prezzo accettabile.

- Come va la vita, meglio o peggio di prima?
- Nonostante tutto meglio. - risponde malinconico il giovane improvvisato tassista - Ora c'è la possibilità, se vuoi, di lavorare e guadagnare, oppure di andare all'estero.
- Ma?
- Prima il minimo era garantito a tutti. Ora c'è la possibilità. Prima non c'era niente da comprare ora c'è tutto ma non ci sono i soldi. Però c'è la possibilità.

Dall'altra parte c'è chi tesse il filo della libertà riconquistata collocando in spazi pubblici opere che erano rimaste «clandestine»

la biennale della fotografia

Dalla satira antistalinista a Kiarostami In mostra migliaia di scatti da tutto il mondo

La biennale della fotografia di Mosca è nata dieci anni fa e rapidamente è divenuta per lo stato dell'arte l'apuntamento più importante, secondo solo - probabilmente - a quello di Parigi. Da dieci anni l'anima di questa biennale è un'affascinante signora, Olga Sviblova, che profonda una straordinaria energia nella cura delle esposizioni, così come nella ricerca degli sponsor, nell'organizzazione e nelle feste che accompagnano la manifestazione. Olga è, insomma, uno di quei personaggi importanti per la vita culturale della città che ha saputo traghettare il gusto, l'eleganza e la curiosità intellettuale che erano tipici del tempo sovietico nel mondo più libero ma anche più complicato delle leggi di mercato.

Sono più di cento le mostre allestite per questa edizione

ne del «Quinto mese internazionale della fotografia a Mosca», equamente divise fra personali e retrospettive di grandi fotografi, sui temi: città, identità, nuove tecnologie. Le mostre storiche provengono dagli archivi di Roma, Parigi, Mosca, Pietroburgo, Praga. Fra le personali, straordinaria quella di Mary Ellen Mark, quelle (già viste a Roma) di Klein, di Shirin Neshat, di Kiarostami. Ma anche, intensissima, quella del lituano Antanas Sutkus, grande fotografo ormai settantenne ma non conosciuto in Italia, straordinario erede di Henry Cartier Bresson.

Fnac, il Fondo nazionale francese per l'arte contemporanea ha portato, nella sede al piccolo maneggio, una collezione di stampe di Man Ray, Brassai, Doisneau, Kertesz. Roma ha portato ed espone al museo della fotografia tre

Nicola Davide Angerame

Quattro giorni di eventi teatrali, reading, lezioni, incontri, due mostre, una rassegna cinematografica e un nuovo libro (*Modi di vedere*, Bollati Boringhieri), per illustrare la vita e il pensiero di uno degli autori più influenti della cultura inglese del secondo dopoguerra. Così Torino ha celebrato John Berger (Londra, 1926), poliedrico intellettuale e narratore impegnato nella descrizione di un mondo abbandonato, ma non obsoleto, come quello contadino. Saggista, romanziero, sceneggiatore, critico d'arte, drammaturgo, giornalista, pittore e interprete di testi teatrali, Berger è l'apprezzato autore di *G*, romanzo vincitore del Booker Prize, e di *Un settimo uomo*, acuto e lirico foto-saggio sull'emigrazione. Sul versante della critica d'arte ha scritto *Questione di sguardi, Splendori e miserie di Pablo Picasso e Sul guardare*, che dialogano con le riflessioni sull'immagine effettuate da Benjamin, Barthes e Sontag. Con gli ultimi racconti di *Fotocopie* (Boringhieri) il lettore italia-

no può conoscere l'inaspettata forza sperimentale di uno scrittore infaticabilmente coinvolto nella ricerca di uno sguardo autentico, preoccupato di rendere la realtà dei sentimenti e delle aspirazioni dell'uomo periferico. Uno sguardo che ha prodotto la trilogia, in parte tradotta, *Into Their Labours*. Da quasi trent'anni Berger vive in un paese montano dell'Alta Savoia, collaborando con molte testate giornalistiche internazionali.

Che cosa accomuna i differenti modi espressivi da lei usati?
«In realtà non sento differenze tra le mie molteplici attività. Sono tutte dentro una pelle che contiene. La questione importante è il punto da cui muovono: prima di tutto una certa tristezza dinanzi al mondo, che ho percepito sin dall'età di quattro anni. In secondo luogo, si tratta di uno stupore e della necessità di festeggiare, celebrare, il mondo così com'è. Il punto verso cui tendono è invece quello che lo scrittore russo Andrej Platonov indica quando dice che "condividere è toccare la realtà". Se non si condivide non si entra in contatto con la realtà».

Qual è il motivo la causa di questa tristezza e della sua visione critica, che la porta a definire il mondo della borghesia europea come irreali?
«La mia relazione e la mia opposizione al mondo occidentale è venata dall'emozione della rabbia e della determinazione. La tristezza invece è molto anteriore. A partire dalla fine del settecento, dall'Illuminismo, la categoria

“ Parla il saggista, romanziere, critico d'arte e poliedrico intellettuale inglese che da anni vive tra le montagne dell'Alta Savoia per capire il mondo contadino

John Berger «Il mondo visto da quassù»

della tragedia, da sempre presente nelle culture, è andata perdendosi. Naturalmente vi sono state tragedie, anche maggiori di prima, ma la tragedia che nel mondo greco era espressa dal coro è andata perdendosi. Se accettiamo la categoria ontologica della tragedia, dell'essere tristi, feriti, lacerati allora questi aspetti non definiscono solo un fenomeno negativo, ma rappresentano il preludio delle azioni dell'uomo. Quindi non qualcosa di passivo e negativo. C'è un meraviglioso poeta polacco, Adam Zagajewski che ha scritto in un verso "devi provare ad apprezzare il mondo mutilato". Io faccio questo».

Nel 1975 ha realizzato con Jean Mohr un saggio fotografico sull'emigrazione. Da allora la rabbia con cui affronta il mondo occidentale è aumentata?
«Oggi è un tema enorme, un fenomeno mondiale, accelerato dal nuovo ordine mondiale, la globalizzazione. Non so se in *Un settimo*

Non sento differenze tra le mie molte attività. Stanno tutte dentro una pelle e muovono tutte dalla tristezza del mondo

uomo vi era rabbia, ma se c'era permene tutto. La cosa che mi sorprende è che quel saggio, apparentemente datato per via delle statistiche vecchie di trent'anni, è stato ripubblicato di recente in Spagna, un paese che allora emigrava e oggi accoglie gli immigrati. Vuol dire che non è stato superato».

Qual è oggi il rapporto tra il mondo della cultura e quello dell'economia?

«È una domanda molto ampia che impone molte ore di riflessione. Qualche mese fa scrivevo una storia sulla Polonia Orientale, i contadini polacchi, la Seconda Guerra Mondiale, Rosa Luxemburg, i bambini che imparano a camminare, il matrimonio ed il fatto che un terzo della forza lavoro polacca è emigrata per guadagnarsi da vivere nel mercato del lavoro nero. Ho impiegato mesi per esprimere questa coesistenza, per costruire la storia. Mi è impossibile sintetizzarla in poche frasi. Quindi anche in questo caso non posso che rispondere per frammenti. Mi pare che la classica argomentazione marxista del rapporto tra mezzi di produzione e cultura rappresenti ancora uno strumento di lettura estremamente utile e rivelatorio. Questa classica argomentazione era calata in un contesto che prometteva la costruzione del paradiso in terra, mentre ormai ci è chiaro che siamo sempre più vicini a qualcosa che possiamo chiamare inferno. Ciò non sglisce alcune analisi che il marxismo ci ha offerto, né riduce l'assoluta necessità di solidarietà. Inoltre posso dire che mi pare evidente la distanza tra la realtà odierna e la retorica che puntellava le rivendica-



«Ginevra, 1973» una delle foto di Jean Mohr rimaste fuori da «Un settimo uomo» di John Berger il suo libro dedicato all'emigrazione

zioni del mondo occidentale nelle sue avventure colonialistiche e imperialistiche. Un grande scrittore palestinese, Edward Said, ha offerto testi esemplari su ciò».

Il futuro apparterrà al nuovo ordine mondiale o vede delle alternative?

«La resistenza a questo nuovo ordine mondiale è già iniziata e si sta già manifestando nel momento in cui è passata dai partiti politici ai movimenti della società civile. Penso a quello che ha scritto Marcos, nel Chiapas, e a quello che fanno. L'inaspettato accade continuamente. Questa nuova tirannia, i cui valori supremi sono il profitto e il consumo, ingenera soltanto una enorme povertà sia dal punto di vista etico che umano. È una cultura terrorizzata dalla morte e che vive nel panico. Questo modo di organizzare la vita umana non durerà. Come crollerà nessuno lo sa, posso solo dire che possiamo preparare noi stessi e gli altri a quanto accadrà dopo. Una riflessione a tal proposito può venire da quelle sacche di resistenza che sono già in azione».

A questo discorso si lega in qualche mo-

do la sua scelta personale di vivere in montagna, lontano dalla città?

«Non mi sono trasferito in montagna per lasciare la città. L'ho fatto per cercare di capire che cosa rende i contadini quello che sono. Qual è l'immaginazione e il bagaglio di conoscenze dei contadini. Loro sono, ancora per qualche anno, la grande maggioranza della popolazione del mondo, anche se sono nullatenenti, non possiedono la terra che coltivano».

Questo modo di organizzare la vita umana basato sul profitto e il consumo non durerà. Dobbiamo prepararci al dopo

In fumo cento capolavori della «Brit Art»

Oltre cento capolavori di arte contemporanea sono andati distrutti in un inferno di fuoco e fiamme divampato in un magazzino nell'est di Londra. Perdute alcune delle opere più rappresentative della Brit Art, controversa corrente artistica britannica, celebre in tutto il mondo grazie al guru pubblicitario Charles Saatchi, il più grande collezionista di arte contemporanea del Regno Unito. Fra queste: il *macabro Hell*, scena di devastazione miniaturizzata, del valore di 750.000 euro, opera dei fratelli Jake e Dino Chapman; ed *Everyone I ever Slept With from 1963 To 1995*, una tenda di stoffa di Tracey Emin sulla quale erano ricamati i nomi di tutti coloro che nell'arco di 30 anni hanno condiviso la camera da letto con l'artista. La tenda era stata acquistata da Saatchi per circa 60.000 euro. Nella lista delle opere andate perdute compaiono forse anche lavori di Sarah Lucas, Gary Hulme e Martin Maloney. I critici d'arte sono concordi: la perdita potrebbe essere di portata tremenda, è andato in fumo un pezzo di storia. Le opere facevano parlare di sé, erano il simbolo di un'era culturale. Le indagini sull'incendio sono ancora in corso e non si è ancora accertato l'ammontare dei danni. Secondo le indiscrezioni, si tratterebbe di decine di milioni di euro, anche se in realtà non hanno prezzo poiché sono insostituibili. Un portavoce di Charles Saatchi ha confermato che il collezionista è sconvolto dall'accaduto. Solidale con lui è un'altra appassionata d'arte, Shirley Conran la quale potrebbe aver perso nelle fiamme dieci tele di Gillian Ayres.

Mi sono trasferito per cercare di capire, da vicino, la grande scena mondiale. Mi sembra che per comprendere cosa sta succedendo sia meglio fare così che starmene in città a discutere del postmodernismo».

Lei si è molto occupato del ruolo dell'immagine nella nostra cultura. Come considera il rapporto che si è instaurato tra le immagini e l'informazione?

«Certamente è cambiato qualcosa, perché gran parte del trattamento delle immagini nell'informazione promuove la disinformazione. Anche perché la cultura della nuova tirannia non ha alcuna idea realistica del futuro. I media, che riflettono questo atteggiamento, descrivono eventi senza alcuna prospettiva realistica né del passato né del futuro. Quindi nel loro utilizzo delle immagini non c'è vera memoria del passato né alcun senso della priorità. Perciò che cosa rimane loro se non la sensazione dell'istante?».

Forse la letteratura riflette la realtà media?
«Sì, ne sono certo».

La Recensione

Le Attese predestinate della Loewenthal

Angelo Guglielmi

Attese di Elena Loewenthal più che un romanzo programmato (nel senso di frutto di un programma predefinito) è un romanzo predestinato. Per la Loewenthal non vale (o vale molto poco) quel che i narratori vanno dicendo che i romanzi nascono via facendosi (e prima e fino alla fine poco l'autore stesso ne sa). *Attese* ha già tutto nel titolo e il titolo (ci scommetterei) è nato prima del romanzo. Che allora si muove tra l'illustrazione, la dimostrazione di un assunto o (chissà) la confessione, la dichiarazione di fede (che in quanto tale non consente nessuna sorpresa giacché conserva in sé tutte le sorprese).

L'attesa della Loewenthal non è aspettare che qualcosa accada giacché l'aspettare è l'accadere stesso. Rebecca aspetta Isacco ma Isacco è già arrivato prima che Rebecca lo riconosca. L'attesa già conteneva il suo arrivo. E lo stesso vale per Claudia: anche per lei Achille (il marito della sorella morta) è già arrivato tanto che incontrandosi all'improvviso sullo stesso giaciglio «dal letto impregnato di calore, lei... guarda quell'uomo con il quale non ci sono volute parole: lo guarda senza rimorso né ansia. Niente parole, perché una qualunque avrebbe potuto guastare tutto: trasformare la prima carezza in una farsa, il bacio sulle labbra in un abuso, la mano sul collo e poi sul seno e quindi lungo i fianchi in un gesto di solitudine disperata - e invece non era così». Le parole sfregiano le sentenze già pronunciate, immiseriscono i gesti che vengono da lontano, uni-

liano il corpo delle cose.

Ma Rebecca e Claudia sono solo due delle donne del romanzo nel quale in realtà ne sfilano molte altre tutte di religione ebraica e tutte destinate a una morte che non uccide. Il filo lo tiene Claudia che soffre la morte prima del marito poi della sorella Bianca e infine dell'amato padre. Ma non intende tornare nella casa lontana a Torino da dove è uscita per diventare sposa. Decide di rimanere nella grande vuota casa di Alessandria dove ha vissuto fin lì col marito. Veste di nero col il capo coperto di un velo antico che aveva lasciato nel fondo del baule del corredo e che ora da lì estrae, «...senza sentire alcun peso a rivendicare la forza di gravità; poi lo apre, facendo cadere un pulvi-

scolo invisibile che sapeva di deserti e tempi remoti, di dolori passati e altri ancora da venire, di attese talmente lunghe da non sapere più che cosa si aspetta».

Attese
di Elena Loewenthal
Bompiani
pagg. 202
euro 14,00

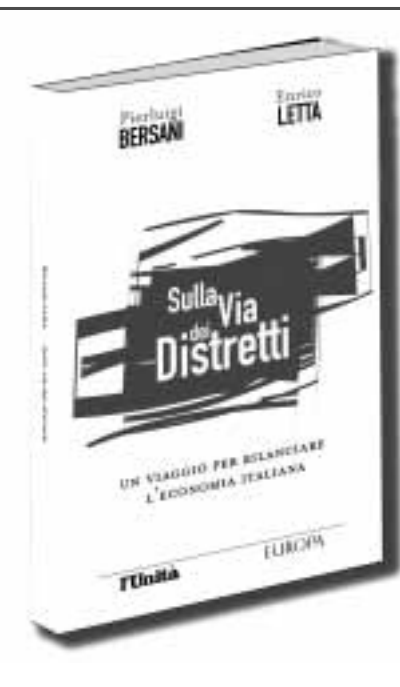
volatizzerà quasi per intero nelle camere a gas di Auschwitz. Ma una, unica tra tutte, Bianca, la nipote di Claudia (la figlia del figlio), sopravvivrà e nel ricordo delle terribili umiliazioni sofferte,

della perdita di umanità patita se deve dare espressione alla sua ribellione e rabbia non la dirige (e scaglia) furiosa, come ci aspetteremmo, contro coloro che portano la responsabilità (e la colpa) della degradazione sofferta (contro gli aguzzini); ma urla e ripete ai nipoti «Se dovessero (gli aguzzini) tornare, sappiate che vi ammazzo tutti, con queste mie mani» non sopportando nemmeno il pensiero che la loro vita (che la vita dei suoi figli e nipoti) possa diventare oggetto di scempio e essere offesa nella sua stessa essenza come intorno a lei ha visto accadere (cioè non sopportando che insieme alla vita sia uccisa anche la morte) e preferendo e intendendo (ammazzandoli con le sue mani) garantire loro (a figli e nipoti) almeno la dignità della morte. Preferisce consegnarli all'attesa: attesa come tempo non finito che non si consuma nemmeno con la morte

che certo è una fine ma affatto (solo) personale (che riguarda questo e quell'individuo) ma non coinvolge la terra cui quell'individuo appartiene, il legame che lo stringe per sempre alle sue origini, la tensione per nulla segreta ma quanto assoluta! che ha accompagnato (e sostenuto) la sua vita. George Steiner in una bellissima pagina (che riassume pedestramente) scrive che il popolo ebraico è l'unico popolo sopravvissuto alla distruzione del tempo: assiri, babilonesi, egiziani, greci, romani non sono oramai che terminali di ricerche erudite: solo con la civiltà ebraica la Storia continua a fare i conti. E che gli ebrei non hanno mai accettato il dopo, raccogliendo presente passato e futuro in un prima inconsumabile, rifiutando la conclusione del tempo, spostandola (quella conclusione) a data non immaginabile. Il loro unico tempo è l'attesa, che è il solo modo in cui la vita può svelarsi e giungere a compimento, nel senso di un eterno presente che tuttavia non evita (e chissà! magari propizia) le rughe (pesanti) e le offese della Storia. Così se nel primo capitolo del romanzo della Loewenthal Rebecca intravedendo da lontano Isacco chiede «Chi è quell'uomo?» non stupisce che nell'ultimo capitolo (chiudendo una circolarità implicita) la stessa domanda si anima (sorprendiamo) sulle labbra della giovane ragazza all'indirizzo del giovane seduto al tavolo del ristorante Messia a Venezia con davanti le pagine del Libro. E che quella domanda è già una risposta, è il momento in cui ti riconosci e scopri che hai cominciato a vivere.



l'Unità EUROPA



l'indagine

GOLETTA GAY: SONDAGGIO SULLE CITTÀ ITALIANE

Bologna la città più accogliente, Milano scavalcata da Pisa
Ancora forte il timore di passeggiare mano nella mano

Gay e lesbiche sono lasciati soli nella conquista di diritti e libertà e fanno già molto: migliorano le condizioni di vita in città dove le associazioni sono vive, migliorano i rapporti con loro stessi, hanno più coraggio di vivere a testa alta nei luoghi di lavoro e in famiglia. Ma la paura di tenersi per mano per strada è indicativa di una felicità sociale ancora di là da venire. Battute anti-gay e violenze sono realtà di cui una società civile non può che vergognarsi. A darci la temperatura della vivibilità per gay e lesbiche nelle città italiane è «goletta gay» l'indagine realizzata ogni due anni dal sito internet gay.it (consultabile all'indirizzo: www.gay.it/golettagay/). I risultati parlano chiaro: il mondo gay tende ad uscire dalla clandestinità nonostante non si possa dire che la società lo incoraggi. Nell'analisi del frutto delle risposte ai 9.300 questionari

iniziamo proprio dalla paura delle effusioni. I gay hanno paura di scambiarsi un bacio o una semplice carezza quando si trovano al di fuori delle mura di casa o di un locale. Goletta gay ci dice che resta bassa la percentuale di quanti si sentirebbero abbastanza o decisamente liberi di passeggiare mano nella mano con il partner del proprio sesso: dal 19% al 21% del 2004. Altro dato negativo: è altissima la percentuale di coloro che hanno subito violenze o ne sono venuti a conoscenza, anche se scende rispetto a due anni fa: dal 60% al 42%. Tuttavia la fiducia in se stessi tende a crescere. Sale la percentuale di coloro che si definiscono gay e scende quella di coloro che si definiscono bisessuali, anche perché diminuiscono i casi di doppia vita che troppo spesso vedeva prima gay e lesbiche divisi tra una relazione stabile



con una persona dell'altro sesso e una omosessualità repressa o comunque nascosta. Dichiararsi, poi, non appare impossibile. Aumenta, infatti, la percentuale di coloro che fanno il coming out in famiglia e, anche se meno significativamente, al lavoro: il 42% lo ha detto ai propri genitori e solo il 20% non tace sul proprio orientamento quando è al lavoro. L'aspirazione alla stabilità è tanta. Cresce la voglia di coppia e la voglia di unirsi col proprio partner in un istituto simile al matrimonio (61%). Restano all'ordine del giorno le battute anti gay, anche se in flessione: dall'85% del 2002 al 72% del 2004. Tra le città, prima in assoluto per la vivibilità rimane Bologna, mentre Pisa sorpassa Milano e Firenze scende al quinto posto, dopo Roma; salgono Padova, probabilmente grazie all'influenza positiva del Pride 2002, Catania e Parma; scendono dalle prime posizioni Rimini, Ravenna e Lucca. Nelle ultime posizioni si confermano Avellino, Benvenuto, Belluno, Rovigo e

Foggia. Dalle risposte emerge la presenza di un pool di centri che suscitano particolare attrattiva sia per la loro fama di città gay-friendly, sia per l'accoglienza in termini di luoghi di ritrovo ed appuntamenti, sia per la presenza di università. Ai primi posti troviamo Bologna ma anche Trieste. Resta alta, per questo motivo, la tendenza a spostarsi verso le metropoli. Il 21% del campione si è infatti trasferito da una provincia italiana ad un'altra dopo la maggiore età. Le «migrazioni» sono avvenute principalmente da Ravenna, Macerata, Nuoro, Rovigo, Sondrio, Grosseto, Frosinone, Asti, Brindisi e Lodi verso grandi città come Milano, Roma, Torino, Napoli, Bologna, Firenze, Brescia, Genova, Bergamo e Bari. Attenzione, il campione è quasi esclusivamente formato da maschi. A rispondere sono stati per il 93 per cento gay e per un cinque per cento lesbiche. Parliamo dunque di vivibilità «a misura d'uomo».

A tutto pride sognando le nozze d'America

Dopo i matrimoni gay in Usa, le manifestazioni per l'orgoglio omosex puntano sulla famiglia

Delia Vaccarello

A tutto pride sognando le nozze d'America. Dal Nord al Centro il mese di giugno si annuncia fitto di appuntamenti: si inizia con il pride nazionale in Toscana (www.toscana-pride.it), che apre ufficialmente il 4 giugno e precede di un giorno la sfilata del pride cittadino di Milano. Si finisce il tre luglio a Roma quando avrà luogo la manifestazione conclusiva del pride unitario, quello che vedrà riunite insieme, non a caso nella capitale e su iniziativa del circolo Mario Mieli, quasi tutte le anime del movimento. I temi? Nell'anno che ha visto nascere in America, nonostante Bush, l'era dei matrimoni con regolare licenza, le manifestazioni per l'orgoglio omosex non potevano non recitare il tema delle unioni civili: il Toscana pride sostiene la campagna per tutelare tutte le forme di convivenza, nonché il diritto alla genitorialità di ogni individuo (accesso alle tecniche di fecondazione assistita per tutte le donne, diritto di adozione per le coppie di fatto). Dopo dodici giorni di incontri e spettacoli al «metagay» nella periferia a sud della città (vedi: www.pridemilano.org), a Milano si sfilava anche per le «nuove famiglie» che vengono chiamate «famiglie pride» e sono in crescita, laddove i nuclei tradizionali secondo i dati Censis soffrono di erosione. A Roma si punta tutto sulle unioni civili (vedi pezzo a fianco). E il Sud? La proposta di un pride a Cosenza, che ha sollevato un vespaio a destra, potrebbe essere ripresa il prossimo anno. Ancora, l'idea di richiedere riconoscimenti per i nuclei è talmente sentita che l'Ageo (Associazione dei parenti e amici degli omosexuali) si appresta a fare un video su maternità e paternità omosex dal titolo «due volte genitori» (per offrire contributi e avere info: www.ageo.org), che si candida ad essere gettonato come «Nessuno è uguale», pellicola sulla condizione de-

gli adolescenti gay a scuola. Ma la famiglia non è tutto, anche se omosex. **LESPRIDE** Così tra i temi del Toscana Pride, la

cui caratteristica è il decentramento e, cioè, tante città per tante iniziative, campeggiano anche altre istanze: la richiesta che la legge della Toscana an-

ti-discriminazioni venga adottata in ogni regione; la denuncia della violazione dei diritti umani nei paesi ove vengono perseguitati gay, lesbiche e

trans ai quali deve essere riconosciuto il diritto di asilo; il sostegno ad ogni livello perché l'Italia adotti la «piccola soluzione», già in uso in Germania,

che permette alle persone trans la riattribuzione del nome sui documenti d'identità anche in assenza dell'intervento chirurgico per la riconversione

del sesso. Di tutto questo si inizierà a parlare i primi di giugno, quando a Firenze aprirà i battenti il polispaio queer (Con-

nella capitale

Roma, appello del circolo Mario Mieli «Il 3 luglio chiediamo in massa le unioni civili»

«Occorre alzare il tiro: a dieci anni dal primo pride romano le speranze sono rimaste speranze». Rossana Praitano alla testa del circolo Mario Mieli in un appello sottolinea la necessità di un «pride unitario» per la comunità gbtq (gay, lesbiche, bisex, trans, queer). Il suo invito ha raccolto il favore generale per scongiurare che una sorta di sfrangiamento all'interno della comunità fagociti il gioco di pregiudizi e opportunismi politici. L'obiettivo del pride unitario, che avrà la sua

manifestazione conclusiva il tre luglio a Roma, è semplice: «Vogliamo le unioni civili. Nient'altro che una richiesta senza replica da presentare alla società ma, soprattutto, alla classe politica nazionale e locale». Una richiesta ancora eversiva. «Dopo 10 anni le unioni civili disturbano i politici, così come disturbano i Pride». E il caso di presentarsi preparati: «Propongo a tutti voi dunque - aggiunge Praitano - di chiedere immediatamente il registro delle unioni civili a ciascuna ammini-

strazione comunale delle vostre città di appartenenza, così da giungere a luglio con un'azione politica capillare di ampio respiro nazionale, che creerebbe già molto rumore politico». Risposta immediata di Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay, che ha ricordato la forza della battaglia sulle unioni civili: «Non è un caso che in questi anni di fronte alle nostre richieste il silenzio delle forze politiche è stato coperto dalle cannonate vaticane contro di noi». A Lo Giudice è apparso funzionale l'obiettivo di tenere fisso l'appuntamento romano con vocazione «unitaria» e il pride nazionale itinerante, che si tiene quest'anno in Toscana. Appoggia l'appello Marcella Di Folco, presidente del Mit (Movimento transessuali italiani): laddove ci sono divisioni «le destre ed i chierici affilano le loro armi», sottolinea richiamando l'attenzione sul «dato di-

stintivo per noi importantissimo: la nostra chiara ed indiscussa appartenenza politica che ci pone all'opposto e lontanissimi dalle destre. Molto semplicemente non crediamo che un gay, una lesbica una persona trans possa essere di destra». Pieno appoggio all'appello dall'Ufficio Nuovi diritti Cgil con Maria Gigliola Toniolo e Alessandro Cardente. Così pure dall'associazione Nuova Proposta e da Massimo Consoli che ricorda: «Il 3 luglio del 1981 lessi sul "New York Times" quel famoso articolo su di una sola colonna, a pagina 20: "Raro cancro osservato in 41 omosexuali". Cominciava l'era dell'Aids. Oggi non è più tanto facile farci stare zitti. Oggi abbiamo una coscienza più acuta (e sofferta) di chi sono i nostri amici ed i nostri nemici. Il 3 luglio del 2004 dovrà essere una data determinante per la vita della nostra comunità».

del sesso. Di tutto questo si inizierà a parlare i primi di giugno, quando a Firenze aprirà i battenti il polispaio queer (Con-

Gerusalemme Amore senza frontiere

«Per due anni ci siamo cotti al sole, quest'anno la Parade verrà spostata verso le ore serali: a Gerusalemme ci sarà un pride serotino all'insegna dell'«amore senza frontiere». La sfilata avrà luogo al termine di un calendario di iniziative che si svolgeranno tra il primo e il 5 giugno. Il programma prevede «Cherchez la femme»: martedì primo giugno alle ore 20, alcuni artisti di Gerusalemme presenteranno una selezione di opere sul tema della femminilità. Il giorno successivo ci sarà un ricevimento in onore del Pride al Municipio di Gerusalemme. Seguiranno una rassegna di cinema e incontri con i giovani. Per info: www.gay.org.il/joh/eng/JPride04_eng.htm

delia.vaccarello@iscali.it

clicca su
www.fuorispaio.net
www.gaynews.it
www.unita.it cliccare a sinistra sul bottone «liberi tutti»

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans **esce ogni martedì**



Un'immagine del film «Beautiful boxer» proiettato al film festival gay che si conclude oggi a Milano

«Sono nata in un paese dell'Islanda dove l'oceano e le montagne abbracciano il fiordo e un faro invia segnali ai naviganti». A parlare è una giovane islandese che per tanto tempo ha sperato di trovarsi lontano, a cogliere la luce intermittente del faro non da terra, ma dal mare. Ha sognato di scappare per cercare oltre le montagne, oltre l'oceano, l'amore. Ha trovato ciò che cercava quando ha scavalcato montagne e oceani di silenzi, quando ha parlato di sé dichiarandosi lesbica, facendo quello che si chiama «coming out». Insieme a lei altri otto ragazzi hanno affidato la loro storia e i loro volti all'occhio esperto di due registi che ne hanno fatto un preziosissimo documentario proiettato al gay film festival di Milano oggi al suo ultimo giorno. Si chiama «Straight out» (Gunnarsdottir e Kristinsson, Islanda 2003). La pellicola alterna le narrazioni dei ragazzi alle loro immagini. Foto di bimbi i cui sorrisi mutano in espressioni rabbiate non appena raggiungono la pubertà. Volti che poi ritrovano una serenità mai priva di spesse. Noi riporteremo attraverso gruppi di frasi i frammenti delle vite di questi ragazzi che alla fine hanno trovato una ricomposizione.

Al film festival omosex che si conclude oggi a Milano in un documentario nove adolescenti parlano del dichiararsi a scuola e in famiglia

«Ti dico che sono gay, ma tu lasciami vivere»

INFELICI Il senso di esclusione e di disorientamento degli adolescenti ricorre in molte frasi: «volevo un posto dove sentirmi io», «mi definivo omosex ed ero infelice perché non mi sentivo onesto con me stesso», «volevo l'amore e lo cercavo negli uomini, non sapevo cosa significasse essere lesbica», «ho represso i miei sentimenti, non sapevo cosa fare con questa forza che mi agitava dentro». C'è tra loro chi trova intollerabile la menzogna in famiglia, ma sente di dover compiere gesti estremi per dire: «ho bisogno». «Ho preso le mie cose e sono andato via da casa. Non potevo restare più. Ho tentato il suicidio, rimanendo in coma tre giorni». **MIMETIZZATI** Questi tutti, prima di sentire insopportabile la strada della finzione, hanno provato a mimetizzarsi, a mostrarsi simili agli altri. Come?

«La mente riesce bene a sopprimere i desideri, mi sono concentrato molto nello studio». «Fingevo di avere rapporti con ragazze che non ci sarebbero state. Poi una si è innamorata di me e mi è dispiaciuto». «Quando le ragazze mi carezzavano stavo a disagio». «Passavo da un ragazzo all'altro, cercando l'amore che non trovavo. Ho abusato del mio corpo, ma non è raro nelle lesbiche». «Durante i rapporti sessuali pensavo sempre a soddisfare gli altri». **PRIMI SPIRAGLI** Poi succede qualcosa di non previsto. Perché se i ragazzi gay nelle famiglie e nelle scuole sono in genere non-previsti, altrettanto impreveduto da loro, eppure reale, è il momento in cui riescono a vivere l'affettività o quantomeno a saperne di più su loro stessi. «La prima volta, dopo tanti ragazzi, che ho baciato una ragazza ho esclamato: "wow". Era ciò che volevo». «Mi ero stancato di far finta di guardare

le ragazze, di inviare a scuola i fidanzamenti eterosessuali. Ho cercato in Internet i siti gay e le chat». «Ci ho pensato tre mesi, poi ho chiamato l'associazione gay. Ma non da casa, da una cabina telefonica». «La cosa migliore che si può fare è parlare con altri adolescenti gay». «Sono andata in un locale gay. Mi sembrava impossibile: i maschi ballavano con i maschi e le femmine con le femmine. Volevo stare con tutte le ragazze. Mi sentivo una farfallina fuori dalla crisalide». **I COMING OUT** «Ho detto a mia madre: "forse sono gay". "Forse" perché volevo la possibilità di tornare indietro», «l'ho detto a mia sorella e mi ha risposto: "finalmente ti sei deciso"». «Ho detto a mio padre: "sono gay". Lui ha risposto: "non lo dire alla mamma". Ha bevuto una vodka e ha aggiunto: "ti voglio bene lo stesso"». «Ho rivelato a mia madre che sono lesbi-

ca: lei ha detto subito "non dirlo a tuo padre!"». «Dovevo dire che sono lesbica al mio padre adottivo. Ho lasciato un biglietto in cucina. L'indomani ha bussato alla mia porta. Ha detto che non c'era nessun problema. Poi ha detto a tutto il resto della famiglia - cugini e zii compresi - che lui aveva una nuora». «L'ho detto a mia madre, dopo qualche minuto ci siamo abbracciati e abbiamo pianto insieme». «I genitori del mio ragazzo sono cristiani fondamentalisti. Lo hanno respinto dopo che hanno saputo. Lui è venuto a vivere con noi. Apprezzo ancora di più l'apertura dei miei». «Ho detto di essere gay ai miei compagni di scuola al termine di un discorso che ho tenuto sull'omosessualità. Prima che parlassi di me sembravano annoiati. Dopo che ho detto "sono gay", hanno fatto un balzo sulla sedia. Di fatto però non è bastato dirlo al mondo. Per stare bene ho dovuto fare pace con me

stesso». «Dopo che ho dichiarato la mia omosessualità l'angoscia è sparita, è andato tutto meglio, a scuola, in famiglia, con gli amici». «Anche i miei genitori hanno fatto a loro modo coming out. Lo hanno detto ai parenti, precisando che se qualcuno di loro avesse offeso i gay lo avrebbero considerato un estraneo». **UNIRSI** «Prima avevo rapporti sessuali solo clandestini. Quando ho accolto me stesso e ho parlato con gli altri, pur dovendo sostenere momenti non facili, lentamente tutto è andato a posto. Ho incontrato il mio compagno, c'è qualcosa in lui che mi tocca profondamente. Abbiamo deciso di sposarci a giugno e abbiamo fatto una cerimonia ufficiale. Non si tratta di un "e vissero felici e contenti". La nostra vita è fatta di piccole cose piene di significato. Abbiamo scelto di mantenere viva la relazione comunicando molto, evitando di litigare, mantenendo e rispettando la nostra individualità». A parlare è il ragazzo che era scappato da casa tentando il suicidio. Crescendo, ha trovato la strada per essere se stesso, non solo nell'amore. Il documentario si chiude con l'immagine del faro che diffonde sul mare una grande luce. **d.v.**

Segue dalla prima

Non è vero che Michael Moore sia un personaggio anomalo, e che vinca premi per questo. No. C'è un vento di cambiamento negli Stati Uniti, che investe fasce larghe dell'opinione pubblica. È un vento che arriva dagli incomprimibili polmoni dei movimenti per la pace Usa. Essi sono una minoranza, è vero, ma rappresentano il lievito del possibile pane buono dell'America. Con l'orecchio rivolto all'Iraq, queste parole possono suonare astratte e politiciste. Ma se è vero che le forze di pace nel mondo hanno un ruolo nel cercare di imprimere una svolta, allora va detto che quel campo di pace non sarà tale, e non sarà mai vincente, senza uno stretto rapporto con i pacifisti americani. Perciò è importante sentire, in questi giorni, gli incoraggiamenti che vengono da oltreoceano. Bush è in Italia a onorare i caduti di Anzio? Ma quei soldati, fratelli di quelli della Normandia e di Stalingrado e dei partigiani, davvero non hanno nessun filo di connessione al bushismo. Perché erano espressione di una alleanza antifascista del tutto coerente - al di là delle differenze di sistema - che aveva come obiettivo, abbattendo il nazifascismo, la costruzione di un mondo nuovo. Un mondo libero dalla guerra, fondato su Leggi inter-

Manifestare: diritto e doveri

Né parole né atti che possano favorire l'Escalation della tensione fanno bene al movimento, alla sua tenuta plurale, alla sua prospettiva di allargamento del consenso

TOM BENETOLLO

nazionali che trovassero casa in un organismo internazionale - sarà l'Onu. Un mondo in cui svolgessero un ruolo primario i diritti umani (saranno sanciti nella Dichiarazione universale del 1948). Un mondo in cui l'equità e il progresso fossero esigibili da tutti. Cosa rappresenta Bush, di tutto questo? Nulla. Ciò che vediamo è la guerra preventiva, la violazione dei diritti umani, l'egoismo sociale globalizzato dalla ricerca del massimo profitto eretto a totem. Perciò il movimento per la pace, in piena coerenza con l'iniziativa svolta in questi anni, ha scelto di levare la sua protesta. Una protesta civile e pacifica: il popolo dell'Articolo 11 che non si rassegna. Quella del 4 giugno, a Roma, è una giornata impegnativa. Si è creato un clima molto pesante. Lo dico con nettezza: le forze politiche, sociali, di movimento che partecipano all'ini-

ziativa del 4 giugno possono dire che quel clima lo stanno subendo. E fanno bene a rispondere in nome dei diritti democratici. Bisogna rimettere le cose con i piedi per terra. Intanto ribadendo che manifestare è un diritto costituzionale. E aggiungendo che il diritto alla sicurezza ce l'ha anche chi manifesta. Allora la domanda è: quali informazioni possiede il Ministro Pisanu per dare un così forte allarme, come ha fatto nei giorni scorsi? Il Ministro ha la responsabilità massima nel garantire la sicurezza alla collettività. Aggiun-

gerei che, in un rapporto trasparente, il Ministro dovrebbe informare in termini precisi gli stessi organizzatori della manifestazione, e dire quali misure intende prendere per tutelare la manifestazione. Giustamente, un gruppo di parlamentari è impegnato in un lavoro di raccordo con le autorità preposte. Il prefetto Achille Serra è stato protagonista, nella garanzia democratica dell'ordine pubblico, di un altro evento - quello che ha dato vita alla straordinaria esperienza del Forum Sociale Europeo - su

cui si era esercitata una pressione enorme. Quella via va percorsa ancora. A chi reclama dal movimento sempre nuove dichiarazioni di volontà di manifestare pacificamente, la risposta, scritta e formale, è già stata data da "Fermiamo La Guerra". La nostra sarà una risposta di civiltà, pacifica e opposta alla barbarie della guerra. È una chiara espressione di cultura della responsabilità. E a proposito di responsabilità, sia chiaro che ciascuno si assume la propria: per le parole e le azioni di cui appunto è responsabile. La vasta Vanda dell'informazione è pronta a mettere a disposizione i suoi anfratti per il rettilario. Il movimento sta imparando a tenere gli occhi aperti. Ogni ingenuità l'ha pagata cara. Né parole né atti che possano favorire l'Escalation della tensione fanno bene al movimento, alla sua tenuta plurale, alla sua

prospettiva di allargamento del consenso e della partecipazione. Senza consenso e partecipazione non c'è politica. E se la pace non è un progetto politico, semplicemente sarà impossibile ottenerla. Quanto a chi sarà assente in piazza il 4 giugno: in alcuni casi si tratta di una scelta limpida, politica e culturale. La rispetto sinceramente. Ma si vedono anche forze che considerano il movimento come un pullman dove si sale solo per andare a far festa, a guadagnare consensi, a dire parole solenni. Verso questi pacifisti, Giacomo Matteotti ebbe parole aspre: ne conosceva anche lui più d'uno, che in mezzo a grandi masse era contrario all'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, e che cambiava opinione nei palazzi e a contatto con il re. Ricordiamo anche questo, di Matteotti, perché l'impegno antifascista che lo ha portato al sacrificio era pieno di autentica moralità politica di pace. Teniamo duro, passiamo con integrità e coerenza la sfida del 4 giugno. Guardiamo anche alle elezioni del 13 giugno, per fare delle nostre città delle città di pace, e per spingere l'Unione Europea ad esserlo altrettanto sulla scala più ampia. Abbiamo davvero molta strada da fare.

presidente nazionale Arci

Parole parole parole di Paolo Fabbri

TERZISTA ESCLUSO

In medium stat vitium. E proprio lì, nel mezzo, troverete il Terzista, uomo di politica e di media che gioca l'equidistanza da tutti i Poli. Chi è costui? Un neologismo: i vocabolari registravano finora Terzista come "lavoratore per conto terzi", membro del terziario. Sinonimo di un'altra neoformazione, cerchiobottista - virtuoso nei ritmi simmetrici a destra e a manca - il Terzista non fa scelte e non prende posizione. È sempre sotto sterzo, cioè pronto a sterzare in qualunque direzione per trarne il massimo vantaggio. Di morale tutt'altro che tersa, il Terzista occupa la posizione, geo-

logicamente improbabile, del terzo Polo, pronto com'è a chiamarsi fuori e ad aggiungere ad ogni "se... allora" un immediato "sì... ma". Abita gli schieramenti d'ogni grado e la stampa di (quasi) ogni colore. Apre la televisione e troverete subito questo doppio(video)giocista intento a dibattere il cerchio e la botte. Lui non manca d'opinioni, anzi le ha tutte. Prima di scomunicarlo mettiamoci, per poco e con ribrezzo, nei suoi panni. Certo, non ha la vita facile. Come orientarsi oggi nell'alterità delle culture ereditarie e delle nature inventate, dei nuovi oggetti tecnici e delle for-

me inedite di razionalità e di rischio? Come separare la mondializzazione dall'alto del capitalismo eslege e quella dal basso dei flussi immigratori clandestini? Non si parla più una lingua unica del conflitto, ma una babele di bisticci tra diritti dell'uomo, femminismo, religione, nazionalismo, sindacalismo, xenofobia. Al momento delle scelte è legittimo un accesso di febbre Terzista! Sarà per questo che il centro (meglio se commerciale) torna ad essere un attrattore tutt'altro che strano. A quando l'aggettivo Terzistico? Che il Terzista sia un realista? Parliamone. Riconosciamo che non

è né scettico né opportunist. Lo scettico è attivo e sta alle costole della conoscenza; l'opportunist ha un sesto senso politico e comunicativo. Il Terzista invece è un parassita che pensa e vive in conto terzi. Per lui la verità è perlomeno doppia e quel che è stato fatto può sempre esser disfatto e quanto detto disdetto. Nel suo orologio la storia batte solo i tic e non c'è mai un drammatico toc! Dante lo caccerebbe nel limbo, a correre freneticamente dietro una bandiera senza segni e colori. Una fatale disdetta della nostra cultura? Io sogno e spero un futuro a Terzista escluso, dove Terzista "non datur". So che la speranza è buona a colazione e pessima a cena, ma per me la responsabilità comincia dai sogni.



Dopo cinque anni di indagini, la Procura militare di La Spezia ha archiviato definitivamente il caso Scieri. Era il 13 agosto del 1999 quando il giovane ragazzo siciliano perse la vita nella caserma Gamera di Pisa. E molti di noi, dopo quasi cinque anni, non hanno dimenticato. A maggior ragione adesso, nel momento in cui anche la magistratura è costretta ad arrendersi al muro di omertà che ha lasciato la verità fuori da quella caserma, non possiamo accettare di archiviare la memoria di Emanuele, un ragazzo di 25 anni ucciso in circostanze tutt'altro che chiare, tutt'altro che accidentalmente visto che la stessa magistratura dichiara i responsabili della morte: "i fantasmi del nonnismo", omicidi senza volto e senza nome. Nessuna persona che ha a cuore le

sorti del nostro Paese e della nostra democrazia può accettare che un ragazzo perda la vita in una caserma, senza che nessuno sia in grado di spiegare cosa esattamente sia successo e perché per tre giorni dalla sua scomparsa nessuno abbia pensato di avvisare i suoi genitori. Mi chiedo dove siano finiti tutti quei parlamentari che in quel terribile agosto di cinque anni fa, sull'onda dell'emozione, assicurarono il loro massimo impegno per garantire verità e giustizia alla

famiglia e agli amici di Emanuele. Con il passare del tempo quelle volontà così solennemente dichiarate hanno lasciato il posto alla rassegnazione, al disinteresse o, peggio, ad un'altra volontà: non gettare ombre sull'esercito italiano, sui militari che in quella caserma, quella notte, ricoprivano ruoli di responsabilità. Anche in questo caso, purtroppo, le promesse si sono dimostrate vuote così come la garanzia del Governo, ultima quella del Ministro Prestigiacomo, che

nel 2002 garantiva l'impegno dell'Esecutivo per la ricerca della verità, assicurando la costituzione di una commissione d'inchiesta o l'avvio di un'indagine amministrativa. Fin qui non è stato fatto nulla: la magistratura di Pisa ha archiviato l'inchiesta e le altre istituzioni democratiche del Paese sono rimaste immobili. Ma chi non ha dimenticato, chi desidera che tragedie di questo tipo non debbano ripetersi, non si arrenderà neanche adesso. Anzi proprio ora, quando

una commissione d'inchiesta parlamentare non correrà il rischio di interferire con le indagini della magistratura (rischio paventato da chi quella commissione non la voleva), chiameremo di nuovo il Parlamento ad esprimersi sulla mia Proposta di Legge che ne chiedeva l'istituzione. La Destra ha già bocciato una volta quella Proposta di Legge, ma il Parlamento Italiano è ancora in tempo per cambiare strada, per dimostrare che la parola "giustizia" ha un senso. La

verità è interesse anche delle nostre Forze Armate e da essa dipende la credibilità delle nostre istituzioni democratiche. Abbiamo il dovere di garantire giustizia alla famiglia di Emanuele e ai suoi amici. Abbiamo il dovere di impedire l'impunità di chi si è macchiato di un crimine orrendo. Abbiamo il dovere di chiedere a quanti erano responsabili di quella caserma cosa sia successo quella notte, e perché quella morte sia stata possibile. Nessuna assoluzione preventiva delle gerarchie militari può essere accettata da un Paese civile. La Commissione parlamentare d'inchiesta è ormai l'unico strumento in grado di impedire l'ennesimo mistero italiano.

Presidenza Gruppo DS - Ulivo alla Camera
www.pieroruzzante.it

I fantasmi del nonnismo

PIERO RUZZANTE

la lettera

Le ragioni di una scelta

Caro Furio, poiché sono stato, e spero di continuare a essere, tra i collaboratori de l'Unità nella nuova, fortunata stagione inaugurata dalla tua direzione - permettimi di illustrare ai lettori le ragioni della mia candidatura europea nel PdCI, mettendo da parte lo spirito polemico che ha caratterizzato altri miei interventi precedenti su questo tema, e che erano o potevano sembrare ispirati da motivi di (non immotivato) risentimento per-

sonale. Ora si tratta anzitutto di battere Berlusconi, mettendo insieme i voti che la lista unitaria riuscirà a prendere con quelli che, come spero, premieranno le liste di sinistra che unitarie non sono e che tuttavia perseguono lo stesso scopo. Ho letto l'intervista di Sylos Labini, con il quale ho condiviso una parte del percorso che ha condotto alla formazione della lista Di Pietro-Occhetto, decidendo poi di accettare la proposta del PdCI. Desidero dunque motivare per i lettori de l'Unità, cioè per gli interlocutori verso cui mi sento più personalmente impegnato, la mia scelta, sia per quanto riguarda la non adesione alla lista unitaria, sia per quanto riguarda la preferenza per il PdCI. Entrambe queste scelte partono ovviamente da un dato che è bene richiamare sempre: cioè che le elezioni europee

si svolgono con il sistema proporzionale; ragione per la quale ogni voto dato a una lista di sinistra - dalla lista unitaria fino al PdCI, a Rifondazione, ai Verdi, a Di Pietro-Occhetto, è ugualmente utile per la vittoria contro la coalizione di destra. Sia in vista di mandare più deputati al Parlamento Europeo, sia in vista dello scopo "collaterale" ma non improbabile di costringere Berlusconi a lasciare prima del 2006 il governo del paese. Stare con il PdCI, in questa situazione - non solo come elettore, ma come candidato indipendente nella lista di questo partito per il Nord-Ovest - ha senso in quanto occorre, a mio parere ma forse anche a parere di molti compagni Ds, rafforzare la sinistra del centro-sinistra in vista delle battaglie future, che non possono essere combattute in nome di una riformismo troppo moderato, tale da non fermare né l'emorra-

gia elettorale di sinistra né l'epidemia di astensioni che abbiamo sofferto nelle passate consultazioni. So che proprio su questo, nella più piena buona fede di tutti, divergono i pareri nei Ds. Io continuo a pensare che sia anzitutto sbagliato dal punto di vista dell'analisi obiettiva credere che si vincano le elezioni avvicinandoci sempre di più al centro; e che comunque questo sia inaccettabile dal punto di vista politico. Rinunciando a rappresentare autentiche istanze di sinistra il nostro partito perde la propria ragion d'essere (posso dire: l'anima?), e dunque anche le ragioni per cui molti di noi si sentono impegnati nelle sue battaglie. Sono stato molto impressionato dal fatto che, agli inizi della discussione sul ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, in una sezione romana del partito i compagni si divisero tra: a) coloro che vedevano i rischi e

l'inutilità del nostro intervento; e b) coloro che accettavano la posizione - di allora - del partito per puro amore di unità; senza cioè proporre altre ragioni che avrebbero dovuto convincerci a rimanere. Così, permettimi di dire che per quanto sia sinceramente convinto che senza l'unità di tutto l'arco del centro-sinistra non vinceremo mai le elezioni, non credo politicamente di dover cercare l'unità ad ogni costo, a prescindere da programmi di deciso orientamento socialista, o di sinistra. La coalizione che si esprime oggi nella lista unitaria mi sembra troppo poco chiaramente orientata in questo senso, e dunque mi sento più a mio agio con Cossutta, Diliberto e compagni (mai la parola fu più adeguata!). Perché, poi, non con Di Pietro-Occhetto e tanti altri che, come Sylos Labini, meritano tutta la

nostra stima e simpatia anche politica? Ma perché nel PdCI trovo una più chiara apertura verso il futuro - un futuro di ricostruzione della sinistra nel senso di quella ripresa dell'eredità di Marx e del comunismo che troppo frettolosamente molti di noi, e io stesso lo confesso, avevano dato per definitivamente improseguibile. Ora che il comunismo "reale" è morto, è il momento di (ri)diventare comunisti (ideali). L'Europa che può agire come legittimo soggetto politico in funzione di bilanciamento dello strapotere americano, imponendosi anzitutto come esempio di una politica eticamente ispirata (un compito per cui gli Stati Uniti hanno perso ogni credibilità), e coagulando intorno a sé il consenso dei tanti "terzi mondi" che oggi vengono lasciati andare alla deriva (non solo l'Africa, ma molta parte dell'Asia e dell'

America latina), è un'Europa che riconosca nella tradizione socialista (ma io direi senza troppi pudori: comunista) le radici della propria specificità. In quella tradizione si trovano i principi di libertà delle coscienze, di uguaglianza, di solidarietà sociale, di pace internazionale, a cui troppi dicono di ispirarsi senza trarne le necessarie conseguenze pratiche. L'eredità europea (anche quella del miglior liberalismo e quella del cristianesimo democratico) è l'eredità del socialismo. Ciò che mi propongo militando con il PdCI, oggi e soprattutto dopo le (vittoriose) elezioni europee, è questo specifico impegno "europeista", che credo molti dei nostri lettori non possano non condividere. Grazie dell'ospitalità, auguri a tutti noi di un buon 13 giugno, che cancelli l'onta del 13 maggio 2001!

Gianni Vattimo

cara unità...

Una società parallela per vivere meglio

Sergio Benassai, Fiano, Roma

Anche nel caso di una sconfitta del centro-destra alle elezioni europee, è possibile che il governo Berlusconi (magari un Berlusconi II, se gli alleati punteranno un po' i piedi per ottenere un rimpasto) prosegua la sua attività fino alla naturale scadenza del 2006. Questo significa che, data la schiacciante maggioranza della quale dispone in Parlamento e la ferrea disciplina in materia di voto, continuerà a muoversi nella stessa linea finora seguita, sommando altri due anni di disastri a quelli già provocati finora. E, anche se un possibile ribaltamento di maggioranza nel 2006 potrà consentire di correre ai ripari, bisogna pur chiedersi se l'unica cosa possibile sia solo quella di mantenere (quando ci si riesce peraltro) una ferma posizione di opposizione, sia in Parlamento che nella società (manifestazioni, appelli, dimostrazioni, seminari, ecc.), lasciando peraltro che il governo e la maggioranza, forti del consenso ricevuto nel 2001, continuino, più o meno legalmente, a rovinare il nostro paese. Forse questa non è l'unica cosa possibile e, soprattutto, rischia di non essere sufficiente ad evitare l'irreparabile

(la distruzione dei sistemi di protezione sociale, lo smantellamento della pubblica amministrazione, la perdita di un patrimonio di conoscenza e capacità, la completa sfiducia nello stato e nelle istituzioni, il riaffermarsi dell'egoismo come estrema difesa nei confronti di una situazione incontrollabile). Non è forse il caso allora di pensare a mettere in piedi una specie di società parallela, composta da coloro che vogliono ridurre i danni, consolidare le difese e magari anche prefigurare le necessarie riforme? una specie di rete di solidarietà allargata alla quale partecipino coloro che sono a disposizione per svolgere i loro ruoli, i loro compiti, per fornire indicazioni e consigli, per aiutare per quanto possibile gli/le altri/e, in nome dell'interesse generale? persone alle quali poter far vicendevolmente riferimento per poter resistere e migliorare? persone che svolgono correttamente e mettono a disposizione i risultati del proprio lavoro indipendentemente dalla situazione di crescente inefficienza, mancanza di progettualità e immoralità che caratterizza le istituzioni, gli enti, le società, il contesto nei quali operano?

L'aumento dei salari

Gianfranco Pagliarulo, direttore del settimanale La Rinascita, della segreteria nazionale Pdc

In merito alla lettera di Carles Tugnoli pubblicata su l'Unità il 29

maggio, dal titolo «Bene Montezemolo ma i salari aumentano?» vorrei specificare che le preoccupazioni espresse dal lettore sono le stesse manifestate da me e dal mio partito. In un comunicato stampa a mia firma del 27 scrivevo infatti fra l'altro: «Montezemolo ha ragione ad auspicare un rapporto con i sindacati diverso da quello aggressivo, volgare e scopertamente reazionario portato avanti in particolare da Berlusconi, Giovanardi, Sacconi; ma sottovaluta la funzione positiva e propositiva del conflitto sociale, il ruolo propulsivo che i lavoratori possono svolgere col loro lavoro e con le loro lotte per lo sviluppo del Paese, il valore sociale, civile ed economico della difesa e dell'estensione dei diritti dei lavoratori. Non è condivisibile l'idea «bipartisan» di una riforma delle pensioni ed iniqua il suo silenzio sulla condizione di sottosalario in cui versa la maggioranza dei lavoratori italiani». Come si vede, è un giudizio articolato, l'unico possibile se si vuole fare politica e non propaganda. La questione dell'aumento dei salari è una necessità economica e sociale e, per ciò che ci riguarda, è al centro dell'attenzione.

Ricordando Luciano Lama

Una compagna di Brescia

Compagno Luciano oggi più che mai sei vivo in me, l'ideale di pace lavoro e unità non potrà mai morire. La tua esistenza ha tracciato

un solco profondo di umanità libertà e democrazia. Questi valori noi compagni della Cgil come sentinelle di pace li difenderemo come testimoni li diffonderemo. Ciao compagno Lama.

Nuove adesioni all'appello per il 4 giugno

Paolo Flores d'Arcais, Fiorella Mannoia, Umberto Galimberti, Dario Fo, Franca Rame, Lidia Ravera, don Andrea Gallo, Luciano Gallino, Roberto Esposito, Franco Cardini, Piergiorgio Odifreddi, Marina Astrologo, Gianni Barbacido

Con una guerra immotivata e personale, con le stragi di civili, con la menzogna, la tortura, l'ipocrisia, il governo del presidente Georges W. Bush ha infangato e continua a calpestare i valori per i quali sessant'anni fa tanti giovani americani in divisa diedero la vita, per liberare l'Italia e l'Europa dalla barbarie fascista. Ecco perché consideriamo le pacifiche manifestazioni-corteo che il 4 giugno diranno "no!" alla guerra di Bush un elementare dovere di civiltà.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Dovrebbe far riflettere la sensibilità che ha indotto il mondo laico e anche parti significative del mondo cattolico a reagire criticamente di fronte alla notizia di un accordo che prevede una interazione fra l'insegnamento della religione cattolica e le altre discipline, siglato fra Ministero della Pubblica Istruzione e Conferenza episcopale italiana. E dovrebbe indurre a cercare i motivi seri di tali reazioni. S'indugia invece in una sterile polemica.

Chi vive nella scuola a una quota sofferenza e quali difficoltà crea questa figura anomala dell'insegnamento cattolico. Quanti insegnanti sono messi in crisi e quanti genitori vivono con un senso di angoscia la scelta fra avvalersi e non-avvalersi. L'accordo Moratti-Ruini tende a sanare sofferenze, discriminazioni e difficoltà o è destinato ad aggravarle?

Anche chi vive l'appartenenza ecclesiale in forma non puramente gregaria conosce il dramma di un insegnamento che produce crisi di coscienza in tanti credenti sinceri. Questa "interazione" contribuirà a superare le crisi oppure le amplierà?

C'è inoltre il fatto che il bilancio dell'insegnamento cattolico è inquietante. Su questo merita soffermarsi. Il problema è serio. Riguarda direttamente la religione, Dio e il Vangelo; ma investe la società intera: l'etica, la politica, la cultura e anche l'economia.

Il novanta per cento degli italiani di ogni età e condizione ha rapporto con un qualche tipo di insegnamento cattolico. C'è un corso di religione o di catechesi per tutte le varie fasi della vita. Ai corsi c'è da aggiungere omelie o prediche seminate ovunque: culto festivo, amministrazione di sacramenti e benedizioni, celebrazioni ufficiali di ricorrenze varie, inaugurazioni e funerali pubblici e privati. Chi vuol sposarsi in chiesa deve imparare il catechismo. Poi c'è il corso di preparazione al battesimo. I genitori che vogliono far battezzare il proprio figlio devono impegnarsi e prepararsi a dargli un'educazione cristiana. Niente impegno, niente catechismo. Il novanta per cento dei genitori accetta liberamente o subisce. Il battesimo non è solo un sacramento della fede. È anche un'anagrafe parallela. Il battesimo è una condizione per il futuro inserimento del loro figlio nella società. Il bambino non battezzato è un diverso, in una società in cui la cultura della diversità è ancora molto osteggiata.

Appena il bambino incomincia a frequentare la scuola materna è sottoposto per due ore la settimana all'insegnamento cattolico. Pochi genitori ne fanno a meno. È pura ipocrisia la libertà di scelta. In realtà tutti sanno benissimo che ci vuole eroismo per "non avvalersi". È una tortura il cucciolo fuori dal branco. E così, con le buone o con le cattive, siamo di nuovo al novanta per cento.

Non cambia molto alle elementari: due ore settimanali di insegnamento della religione per la stragrande maggioranza degli alunni. Alle medie e alle superiori le percentuali calano. Ma anche qui, tra interesse spirituale, interesse materiale e disinteresse, l'insegnamento religioso coinvolge la maggior parte degli studenti.

Con tanta dottrina la società dovrebbe essere perfetta e santa, per quanto possono esserlo le cose umane. Invece son pianti e lamenti: la società di oggi è scristianizzata, la Parola di Dio è ignorata e i valori cristiani disattesi. Più aumenta la presenza del dogma, più Dio è in ombra. Maggiore è il volume dei megafoni ecclesiastici, più tenue giunge alle persone la parola del Vange-

Molti anche credenti, lo credono impossibile, come pretendere di insegnare a un bambino l'amore di sua madre

Non potrebbe trovarsi proprio nel potere una delle cause per cui il Vangelo non arriva alle donne e agli uomini di oggi?

La religione è una cosa da insegnare?

ENZO MAZZI

lo. Più ingrossa il fiume di danaro che la Chiesa ha a disposizione per l'evangelizzazione e minore è la forza della buona novella di giustizia ai poveri. Qualcosa non funziona. Ma cosa? I motivi sono certamente molteplici e complessi. Non possono però costituire un alibi. E se fosse proprio questa onnipresenza ecclesiastica il nocciolo del problema? Se fosse colpa del metodo dell'insegnamento cattolico e perfino dei suoi contenuti? È una cosa da insegnare la religione? Se la religione è innanzitutto iniziativa di Dio, come vuole la teologia, ci può essere un "magistero" dell'iniziativa divina? Molti anche credenti, perfino teologi e vescovi ritengono impossibile "insegnare" la religione. Sarebbe come pretendere di insegnare a un bambino l'amore di sua madre. Se ne farebbe una caricatura. Così è dell'amore di Dio.

L'insegnamento religioso è insegnamento di un amore divino che non si può insegnare, ma che è possibile solo testimoniare con la vita.

E non basta all'autorità ecclesiastica insistere sul dogma e rifuggire da un insegnamento laico dell'esperienza religiosa dell'umanità; impedisce che una tale esperienza sia insegnata da altri. In Italia non c'è una facoltà universitaria laica di teologia. Solo l'insegnante riconosciuto idoneo dall'autorità sacra può parlare di Dio con parole di verità. E la Bibbia non può esser letta e studiata come libro di letteratura, di storia, di sapienza o di etica, senza l'assenso e il controllo dei gestori del sacro. Quando qualche anno fa il quotidiano l'Unità ha voluto pubblicare il Vangelo, si è trovato a chiedere il placet della Gerarchia ecclesiastica e a usare la traduzione della CEI aggiun-

gendo al testo le spiegazioni della stessa. Senza l'insegnamento cattolico c'è il vuoto di educazione religiosa. È una perdita culturale e morale incalcolabile per la società intera. Il Vangelo ha bisogno di profeti e non sopporta gli insegnamenti di religione. L'insegnamento della religione è oggettivamente contro il Vangelo.

Qui la contraddizione si ingigantisce. Chiamata in causa lo stesso potere ecclesiastico. La gerarchia reagisce di fronte a questa parola: "potere". Non se la vuol sentire addosso. Il potere della Chiesa è definito un servizio. La parola potere non è considerata appropriata a una realtà sacra come la Chiesa. E comunque è un potere che viene direttamente da Dio in funzione della evangelizzazione e della salvezza. Questo si dice e si insegna. È legittimo quantomeno dubitare. La spoliazione e la povertà totale, fino

alla nudità della croce, non è un incidente. È la condizione permanente richiesta agli evangelizzatori. Tu devi scegliere: o il potere o il Vangelo. È una scelta troppo drastica? È vero. Nei fatti la coerenza è sempre parziale e i compromessi inevitabili. Un minimo di potere l'abbiamo tutti. Solo l'ultimo dei viventi forse ne è esente. Importante è liberarsi e liberare dal potere. Il problema del potere richiama la questione del metodo d'insegnare religione. Un potere autoritario usa inevitabilmente un metodo autoritario. Uscire dalla logica autoritaria è impossibile senza profonde riforme nella struttura della Chiesa. Non si può riformare le catechesi, ad esempio, senza riformare radicalmente il "magistero". E infatti la riforma conciliare della catechesi si è arenata. Un muro invalicabile l'ha fermata: il processo di riforma portava a intac-

care l'essenza stessa del magistero. Ci sono state scomuniche, condanne ed emarginazioni. Ogni essere umano - vien detto - è sì alla ricerca della verità divina e della salvezza eterna, e qualche briciola di verità è anche capace di trovarla, ma solo il magistero possiede le risposte totali, vere e salvifiche: questo principio è in radice autoritario e fonte di autoritarismo. Ed è un autoritarismo violento, pur dietro la maschera di bontà e amore materno. Il suo amorevole abbraccio è mortale per la crescita delle coscienze. L'essere umano è e deve restare un eterno lattante, attaccato alle mammelle della madre Chiesa distributrice di verità assolute, di valori assoluti, di norme assolute. Essere depositari della verità divina assoluta, essere addirittura infallibili nell'insegnare la verità della fede e della salvezza, significa espropriare della verità chiunque altro. E soprattutto vuol dire svilire la ricerca umana.

Non potrebbe trovarsi proprio lì, nel potere, una delle cause per cui il Vangelo non arriva alle donne e agli uomini di oggi?

Scrivo Don Severino Pagani, rettore del Biennio Teologico del Seminario di Milano, in uno studio apparso su La Rivista del clero italiano (4 aprile 2001): «Questa (attuale) situazione culturale ed ecclesiale ci mostra che ci troviamo di fronte alla fine di una "pastorale del controllo totale" ... Le "agenzie di religione", ad esempio le Chiese (e la Chiesa cattolica è ancora un'agenzia molto forte), non riescono più come prima a raccogliere e a organizzare nell'ortodossia e nella prassi in modo completo coloro che ad esse fanno riferimento. I pensieri, il comportamento, la coscienza morale, la nozione di verità, i meccanismi di aggregazione e di gratificazione si sono liberati dalla organizzazione ecclesiastica, che governava i tratti di una società meno complessa e monoculturale, e si organizzano in maniera più libera e individualista, attingendo a un mercato di significati e di gratificazioni più secolarizzati e neosacrali, comunque meno ecclesiastici. Ci troviamo di fronte a un nuovo assetto del vivere democratico ancora incompiuto.... La forma tradizionale della cura pastorale di questi ultimi secoli scompare inesorabilmente e, rispetto al venir meno di questa tradizione storica, si rende necessaria la gestione di una transizione che ha i tratti della "elaborazione del lutto" ...». Qualcuno pensa ancora a un recupero, a una ripresa delle forme del passato. È difficile pensare che possa avvenire. Pagani non è il solo teologo che sostiene queste cose. E infatti ormai ben radicato all'interno della Chiesa cattolica un forte senso critico nei confronti dei tentativi di tornare al vecchio Concordato che recitava all'art. 36: «L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica».

Moratti e Ruini sono avvertiti. Non si torna nemmeno surrettiziamente, con accordi equivoci, al tempo del "controllo totale". È meglio "elaborare il lutto". In sostanza, invece di crescere, la presenza ecclesiastica dovrebbe diminuire. Piuttosto che firmare accordi col potere civile, l'autorità ecclesiastica sarebbe meglio che si ritraesse un po'. Farebbe posto finalmente a Dio e al suo Spirito. La "solidarietà" primigenia del cristianesimo, e forse di ogni religione, è con i senza-potere anzi con i colpiti dal potere. Solo all'interno di una tale solidarietà costituzionale il "servizio" alla Parola di Dio cesserà di essere ostacolo alla evangelizzazione.

segue dalla prima

La pace si dimostra con la pace

Sono i principi che stanno alla base del nostro vivere civile, della nostra identità di nazione, e che grazie all'impegno del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, sono oggi riaffermati anche attraverso una larga e condivisa partecipazione alle cerimonie del 2 giugno.

Le Associazioni e il Sindaco si sono allo stesso tempo ritrovate concordi nel dare alla data del 4 giugno il valore che essa deve avere: il sessantesimo anniversario della riconquista - grazie al sacrificio dei soldati americani, inglesi, alleati e dei protagonisti della Resistenza - di quella libertà che Roma aveva perso dopo più di

vent'anni di dittatura fascista e di mesi e mesi di durissima occupazione nazista.

L'auspicio, proprio in nome di quei principi allora recuperati a prezzo di tanto dolore, è che tutte le manifestazioni che si svolgeranno quel giorno, anche in concomitanza con la visita del presidente degli Stati Uniti George Bush, abbiano un carattere pacifico, e che il legittimo diritto a dissentire non venga stravolto nella sua essenza più profonda da atti di intolleranza e di violenza. In democrazia non si può difendere la pace se non con la non violenza e con il rifiuto di ogni intolleranza o prevaricazione.

L'augurio è che Roma possa vivere una giornata serena, nel segno della libertà di tutti, della pace, dell'avversione al terrorismo e alla guerra, e che insieme ci si possa ritrovare due giorni dopo, il 6 giugno, per parteci-

pare alle iniziative che il Comune ha organizzato per celebrare e festeggiare il giorno in cui Roma tornò libera.

Walter Veltroni, Sindaco di Roma
Massimo Rendina, Associazione nazionale Partigiani d'Italia
Gerardo Agostini, Federazione italiana volontari della libertà e Confederazione Associazioni Partigiane e della guerra di liberazione
Aldo Pavia, Associazione nazionale ex deportati
Claudio Cianca - Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti
Vittorio Cimiotta, Federazione italiana delle associazioni partigiane
Aladino Lombardi, Associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà

la foto del giorno



Sainte-Mere-Eglise, in Normandia: un turista davanti a un negozio di souvenirs del D-Day, il cui sessantesimo anniversario cade il prossimo 6 giugno

segue dalla prima

Il premier del declino

Quanto al governo, tradizionalmente non ha nemmeno accesso alla sala della Madonnella, per via dell'indipendenza che mai come in questa solenne occasione la Banca centrale fa valere nei suoi confronti, e senza che l'opposizione, solitamente, possa approfittarne. Ebbene, ieri, Antonio Fazio è riuscito a mettere d'accordo tutti o quasi: persino quello spicchio dell'esecutivo (di An e dell'Udc) che passa come una sorta di subgoverno. Un evento senza precedenti, clamoroso: non diciamo un miracolo perché anche gli eventi soprannaturali sono stati inflazionati e svalutati da Silvio Berlusconi. Basti scorrere i commenti: appena un paio di voci leghiste (guarda caso di esponenti che considerano Giulio Tremonti a mezzadria con Forza Italia) stridono con il coro di «sì», spezzano la teoria di disponibilità, si frappongono alla «svolta». Una agenzia di stampa si è presa la briga di confrontare il messaggio del Governatore tanto con l'impegno assunto soltanto qualche giorno fa da Luca Cordero di Montezemolo all'atto del suo insediamento alla guida della Confindustria quanto con l'annuncio della ricicatura tra Cgil, Cisl e Uil dopo l'accordo separato sull'evanescente patto per l'Italia. Clamorosamente uguali sono risultate le parole-chiave: futuro, innovazione e ricerca, concertazione, sviluppo. E comune si è rivelato anche l'assillo per lo strisciante declino del paese. Se la matematica non è un'opinione, la somma costituisce un potenziale di dialogo e di collaborazione che ha pochi precedenti nella storia democratica del paese. Su cui, però, Berlusconi non può contare. Per la precisione: non vuole. Per la semplice ragione che il blocco sociale che così va maturando è esattamente opposto a quello immaginato con la discesa in campo del 1994 e praticato con l'arbitrio maggioritario del 2001. L'impulso alla sopraffazione non ha risparmiato lo stesso Governatore della Banca d'Italia

che, fosse stato per Berlusconi e Tremonti, sarebbe già un eccellente pensionato. Fazio, in tutta evidenza, non si è lasciato intimidire. Ma nemmeno ha abusato della sua autonomia per prendersi chissà quale rivincita. Ha semplicemente adempiuto alla propria

funzione di civil servant, sottraendo la funzione istituzionale (che vale ben di più di quella personale) all'insidia di una tutela politica, se non - peggio - di un vero e proprio arrembaggio governativo. Se fosse stato anche lontanamente sospettato di essere parte in

gioco, difficilmente Fazio avrebbe trovato consenso e solidarietà. Soprattutto, la sua analisi non avrebbe fatto da collante alla ritrovata etica della responsabilità sulla terra bruciata dalla ricetta del «ghe pensi mi».

L'appuntamento con le considerazioni del governatore sono un appuntamento fisso, il 31 maggio di ogni anno, per cui non è da ritenere casuale che un Silvio Berlusconi refrattario a «convegni, congressi, funerali» che, per sua stessa ammissione, lo fanno «star male», proprio a seguire il pseudo congresso della sua Forza Italia e la visita alla camera ardente di Umberto Agnelli, si sia accanito proprio ieri pomeriggio a una comparsata all'assemblea degli industriali di quel di Brescia, a cospetto di Montezemolo intanto assiso anche al vertice della Fiat. Un'occasione preziosa per pronunciare una parola chiara quantomeno sulla manovra correttiva che Fazio vede dietro l'angolo (delle elezioni europee?) per mantenere il deficit entro il 3% del pil sancito dal patto di stabilità europea. Invece, niente. Il premier ha continuato a collezionare magre figure, abbandonandosi a una sorta di delirio di onnipotenza. Al punto da rivolgere agli imprenditori vogliosi di autonomia l'avvertimento a «non lasciare troppo autonomo il governo del paese». Ad Assago qualcuno tra i suoi aveva accennato a una sorta di rivolta dei poteri forti. È rivolta, ma al contrario: invitando gli imprenditori ad «approfittare» del fatto che «c'è un imprenditore al governo che è rimasto imprenditore», e Berlusconi a far leva sul proprio potere contro l'emergente asse del dialogo. La realtà è che non ne è proprio capace. Né con la Cgil né con il resto di un paese che sa giudicare chi davvero ricorre a un linguaggio da guerra civile. Non è stato tale quello di Fazio ieri, non lo era stato quello di Montezemolo prima, non lo è quello dei sindacati che tornano a parlare all'unisono. Dunque, se c'è una «fabbrica dell'odio che non chiude mai», Berlusconi farebbe bene a controllare i titoli delle sue proprietà, sempre in conflitto d'interessi con il paese.

Pasquale Cascella

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mammelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 31 maggio è stata di 127.194 copie</p>	



PROVINCIA
DI SIENA

LE TERRE DI SIENA
OFFRONO
AI PROPRI OSPITI
UN PRIVILEGIO
E UNA RESPONSABILITÀ:
TRASFORMARSI DA
TURISTI IN CITTADINI



DA TURISTA A CITTADINO

le ragioni di una scelta

Un patto per lo sviluppo armonico e sostenibile tra residenti e turisti che si trasformano in cittadini delle Terre di Siena

Ho scelto di firmarlo per primo perché credo che turismo sia scambio di valori, di esperienze, di stili di vita. Le Terre di Siena sono il luogo d'incontro di tutte le culture perché sono scrigno di cultura, sono il naturale veicolo d'esperienze perché sono oasi di natura, sono crocevia di valori perché esprimono millenaria civiltà e propensione all'ospitalità. Da oggi i turisti possono diventare cittadini con pari diritti e pari doveri: significa tutelare il nostro patrimonio e arricchire la nostra comunità dei loro apporti. Per uno sviluppo sostenibile basta un gesto: proponiamo a chi arriva la cittadinanza delle Terre di Siena, Provincia del mondo.

*Il Presidente della Provincia
Fabio Ceccherini*

Terre di Siena



diventa cittadino delle terre di siena www.terresiena.it

PROVINCIA DI SIENA
APT SIENA
APT CHIANCIANO TERME VAL DI CHIANA

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Luther - Ribelle, genio, liberatore
386 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,50)
Sala B	Jagoda: fragole al supermarket
250 posti	15,30-17,45-20,45-22,30 (E 5,50)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
350 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,50)
Sala 2	In my country
150 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Monster
	20,10-22,30 (E 5,50)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	14,45-17,15 (E 4,50) 19,45-22,15 (E 6,50)
Sala 2	Troy
	15,00-18,20 (E 4,50) 21,40 (E 6,50)
Sala 3	Troy
	14,30-17,40 (E 4,50) 20,50 (E 6,50) 0,00 (E)
Sala 4	Phone
	15,55-18,10 (E 4,50) 20,25-22,40 (E 6,50)
Sala 5	Van Helsing
	14,30-17,10 (E 5,00) 19,50-22,30 (E 6,50)
Sala 6	Troy
	15,45 (E 4,50) 19,00-22,15 (E 6,50)
Sala 7 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,10-17,40 (E 4,50) 20,10-22,40 (E 6,50)
Sala 8 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	14,20-16,55 (E 4,50) 19,30-22,05 (E 6,50)
Sala 9	I diari della motocicletta
	14,50-17,25 (E 4,50) 20,00-22,35 (E 6,50)
Sala 10	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
	16,00-18,35 (E 4,50) 21,10 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Dopo Mezzanotte
350 posti	15,30-17,30-20,45-22,30 (E 6,71)
Sala 2	L'amore di Marja
120 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,71)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Tu mi ami
	20,45-22,30 (E 5,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Angeli ribelli
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	I diari della motocicletta
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,71)
	Agata e la tempesta
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,71)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Troy
	15,15-18,15-21,15 (E 4,13)

IL FILM: Oro rosso

Le ultime ore di vita di un rapinatore segnano il ritorno del regista de "Il cerchio"

Inspirato ad un fatto di cronaca realmente accaduto a Teheran - un rapinatore, rimasto chiuso dentro una gioielleria, prima uccide il proprietario e poi si suicida - *Oro rosso* segna il ritorno di Jafar Panahi, l'indimenticabile regista iraniano de *Il cerchio*, allievo di Abbas Kiarostami. Tipico film iraniano nella forma: rigoroso, grigio, composto di inquadrature statiche e diretto con severità e precisione da manuale. Ovviamente lento. Un dramma sconvolgente, un percorso a ritroso nelle ultime ore di vita di un uomo colpevole di voler sognare, di desiderare la felicità, di amare e indignarsi per le ingiustizie della vita. Un film struggente, terribile, che suscita grande partecipazione. Vivamente consigliato.



The Day after Tomorrow
catastrofico
Di Roland Emmerich con Dennis Quaid, Ian Holm

Emmerich e la sua ennesima fine del mondo: un film pessimista e distruttivo, ma anche ecologista a suo modo, aggrappato ai soli effetti speciali (però belli), ma che non dimentica la forza dell'ironia. La tempesta scatenata dalle calotte polari manda tutto l'emisfero nord della terra in una nuova era glaciale. Per gli americani rimane una sola via di scampo: emigrare in Messico e recitare il mea culpa per la mancata firma di Kyoto. Ma al destino non manca il senso dell'umorismo e i messicani chiudono le frontiere.

Jagoda - Fragole al supermarket
grottesco
Di Dusan Milic con Branka Katic, Srdjan Todorovic

Ecco l'affresco, il ritratto pennellato a macchie grandi, di tutto quanto offre di più bello e gioioso lo "stile" jugoslavo. "Jagoda" porta la firma di Emir Kusturica, re e giullare incontrastato di questa visione del cinema e dell'umanità, anche se solo di produttore. Jagoda è una commessa di supermarket (americano) a Belgrado. L'incontro con un'anziana signora in cerca di fragole provocherà una reazione a catena che la porterà faccia a faccia con un guerriglieri pazzo. Grande ironia e ritmo fanno di questo film un vero gioiellino.

Mi chiamano radio
drammatico
Di Michael Tollin con Cuba Gooding Jr., Ed Harris

Quando lo sport era più che sano, e anzi funzionava come medicina. *Radio* (Cuba Gooding Jr.) è un ragazzo affetto da handicap mentale e appassionato - appunto - di radio: è sensibile, isolato, non capito anzi rifiutato dal mondo circostante. L'incontro con l'allenatore interpretato da Harris porterà il giovane a nuove sfide, nuovi orizzonti e una nuova vita piena di soddisfazioni. Il canovaccio è quanto mai conosciuto, ma in questa pellicola ottimamente scritto e reso ancora più convincente dalla regia priva di retorica.

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Troy
	15,15-18,15-21,15 (E 4,13)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La grande seduzione
	16,00-18,15-20,30-22,30 (E 6,71)
	Oro rosso
	16,00-18,15-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
143 posti	16,00 (E 7,00)
	Identità violata
	18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
2	Phone
216 posti	16,20-18,30-20,40-22,50-1,00 (E 7,00)
3	Van Helsing
143 posti	17,30-20,00-22,45 (E 7,00)
4	I diari della motocicletta
143 posti	17,30-19,50-22,30 (E 7,00)
5	Van Helsing
143 posti	18,30-21,30-0,30 (E 7,00)
6	Troy
216 posti	16,00-19,15-22,30 (E 7,00)
7	Troy
216 posti	17,45-21,00-23,15 (E 7,00)
8	Troy
499 posti	16,45-20,00-0,45 (E 7,00)

9 dopo

216 posti	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	17,35-20,10-22,45 (E 7,00)

10 dopo

216 posti	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	17,00-19,40-22,15-0,50 (E 7,00)

11 dopo

320 posti	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	16,00-18,40-21,15-23,50 (E 7,00)

12 dopo

320 posti	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	16,30-19,10-21,45-0,20 (E 7,00)

13

216 posti	Troy
	18,45-22,00 (E 7,00)

14

143 posti	Troy
	18,15-21,30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
560 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
Sala 2	Van Helsing
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
Sala 3	Pontormo - Un amore eretico
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Riposo
--	---------------

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Le invasioni barbariche
	20,30-22,30 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	Riposo
-----------	---------------

FRITZ LANG

Via Acquarene, 64/r Tel. 010/2193788

	Riposo
--	---------------

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	Rassegna
	20,30-22,30 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Riposo
-----------	---------------

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	Codice 46
	21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	---------------

BOGLIASCO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

	Riposo
--	---------------

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	La ragazza con l'orecchino di perla
	21,15 (E 5,50)

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti	Riposo
-----------	---------------

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Dopo Mezzanotte
-----------	------------------------

16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	------------------------

MASONI

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Van Helsing
	21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	In my country
	19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,45-20,00-22,20 (E 4,60)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
275 posti	17,00-19,30-22,00 (E 4,50)

Sala 2

I diari della motocicletta

190 posti 15,45-17,55-20,05-22,20 (E 4,50)

Sala 3

Luther - Ribelle, genio, liberatore

150 posti 16,45-20,00-22,20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Riposo
-----------	---------------

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	Riposo
-----------	---------------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Troy
	16,00-19,00-22,00 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Riposo
-----------	---------------

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Non pervenuto
-----------	----------------------

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	20,15-22,40 (E 4,00)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Riposo
-----------	---------------

martedì 1 giugno 2004

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	A/R andata+ritorno 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Tu mi ami 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	Troy 15,45 (E 3,00) 18,45-21,45 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere 19,45-22,30 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Sotto falso nome 20,20-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
472 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Troy 15,30-18,45-22,00 (E 6,75)
208 posti	15,30-18,45-22,00 (E 6,75)
Sala 3	Luther - Ribelle, genio, liberatore 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sarmmeller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Troy 14,45-17,45-20,45 (E 6,70)
450 posti	14,45-17,45-20,45 (E 6,70)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2 15,15-17,35-20,00-22,20 (E 6,70)
250 posti	15,15-17,35-20,00-22,20 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Angeli ribelli 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Van Helsing 16,10-19,10-22,10 (E 7,00)
2	Troy 15,20-17,00-18,40-20,20-22,00 (E 7,00)
3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno 15,00-16,20-17,30-19,10-20,00-22,00-22,30 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno 15,00 (E 2,50) 17,30 (E 3,50) 20,00-22,30 (E 6,50)
295 posti	15,00 (E 2,50) 17,30 (E 3,50) 20,00-22,30 (E 6,50)
Sala Ombressa	La spettatrice 16,05 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
150 posti	16,05 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	I diari della motocicletta 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
206 posti	15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	Troy 15,30 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)
450 posti	15,30 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)
Rosso	Jagoda: fragole al supermarket 15,10-17,00 (E 3,00) 18,50-20,40-22,30 (E 6,50)
207 posti	15,10-17,00 (E 3,00) 18,50-20,40-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Pontormo - Un amore eretico 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Signora 20,00-22,30 (E 6,50)
110 posti	20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Teatro 14,55-17,30-20,05-22,30 (E 7,00)
360 posti	14,55-17,30-20,05-22,30 (E 7,00)
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Troy 15,40 (E 3,50) 18,50-22,00 (E 6,50)
	15,40 (E 3,50) 18,50-22,00 (E 6,50)

Sala Harpo	Moro no Brasil 16,15 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,25-22,30 (E 6,50)
Sala Chico	In my country 16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Riposo
IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Troy 16,10-19,15-22,20 (E 7,00)
1770 posti	16,10-19,15-22,20 (E 7,00)
Sala 2	Troy 14,30-17,35-20,40 (E 7,00)
14,30-17,35-20,40 (E 7,00)	
Sala 3	Troy 15,20-18,25-21,30 (E 7,00)
15,20-18,25-21,30 (E 7,00)	
Sala 4	Van Helsing 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,00)
15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,00)	
Sala 5	Il servo ungherese 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)	

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno 15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	Una storia americana 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
148 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
tre	Rassegna 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,20)
150 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Troy 15,45-19,00-22,15 (E 7,00)
262 posti	15,45-19,00-22,15 (E 7,00)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno 17,20-20,00-22,40 (E 7,00)
201 posti	17,20-20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Dopo Mezzanotte 16,35-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)
124 posti	16,35-18,35-20,40-22,45 (E 7,00)
Sala 4	I diari della motocicletta 17,05-19,45-22,25 (E 7,00)
132 posti	17,05-19,45-22,25 (E 7,00)
Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno 16,30-19,15-22,00 (E 7,00)
160 posti	16,30-19,15-22,00 (E 7,00)
Sala 6	Troy 17,45-21,00 (E 7,00)
160 posti	17,45-21,00 (E 7,00)
Sala 7	Van Helsing 16,50-19,35-22,20 (E 7,00)
132 posti	16,50-19,35-22,20 (E 7,00)
Sala 8	Identità violate 15,35-20,15 (E 7,00)
124 posti	15,35-20,15 (E 7,00)
	Phone 17,55-22,35 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	I diari della motocicletta 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
308 posti	15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Oro rosso 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
179 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva
270 posti	
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva
300 posti	
OLIMPIA	
Via Arserale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	A/R andata+ritorno 1489 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
489 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2 mare	Master & Commander - Slida ai confini del mondo 250 posti 14,55-17,30-20,05-22,30 (E 7,00)
250 posti	14,55-17,30-20,05-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno 15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 7,50) 21,20-22,55 (E)
15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 7,50) 21,20-22,55 (E)	
2	Monster 15,00-17,30-20,00 (E 7,50)
15,00-17,30-20,00 (E 7,50)	
3	Phone 22,30 (E 7,50)
22,30 (E 7,50)	

Torino e provincia

4	I diari della motocicletta 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,50)
5	Van Helsing 16,00-19,00-22,00 (E 7,50)
6	Troy 15,00-15,25-17,30-18,20 (E) 18,50-21,00-21,45-22,15 (E 7,50) Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 15,25-17,45 (E 7,50)
7	Kill Bill - Volume 2 20,00-22,45 (E 7,50)
8	Troy 15,00-18,20-21,45 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Troy 360 posti 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
360 posti	15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2 360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
360 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Troy 612 posti 16,15-19,15-22,15 (E 7,00)
612 posti	16,15-19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 4	Van Helsing 90 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
90 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	Monster 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Schulze vuole suonare il blues 111 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	El abrazo partido - L'abbraccio perduto 240 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Agata e la tempesta 100 posti 16,15 (E 3,00) 20,05-22,30 (E 6,50)
100 posti	16,15 (E 3,00) 20,05-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Troy 14,30-17,35-20,40 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo
MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro 21,00 (E 4,13)
21,00 (E 4,13)	
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Chiusura estiva

teatri

ALFA TEATRO Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 Oggi ore 21.00 Il giro del mondo in 80 giorni saggio di danza con la compagnia Artmedia	Piazza Palazzo di Città a Torino: domani ore 21.30 The Ark con Teatr Osmeگو Dnia (Polonia)
ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO Via Chiorante, 3/A - Tel. 011.331764 Venerdì 04 giugno ore 21.15 Heartbeat	JUVARRA Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087 Rassegna teatrale Gianni Reale con le scuole medie sup. e inf. di Torino e provincia
CARDINAL MASSAIA Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881 Achille Ciabotto medico condotto	L'ESPACE Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067 Giovedì 03 giugno ore 22.00 Due spettacoli con Triptik di T. Ffida (Francia); Coiffures di Osadia (Spagna)
CARIGNANO - TEATRO STABILE Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998 Vendita abbonamenti: Pole Position (7 spettacoli a scelta)	PICCOLO REGIO G. PUCCINI Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Arie d'Opera in programma il 9 giugno dir. R. Tolomelli con S. Valaire, C. Ventre
EIKON TEATRO Corso G. Cesare, 29 bis - Tel. 011.19708600 Oggi ore 21.00 Onda di Piena di M. Giacometti e M. Bonetto regia di M. Giacometti con I. De Palma	TANGRAM TEATRO Via Don Orione, 5 - Tel. 011.338698 Teatro Gobetti: oggi ore 21.00 Qualcuno era... Giorgio Gaber proiezione film
ERBA Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 Saggi-spettacolo di fine anno con il Liceo Teatro Nuovo	TEATRO ALFIERI Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 PreNOTazioni aperte per lo spettacolo: Quant'è che siamo fuori?
GARIBALDI Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831 I Corti, le Piazze del Centro Storico: oggi ore 20.00 Le maestre e i maestri della città	Musica
GIOIELLO Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805788 Oggi ore 21.00 Quant'è che siamo fuori? di V. Matthews con la Compagnia Torino Spettacoli	CINETEATRO BARETTI Via Baretti, 4 - Lunedì 07 giugno ore 21.00 I Costruttori d'Imperi di B. Vian presentato da Accademia dei Folli
GOBETTI Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 Oggi ore 21.00 Qualcuno era Giorgio Gaber con mostra dedicata a Giorgio Gaber	MONTEROSA Via Brandizzo, 65 - Tel. 011.284028 Spettacoli e saggi delle scuole (fine anno)
IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944	TEATRO NUOVO PER LA DANZA C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253 Oggi ore 21.00 Il ballo dei Cadetti con coreografie di D. Lichene, N. De Saa; musica di Strauss

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Troy 21,15 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Vale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Troy 14,50-18,10-21,30 (E) 0,45 (E)
14,50-18,10-21,30 (E) 0,45 (E)	
Sala 2	Troy 17,10-20,30 (E) 23,50 (E)
17,10-20,30 (E) 23,50 (E)	
Sala 3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno 15,40-18,20-21,00 (E) 23,40 (E)
15,40-18,20-21,00 (E) 23,40 (E)	
Sala 4	I diari della motocicletta 17,20-22,40 (E) 1,20 (E)
17,20-22,40 (E) 1,20 (E)	
Van Helsing	20,00 (E)
20,00 (E)	
Sala 5	Van Helsing 16,40-19,40-22,30 (E) 1,15 (E)
16,40-19,40-22,30 (E) 1,15 (E)	
Sala 6 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno 16,50-19,30-22,10 (E) 0,50 (E)
16,50-19,30-22,10 (E) 0,50 (E)	
Sala 7	Troy 15,20-18,40-22,00 (E) 1,10 (E)
15,20-18,40-22,00 (E) 1,10 (E)	
Sala 8	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 15,10 (E)
15,10 (E)	
Monster	17,25-19,50-22,20 (E) 1,00 (E)
17,25-19,50-22,20 (E) 1,00 (E)	
Sala 9	Phone 15,15-17,50-20,20-22,50 (E) 1,25 (E)
15,15-17,50-20,20-22,50 (E) 1,25 (E)	

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 0	